

DXXXI. SEDUTA

SABATO 11 NOVEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag. 20654
Disegno di legge (Presentazione)	20673
Domanda di autorizzazione a procedere (Trasmissione)	20654
Interrogazioni:	
(Annunzio)	20682
(Annunzio di risposte scritte)	20654
(Svolgimento):	
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	20654
MERLIN Angelina	20654, 20667
CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	20656
ROMANO ANTONIO	20658
DI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio</i>	20659
MENGHI	20660
BATELISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	20661, 20669, 20677
SPEZZANO	20662
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i>	20663, 20664
MANCINI	20663, 20665
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	20665, 20666, 20668
JANNUZZI	20665
MAGLIANO	20670
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	20671, 20679
ROVEDA	20674
PUTINATI	20675
BIBOLOTTI	20678, 20680

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

BERLINGUER	Pag. 20685	20686
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	20685	
SPATARO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i>	20686	20705
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	20686	20701, 20704
BOSI	20686	20689, 20690
MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	20687	20689, 20699, 20704
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>		20690
BRASCHI		20691
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>		20691, 20706
BUFFONI		20691
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	20691	20696, 20698, 20702
CANALETTI GAUDENTI (CARELLI, ELIA)		20691
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>		20691, 20695, 20703, 20705
CAPPELLINI		20692
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	20692	20700, 20702
CARELLI		20693
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20693	20697, 20698
FERRAGNI		20694
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>		20694
FOCACCIA		20694
FRANZA		20696
GASPAROTTO		20697
GHISETTI	20698	20699
JANNUZZI		20699
LANZETTA		20700
LOCATELLI	20700	20702
D'ARAGONA, <i>Ministro dei trasporti</i>		20702
LONGONI		20702
MACRELLI		20702
MUSOLINO		20703

PASQUINI	Pag. 20704
RAJA	20704
CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	20705
RIZZO GIAMBATTISTA	20705
SPEZZANO	20705
ZELLIOLI (DE BOSIO)	20706

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Farioli, per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Colombi per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317). (Doc. CXXVIII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Berlinguer (tre), Bosi (tre), Braschi, Buffoni, Canaletti Gaudenti (Carelli, Elia), Cappellini, Carelli, Ferragni, Focaccia, Franza, Gasparotto, Ghidetti (tre), Jannuzzi, Lanzetta, Locatelli (tre), Longoni, Macrelli, Musolino (due), Pa-

squini, Raja, Rizzo Giambattista, Spezzano, Zellioli (De Bosio).

Tali risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si svolgerà per prima quella della onorevole Merlin Angelina, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione: « per avere assicurazioni precise sulla assegnazione dei beni appartenenti alla ex G.I.L., che dovrebbero essere destinati alla scuola, affinché essa sia posta in grado di rendere effettivo il diritto dei giovani cittadini italiani alla cultura e alla assistenza, garantite dalla Costituzione » (1325).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo ha ritenuto necessario che le varie questioni cui ha dato origine la soppressione della G.I.L. dovessero formare oggetto di attento studio per la loro definitiva regolamentazione.

Al riguardo è da porre in rilievo che non si tratta solo di pronunciarsi sulla destinazione dei beni ex G.I.L., sulla ripartizione delle sue funzioni e sulla sorte del personale dipendente, ma di affrontare problemi vasti e delicati che investono la gioventù nel suo complesso, e soprattutto di coordinare l'attività assistenziale di tutela e di istruzione svolta in proposito da vari Ministeri, da Enti pubblici e dalle molteplici organizzazioni già esistenti. Lo studio di cui si tratta, che viene attuato in esecuzione dell'articolo 31, secondo comma, della Costituzione deve, per le ragioni dianzi esposte, procedere con le dovute cautele ed accuratezza, affinché da esso possano conseguire soluzioni soddisfacenti sotto i vari riflessi dianzi accennati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, la sua risposta mi ha fatto pensare

ad una leggenda della mia infanzia, e mi permetta di raccontargliela. La leggenda è questa: la Befana, da circa duemila anni, ad ogni Capo d'Anno, si reca da San Giovanni e gli dice: « San Giovanni battezzami » e San Giovanni le risponde: « Vieni domani sera che ti battezzero ». E per sei sere consecutive avviene questo fatto. Alla fine del sesto giorno, San Giovanni risponde alla Befana: « Vieni l'anno venturo e ti battezzero », ed allora la Befana tutta arrabbiata si ritira nelle sue grotte.

Mi pare che la storia della G.I.L., e la storia delle varie interrogazioni che sono state presentate alla Presidenza del Consiglio a questo proposito, assomigliano un po' a quella leggenda: solo che io, signor Sottosegretario, non mi ritiro nelle grotte, ma tornerò ancora alla carica, fino a che il Ministero non si deciderà finalmente a risolvere una questione che è veramente delicata ed importante.

Ho qui il riassunto di alcune risposte date da codesta Presidenza ai vari interroganti. Non è solo dalla mia parte che viene la sollecitazione, ma da tutte le parti. L'onorevole Andreotti due anni or sono, nel novembre, rispondeva all'onorevole Semeraro che era prevalsa l'idea di soprassedere alla spartizione dei beni della G.I.L., che il demanio aveva chiesto di avocarli a sé e che non poteva comunicare le linee del progetto di legge, ma erano corse intese tra i diversi dicasteri. Vede che era una risposta press'a poco come la sua, data a distanza di due anni. All'onorevole Braschi recentemente è stata data un'altra risposta scritta. Eppure la sua interrogazione era ben precisa, ché esponeva il problema in tutte le sue parti. Ebbene, che cosa si rispose, proprio da lei, onorevole Sottosegretario? Che l'inventario dei beni mobili ed immobili della G.I.L. (e aggiungeva anche i beni dell'E.N.A.L. che esulano da questa interrogazione) era in corso di aggiornamento, che si erano pubblicati diversi volumi in proposito, ma che non si poteva assolutamente farne delle copie perchè venivano a costare moltissimo. Quindi ancora ritardo.

Ma ogni ritardo nell'organizzare e nel potenziare l'assistenza scolastica ritarda la soluzione di un urgente problema, quello della ricostruzione umana della gioventù. A questa ricostruzione lo Stato democratico deve provvedere se vuole veramente risalire dall'abisso

di una rovina che non ha precedenti nella nostra storia.

Onorevole Sottosegretario cosa contano le leggi che facciamo contro l'analfabetismo, se non si mettono gli scolari in condizione di frequentare la scuola? Che cosa conta tutto ciò che si pensa di fare per la gioventù, quando non si attua veramente l'assistenza dei giovani? Or ora all'onorevole Bubbio ho chiesto di ricevere uno studente profugo da Tripoli che deve frequentare il quinto anno di università e che non ha un soldo per pagare, non solo le tasse, ma neppure il mangiare. Questo è uno dei casi, ma ve ne sono a centinaia di migliaia in Italia, perchè la miseria mina gli strati più profondi della nostra società. Ora non voglio ricordare ciò che l'onorevole Gonella ha detto nel 1947-1948 ad una riunione dei patronati scolastici. Credo che egli fosse allora di opinione diversa da quella che lei ha espresso. Mentre prevale in molti l'idea di accentrare l'assistenza, l'onorevole Gonella disse che nessuno poteva defraudare i patronati scolastici di quel che loro spettava.

Ho avuto occasione di dire, durante la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, che non sono entusiasta dei patronati scolastici, come funzionano attualmente, ma che ci vuole qualche cosa di nuovo. All'inizio del nuovo anno scolastico non si è ancora provveduto. In questi giorni ho ricevuto da vari scolaretti d'Italia la preghiera di pagar loro le tasse e i libri. Non posso risolvere evidentemente questi casi pietosi, come nessuno di noi lo potrebbe fare personalmente. Tali questioni si risolvono solo nell'ambito dell'attuazione della Costituzione, la quale avrebbe dovuto modificare la struttura economico-politica del nostro Paese, ma siccome questa è una cosa assai complessa che richiederà molti anni, è necessario risolvere la questione dell'assistenza scolastica in una di queste tre maniere che propongo formalmente: o unendo i servizi assistenziali della scuola con tutti gli altri servizi assistenziali, creando un Ministero apposito, o creando un organismo simile a quello che già dà buoni risultati in altri Paesi moderni, o almeno mettendo in condizione i patronati scolastici, specialmente quelli dei Comuni più poveri, di funzionare, non dico per effetto della restituzione dei beni, consistenti in palazzi o stabilimenti

che richiedono di essere ripristinati e per i quali occorrerebbero dei milioni, ma dando i mezzi di assistere seriamente i giovinetti. Le due lire che paga ogni abitante di Comune per il patronato non sono certo sufficienti: se avremo dei Comuni di 300-400 abitanti, con 600-800 lire non si pagherà nemmeno un sillabario.

Signor Sottosegretario le raccomando, per quanto lei sia un democristiano, di non imitare San Giovanni, perchè io le ripeto che non assomigliarò alla Befana nel ritirarmi nelle grotte.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio, al Ministro dell'industria e del commercio: « per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di disagio in cui sono venuti a trovarsi i pescatori e gli armatori di pescherecci in conseguenza della consentita larga importazione di pesce salato dai Paesi esteri » (1237).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Clerici, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, la situazione di disagio in cui si è venuta a trovare l'industria italiana della pesca, e che talvolta si è voluto, artificiosamente, far scivolare verso il settore dell'industria della conservazione del pesce, è ormai nota ai competenti organi di Governo. Le cause di tale crisi sono molteplici e mentre alcune, fra le più profonde purtroppo, sono insanabili perchè esulano, almeno allo stato attuale delle cose, dalla normale attività di Governo (perdita per l'armamento nazionale del diritto di pesca sui ricchiissimi banchi ittici delle coste orientali adriatiche e del Nord-Africa), altre invece hanno potuto essere superate e credo che ciò sia ormai a conoscenza dell'onorevole interrogante.

La legge 9 maggio 1950, n. 202, relativa all'ammissione alla esenzione dai diritti doganali, compresa la sovraimposta di confine, del petrolio per la pesca con fonti luminose; la riduzione del prezzo del gasolio per motopescherecci che, per vivo interessamento del Ministero della marina mercantile, venne portato nel luglio dello scorso anno da lire 43 a lire 25 il chilogrammo; la corresponsione di contributi per l'incremento della pesca che, sia pure in forma modesta, in relazione agli stanziamenti in bilancio, vengono concessi su istanza degli

interessati, sono tutti provvedimenti che già fanno sentire i loro benefici effetti.

È stato inoltre chiesto al Ministero del tesoro lo stanziamento di tre miliardi, da ripartirsi in dieci esercizi finanziari, appunto per venire incontro il più possibile alle condizioni di estremo disagio nelle quali si dibatte il settore ittico. La questione però, finora, non ha potuto avere favorevole esito.

Sono stati fatti passi presso il Ministero delle finanze per la concessione di particolari agevolanze a favore delle imprese nazionali di pesca e di piscicoltura. A riguardo il predetto Dicastero ha comunicato di ritenere superata la questione in quanto il progetto di legge per la perequazione tributaria, attualmente in esame al Parlamento, prevede, tra l'altro, per i redditi di categoria B, l'abbattimento alla base di lire 120 mila dal 1950 in poi, con conseguenza che i contributi saranno soggetti all'imposta per la parte eccedente tale importo.

Allo stesso Ministero delle finanze è stato chiesto di abolire — in sede di riforma della finanza locale — il dazio *ad valorem*, attualmente imposto dai Comuni sul pesce fresco, sottraendo in genere i prodotti della pesca ad ogni imposizione tributaria, ed inoltre l'esenzione dall'I.G.E. degli acquisti di reti e di altro materiale da pesca.

Per l'industria della conservazione poi si è cercato di favorire in linea del tutto eccezionale alcuni acquisti all'estero di banda stagnata, dando così possibilità di diminuire sensibilmente il costo del prodotto finito.

Fatte queste necessarie premesse che hanno il valore di dimostrare quali e quante cause incidono sul prezzo dei prodotti della pesca e che esercitavano una naturale influenza sulla crisi del settore ittico, incidentalmente dirò che ancora esiste un notevole divario di prezzi del pescato tra i posti di provenienza ed i mercati di consumo. Questo artificioso rialzo di prezzi, operato a solo titolo speculativo da una certa classe commerciale intermediaria, comporta naturalmente diserzione dal consumo di medi e piccoli ceti — che sono i più numerosi — con disastrose conseguenze sull'industria della pesca.

Artificiosamente, quindi, si è voluto addossare al Ministero del commercio con l'estero la responsabilità della suddetta crisi, imputandola

alle importazioni di prodotti ittici che verrebbero autorizzate indiscriminatamente e senza tener conto della reale situazione dell'industria della pesca.

Come è stato più volte sottolineato, sia in sede parlamentare, in risposte scritte ad interrogazioni nell'altro ramo del Parlamento, che altrove, il problema delle importazioni di pesce è molto ben conosciuto dai competenti uffici del nostro Ministero, e posso affermare che il problema stesso è stato sempre valutato con la massima attenzione e delicatezza. Le importazioni, stabilite con la Danimarca, con il Portogallo e con la Spagna, sono state contenute entro gli stretti limiti del fabbisogno nazionale, entro i limiti delle importazioni stesse dal 1938 in giù. Quindi non è vero che oggi s'introduca più pesce (o meglio i trattati non è che facciano introdurre il pesce, ma danno la possibilità di introdurlo e determinano il limite della introduzione stessa, sia pesce che possa essere messo in scatola e conservato sia pesce fresco che viene per la maggior parte dal nord) o si lasci introdurre pesce in maggior quantità di quello che le statistiche indicano che si introduceva nel 1936 ed oltre. Le importazioni dunque sono contenute entro i limiti contingentali stabiliti dagli accordi commerciali con i vari Paesi esteri, i quali, per lo più, essendo esclusivi produttori di tale merce, non hanno potuto porre altro che pesce alla base delle loro trattative di scambi con i nostri prodotti. Domando all'onorevole interrogante come si potrebbe fare degli scambi commerciali con il Portogallo o la Spagna se non ammettessimo importazioni dal Portogallo e dalla Spagna di quello che hanno. Se vogliamo esportare in tali Paesi i nostri prodotti, dobbiamo da essi importare quello che loro possono darci. Sia però ben chiaro — e questo va sottolineato — che con detti accordi nel loro insieme non si è mai superato i quantitativi d'importazione anteguerra.

L'onorevole interrogante fa risalire alle importazioni di pesce salato la situazione di disagio in cui versa l'industria ittica nazionale, ed a questo punto limiterò la mia risposta, richiamando alcune cifre sulle importazioni che potranno facilmente documentare come il Ministero del commercio con l'estero, nell'autorizzare questo traffico, sia ben lontano dal

voler creare condizioni di difficoltà ad un qualsiasi particolare settore produttivo italiano, pur dovendo tener conto dell'interesse generale economico del Paese che talvolta, e questo è assiomatico, richiede qualche sacrificio in contropartita di vantaggi ottenuti per le nostre esportazioni, che sono anche esse lavoro italiano e specialmente lavoro dell'Italia meridionale. Così, mentre importiamo del pesce, abbiamo la possibilità di esportare aranci, agrumi, frutta fresca e frutta secca e così via e specialmente i parlamentari della Sicilia debbono tener conto di questo.

Anzitutto debbo precisare che, nel quadro delle liberazioni adottate in relazioni alle deliberazioni dell'O.E.C.E., cui l'Italia ha ritenuto di dare la sua libera adesione, i prodotti ittici conservati, siano essi salati che sott'olio, sono stati esclusi e la loro importazione continua quindi ad essere sottoposta a controllo quantitativo. Quindi fanno parte di quel 40 per cento delle merci che non possono essere sottoposte a liberazioni.

Mi riferisco naturalmente al prodotto che si lavora in Italia, poichè escludo che l'onorevole interrogante abbia voluto comprendere nella sua interrogazione il baccalà, lo stoccafisso e le saccche che, pur essendo salati, notoriamente non si producono in Italia, e sono sempre stati importati in quantitativi notevoli e sono consumati soprattutto dalle popolazioni più povere e particolarmente nell'Italia meridionale. In particolare, per i pesci salati, aggiungo che le importazioni dello scorso anno sono state, come già ho accennato, notevolmente inferiori a quelle dell'anno 1938: quintali 55.275 nel 1949, rispetto a quintali 126.161 del 1938, cioè meno della metà rispetto al 1938, e ciò, ripeto, nonostante l'incremento della popolazione e la diminuzione dell'area peschiva per i nostri pescatori, purtroppo dovuta ai fatti internazionali della Tunisia, Jugoslavia e Albania. In questa condizione di cose assicuro l'onorevole interrogante che abbiamo fatto, facciamo e faremo tutto il possibile, nei limiti del quadro degli interessi molteplici dell'economia delle varie produzioni nazionali, per favorire anche la classe dei pescatori. E se è lecito modestamente al sottoscritto di aggiungere una parola, dirò che io mi preoccupo tanto di questo problema che unico, non dico degli uomini di Governo,

ma dei parlamentari, sono stato a Palermo al congresso della pesca in occasione della fiera siciliana, così come sono intervenuto, insieme all'onorevole Tambroni e a pochissimi altri, non dico membri del Governo, ma parlamentari, al congresso della pesca di Ancona, questa estate. Quindi posso assicurare l'interrogante che tutto ciò che interessa i pescatori ci è ben noto, e che faremo tutto il possibile per loro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per i chiarimenti dati su questo problema, che interessa una numerosissima classe, quella dei pescatori. La mia interrogazione aveva però un campo delimitato e riguardava principalmente lo stato di disagio in cui sono venuti a trovarsi i pescatori e gli armatori di pescherecci in conseguenza della larga importazione di pesce salato dai Paesi esteri. Quindi, mi rendo conto di tutte le agevolazioni che sono state fatte per la classe dei pescatori, ma rimane sul tappeto il problema del pesce salato. Quando parlo di pesce salato, intendo alludere al fatto che nella pesca italiana ha notevole importanza la pesca del cosiddetto pesce azzurro, e cioè delle sardine e delle acciughe, sardine e acciughe che danno luogo al prodotto in scatola, sott'olio, e al prodotto salato. Questa attività ha carattere prevalentemente artigiano, come ben sa l'onorevole Sottosegretario, e si svolge soprattutto lungo le coste calabresi e siciliane.

Ora, prendendo in esame i dati forniti dall'onorevole Sottosegretario, dati che in qualche modo contrastano con quelli che io ho raccolto al Ministero della agricoltura, debbo precisare che la produzione complessiva del pesce salato si può stimare, secondo i dati forniti dal Ministero dell'agricoltura, in quintali 300 mila. Di questi, 200 mila quintali sono prodotti lungo le coste siciliane e calabresi. Questo pesce conservato, di produzione italiana, sia sott'olio, sia sotto sale ha trovato sempre una grande concorrenza nella produzione di pesce salato della penisola iberica, Tunisia, Marocco e Turchia. Pertanto lo scopo della mia interrogazione è di richiamare l'attenzione del Ministero del commercio con l'estero sui rapporti com-

merciali stipulati con diversi Stati esteri mediterranei, rapporti dai quali è derivato lo stato di disagio della classe dei pescatori, specialmente calabresi e siciliani, a causa della concorrenza. L'importazione in Italia di sardelle e acciughe salate nel 1948 fu di quintali 14.271, e salì notevolmente nel 1949 raggiungendo quintali 31.130; pare, secondo notizie fornitemi dal Ministero dell'agricoltura — perchè mi sono premurato di avere queste notizie — che nel 1950 continui a salire l'importazione, e naturalmente con grave danno della produzione italiana che ha ripetutamente segnalato il danno che deriva da tali importazioni. Anzi, mi si diceva al Ministero dell'agricoltura, che sono stati fatti presenti alcuni casi come questi: quantitativi notevoli di pesce, pur di non venderli a prezzi bassissimi, sono stati gettati a mare, non potendo il mercato nostro interno assorbirli. Dunque noi, se non regoliamo con un certo equilibrio e con una certa saggezza questi rapporti commerciali di importazione di pesce, metteremo in difficoltà quella umile classe di pescatori che vive nel pericolo e nella aleatorietà. Se c'è qualche cosa di incerto è proprio la pesca, per la quale l'uomo alle volte rischia la vita.

In sede di trattati commerciali con la Danimarca, con la Francia, con il Belgio, con la Turchia e con la Spagna, il Ministero del commercio con l'estero ha fatto tre concessioni, consentendo l'importazione di prodotti della pesca conservati; ma quello che particolarmente ha danneggiato la classe dei pescatori è stato l'accordo commerciale stipulato con la Spagna, perchè pare che sia stata consentita l'importazione di tonnellate 2.500 di acciughe salate. In seguito a tale accordo commerciale la concorrenza, che già esiste per se stessa, si è aggravata e più volte i pescatori hanno dovuto buttare a mare il frutto del loro lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, la prego di tener presente che i cinque minuti assegnati sono largamente superati.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente ho finito. Vi chiedo, onorevole Sottosegretario, di rivedere questi accordi commerciali che, naturalmente, sono imposti dalla necessità commerciale. Ma facciamo sì di non mettere in difficoltà questa umilissima classe di pescatori, e

specialmente quelli che lavorano lungo le coste calabresi e siciliane, che purtroppo mi hanno segnalato questo stato di disagio e che a mio mezzo invocano l'intervento del Ministero del commercio con l'estero per ristabilire l'equilibrio.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri dell'interno, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e delle finanze: « per sapere se, onde adeguare i prezzi al minuto a quelli all'ingrosso, non ritengano di intervenire urgentemente perchè sia represso l'intermediato speculativo e non gravino sui consumatori tributi locali eccessivi, per cui la carne anzichè equi ribassi sta subendo esosi rialzi, mentre è noto che il patrimonio zootecnico ha oltrepassato nella ricostruzione il livello di anteguerra, il latte è venduto al minuto a lire 80 il litro, quando viene requisito nella campagna a lire 25-30 il litro e ai piccoli produttori si impone anche un prezzo inferiore, i carciofi acquistati nei luoghi di produzione a centesimi 50 sono stati venduti al consumatore a lire 15-20 ciascuno, ecc. La vigilanza, l'intervento e i provvedimenti nell'interesse della generalità dei cittadini debbono essere continui, efficaci e tempestivi » (1261).

Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovanni, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, per rispondere a questa interrogazione.

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Con l'interrogazione alla quale ho l'onore di rispondere, il senatore interrogante indica, quali cause determinanti del divario esistente tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto, lo intermediato speculativo e l'eccessivo gravame dei tributi locali e invoca che la vigilanza, l'intervento e i provvedimenti nell'interesse della generalità dei cittadini siano continui e tempestivi.

Indubbiamente, il problema dell'adeguamento dei prezzi al minuto a quelli all'ingrosso è uno dei lati di più complessa questione. La iniziativa, da tempo presa dal Ministero che ho l'onore di rappresentare, mira a modificare alcune posizioni di fatto che hanno determinato o possono determinare sfasamenti di prezzi della misura di quelli indicati nella interrogazione.

È infatti attualmente in corso di studio presso il Ministero dell'industria e commercio, con la collaborazione delle altre Amministrazioni interessate, un provvedimento di legge che, regolando in maniera diversa da quella attuale la questione dei mercati generali e, attraverso l'immissione dei rappresentanti dei consumatori nell'apposita Commissione di vigilanza, dà affidamento che gli inconvenienti lamentati non abbiano più a verificarsi.

Il progetto di legge di cui parlo prevede anche che, trascorsa una determinata ora, la merce esistente nei mercati generali, e rimasta invenduta, può essere acquistata direttamente dai consumatori, onde tale possibilità, a parere del Ministero dell'industria e commercio, precluderà ogni azione speculativa.

Passando, poi, a trattare particolarmente qualcuno dei casi sottoposti all'attenzione del Governo dal senatore Menghi, credo sia opportuno far presente che, per il latte, recentemente si è verificato un aumento dei prezzi all'ingrosso, senza che, peraltro, si sia manifestato un aumento proporzionale dei prezzi al minuto.

Per i prodotti ortofrutticoli, ripeto, il progetto di legge attualmente in corso di elaborazione dà un maggiore affidamento che i prezzi al minuto si adegueranno ai prezzi all'ingrosso.

L'altra causa che l'onorevole interrogante ritiene sia determinante del suddetto sfasamento di prezzi, sarebbe l'eccessiva pressione fiscale dei tributi locali.

In merito, il Ministero delle finanze ha fatto presente che la imposta comunale di consumo è contenuta entro le aliquote massime di tassazione che, ad eccezione delle bevande vinose, sono stabilite, per tutti gli altri generi, in base al valore che, giusta le vigenti disposizioni, viene determinato sulla media dei detti prezzi di vendita al minuto, non computata l'imposta.

Sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole collega, che la vigilanza, l'intervento e i provvedimenti nell'interesse della generalità dei cittadini debbano essere continui e tempestivi. Ed, in verità, l'azione del Ministero dell'industria e del commercio, che attraverso il Comitato interministeriale prezzi regola l'intera materia, si è costantemente ispirata a tali criteri che rispondono effettivamente a

una sana e obiettiva visione dei fenomeni economici.

Per quanto riguarda la vigilanza, quando i prezzi sono stabiliti con disposizioni legislative, i competenti organi svolgono il proprio compito con continua attenzione e si dimostrano, giustamente, inesorabili con coloro i quali trasgrediscono a tali disposizioni. L'autorità giudiziaria interviene e decide in tutti quei casi in cui, esistendo un reato, è necessaria l'opera della Magistratura.

L'intervento dei competenti organi — e soprattutto del Comitato interministeriale dei prezzi, come è noto, presieduto per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'industria e commercio — soprattutto in questo ultimo periodo, caratterizzato dalla minaccia di una sensibile alterazione del mercato, è stato continuo, tempestivo ed efficace.

Non credo sia necessario ripetere e lusinggiare le varie disposizioni emanate da tale Comitato e, pertanto, mi limito semplicemente ad accennare che, fin dall'agosto 1950, i Prefetti, presidenti dei Comitati provinciali dei prezzi, sono stati invitati a svolgere una più energica vigilanza sui mercati locali ed è stata attribuita loro la facoltà di fissare, nei casi in cui l'avessero ritenuto opportuno, dei prezzi massimi di vendita.

Ma l'azione di tale Comitato non si è limitata ad emanare soltanto le disposizioni suddette, ma ha continuato a svolgere una strettissima sorveglianza su tutto l'andamento dei mercati, procedendo anche a massicce importazioni di prodotti chiave da immettere sul mercato al momento opportuno.

Ho voluto, anche se brevemente, accennare all'attività del Comitato interministeriale dei prezzi per confermare che il Governo segue con la dovuta massima attenzione tutti i fenomeni riguardanti i prezzi, ed aggiungo che da parte del Ministero dell'industria contemporaneamente è stata sollecitata la vigilanza dei Prefetti sull'obbligo degli esercenti di esporre i cartellini dei prezzi, che è un obbligo il quale mira appunto ad evitare l'inganno del consumatore e a far conoscere all'autorità la corrispondenza tra il prezzo fatto e quello determinato dal Comitato.

Credo che possiamo in coscienza affermare che è stata questa complessa, ma continua e

lineare azione del Comitato interministeriale prezzi, che ha evitato in questo difficile momento di congiuntura un danno sensibile ai consumatori italiani e che è riuscita a frenare e stabilizzare i prezzi.

Assicuro questa onorevole Assemblea che anche per l'avvenire l'azione del suddetto Comitato sarà improntata ad una direttiva che tenga conto degli interessi della generalità dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGGHI. Prendo atto con piacere di quel che ha detto l'onorevole Sottosegretario per quanto attiene alle leggi che saranno emanate onde tutelare gli interessi dei consumatori. Il rialzo artificioso dei prezzi e l'adeguamento dei prezzi al minuto a quelli all'ingrosso sono all'ordine del giorno, si può dire, di ogni bilancio familiare. Purtroppo l'intermediarato speculatore ancora vige e dilaga dappertutto. Quindi occorre che il Governo emani provvedimenti più energici per eliminarlo. Anche nella massa, generalmente onesta, dei negozianti ve ne sono non pochi che giocano al rialzo e imboscano la merce, e quando nel mercato essa è rarefatta attendono il rialzo che accontenti le loro brame. Bisogna combattere questi disonesti. I Comuni stessi non sono esenti da pecche perchè spesso esigono balzelli non giustificati che gravano sul prezzo delle merci e dei commestibili, tanto è vero che abbiamo avuto delle polemiche nel passato tra negozianti, venditori e Comuni che si palleggiavano la responsabilità dell'aumento dei prezzi. I Comuni inoltre qualche volta si sono rifiutati persino di fare quello che ha ordinato con circolari il Ministero competente, cioè di autorizzare le cooperative di consumo, che hanno lo scopo calmieratore, di vendere anche a terzi. Potrei indicare fra gli inadempienti persino quello di Roma. È perciò necessario che l'autorizzazione sia imposta con apposita legge. In definitiva quando ci sono spacci di paragone il consumatore ne ha un grande vantaggio. Entro in qualche particolare.

Per la carne sappiamo che si è ricostituito anzi è aumentato il patrimonio zootecnico di fronte all'anteguerra; abbiamo, però, prezzi di rialzo. Senza attardarmi a riferire la polemica tra comune di Roma e macellai, sono del parere che bisogna favorire l'importazione del bestiame fino ad arrivare all'equilibrio tra doman-

da e offerta, se non addirittura all'aumento di questa, in modo da avere un sensibile ribasso.

Per il latte avviene qualche volta che le centrali si riforniscano dai grossi produttori e trascurino completamente i piccoli, perchè per loro è più facile approvvigionarsi dai grossi; bisogna invece favorire i piccoli produttori e pagarli a ragion veduta perchè sono quelli che, con maggiori sacrifici, hanno salvato il patrimonio zootecnico della Nazione.

Concludendo, onorevole Sottosegretario, la ringrazio delle assicurazioni che mi ha dato, ma per prevenire e colpire gli abusi la invito a vigilare continuamente nel settore economico del consumo, perchè ad esso la generalità dei cittadini è vivamente interessata. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dei trasporti: « per sapere se gli consta che in provincia di Cosenza il prezzo dei biglietti su molte autolinee è più elevato di quello stabilito dalle tariffe vigenti; per sapere i motivi che hanno ciò determinato, e perchè i competenti uffici non sono intervenuti; per sapere, infine, quali provvedimenti si intendono prendere per far finire questa continua truffa ai danni dei viaggiatori » (1386).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Le tariffe degli autoservizi di linea svolgentisi nella circoscrizione della provincia di Cosenza sono state tutte regolarmente approvate dall'Autorità governativa di vigilanza. Il loro prezzo base per viaggiatore-chilometro varia da autolinea ad autolinea, a seconda delle particolari caratteristiche tecniche di ciascuna di esse; così, per i percorsi pianeggianti, scervi di asperità di terreno o di sensibili dislivelli, la base tariffaria per viaggiatore-chilometro non supera le lire 5,50, oltre la rivalsa dei gravami fiscali (imposta generale sull'entrata e bollo).

Per le autolinee svolgentisi invece su strade con fondo in cattivo stato di manutenzione, con sensibili dislivelli, con accidentalità, la base tariffaria, approvata previa regolare istruttoria, oscilla da un minimo di lire sei a un massimo di lire 8,50, oltre gli oneri già detti dell'impo-

sta generale sull'entrata e bollo. Perchè il senatore Spezzano possa essere al corrente della procedura, io posso dichiarare che quando una società concessionaria chiede di esercitare una autolinea, deve presentare un piano finanziario dell'esercizio dell'autolinea; in base al piano finanziario viene a determinarsi il prezzo per viaggiatore-chilometro; questo piano finanziario viene esaminato prima dal Compartimento competente — che nel caso specifico è il Compartimento della Calabria — poi viene esaminato dall'Ispettorato generale compartimentale, con sede in Roma, dopo di che viene data la concessione, a firma del Ministro, nella quale viene fissato sia il percorso dell'autolinea, sia il numero delle corse giornaliere, sia gli orari che si devono rispettare, e infine il prezzo per viaggiatore-chilometro.

Come ho già detto, per quanto riguarda il prezzo per viaggiatore-chilometro, esso è variabile dalle lire 5,50 per percorsi pianeggianti, al massimo di circa 8,50 per i percorsi più difficili, in zone impervie, montuose, con cattive strade. È da notare peraltro che in sede di approvazione delle tariffe viene tenuto conto anche delle condizioni economiche dell'esercizio, ciò che comporta in pratica la fissazione di una tariffa più elevata del normale, qualora risulti dimostrato che il gettito degli introiti non è sufficiente a coprire gli oneri d'esercizio; questo evidentemente perchè, nel caso che vi siano linee con scarsa frequentazione, è evidente che nel piano finanziario si tiene conto anche del modesto gettito degli introiti, per determinare il prezzo. Da parte del competente Ispettorato compartimentale per la motorizzazione civile della Calabria viene svolta assidua e diligente azione di vigilanza al fine di evitare il verificarsi di abusi sia nell'applicazione delle tariffe, sia in altri campi, abusi che vengono rigorosamente perseguiti non appena noti a detti uffici.

Infatti, l'azione repressiva del predetto Ispettorato compartimentale si è concretata, nella sola provincia di Cosenza, nei seguenti provvedimenti adottati nel periodo di tempo che va dal 1° febbraio del corrente anno ad oggi, relativamente a infrazioni varie, delle quali alcune particolarmente afferenti alla materia tariffaria: dal 1° febbraio fino ad oggi, o per lo meno fino al giorno in cui abbiamo chiesto queste informazioni, sono state intimate ben 56 diffide

alle società concessionarie, sono state fatte quattro contravvenzioni ed è stata dichiarata la decadenza della concessione a carico di tre concessionari, e precisamente alla Impresa Autieri Michele, Artusio Felice e Fratelli Romano, concessionari rispettivamente delle autolinee Belvedere — Stazione, San Donato di Nicea — bivio statale, San Giovanni in Fiore-Cariati. Quindi, quello che posso assicurare al senatore Spezzano è che da parte del Ministero dei trasporti si cerca nella miglior maniera di fare in modo che le autolinee seguano i percorsi e adottino le tariffe che vengono stabilite nel disciplinario di concessione. Purtroppo ogni tanto si verificano dei casi veramente gravi di infrazione sia negli orari, sia nelle tariffe, sia nei percorsi, e quando questi vengono a conoscenza dell'Ispettorato compartimentale del Ministero vengono perseguiti e, come vede l'onorevole Spezzano, 56 diffide sono state fatte in un periodo che va dal 1° febbraio a tutto ottobre, le quali costituiscono un numero notevole. Si aggiunga che la diffida non è soltanto la semplice e modesta contravvenzione, ma è un provvedimento così grave che, dopo la seconda diffida, addirittura si arriva alla rescissione della concessione dell'autolinea. Quindi, e concludo, posso assicurare l'onorevole Spezzano che nei limiti delle nostre possibilità cerchiamo di far sì che queste autolinee facciano i servizi così come sono stati disciplinati nella concessione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Credo senz'altro alla buona volontà da parte del Ministero dei trasporti, non credo assolutamente all'« assidua e diligente vigilanza » da parte degli organi regionali. È da un anno che m'interesso di questa materia e ad ogni mia interrogazione si risponde dichiarando che i fatti sono veri e che sono stati presi dei provvedimenti. Sta di fatto che semplicemente per poche linee e precisamente le linee Cosenza-Agri, Cosenza-San Sofia, Cosenza-San Demetrio Corona, Cosenza-San Giacomo (senza dire delle altre), per circa sei anni i viaggiatori hanno pagato il venti per cento in più della tariffa concordata e stabilita con l'Ispettorato di Catanzaro. Questo venti per cento in più rappresenta, onorevoli colleghi, la somma di 140 milioni incassata dalla ditta appaltatri-

ce oltre il normale prezzo della tariffa. Quali sono i provvedimenti presi? La multa di 25 mila lire. Vorrei sapere se c'è proporzione tra una truffa — è questo il giusto termine — di 140 milioni operata ai danni della povera gente ed una multa di 25 mila lire!

È questo il problema, onorevole Sottosegretario. Ed assume un'importanza speciale quando si consideri che, applicata una multa, si crede di essere a posto con la propria coscienza e con la legge.

Io ritengo invece che il Ministro e l'Ispettore di Catanzaro come pubblici ufficiali abbiano il dovere di denunciare il fatto all'Autorità giudiziaria, trattandosi di un reato di truffa. Si rilasciava infatti il biglietto sul quale era scritto l'importo del prezzo che veniva riscosso e che era superiore di oltre il 20 per cento di quello della tariffa. Per di più prima di finire la corsa il biglietto veniva ritirato. Ebbene, tutto dovrebbe risolversi con una multa di 25 mila lire! E l'Autorità giudiziaria non dovrebbe essere informata di questo gravissimo reato di truffa continuato per sei anni?

E, soprattutto, quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi dell'Autorità regionale dato che questo stato di cose ha tollerato per un sì lungo periodo? In tanto il prezzo è stato ribassato in quanto c'è stata la mia interrogazione pubblicata da parecchi giornali. Ora io non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto di una multa di 25 mila lire.

Chiedo esplicitamente all'onorevole Sottosegretario non solo di voler denunciare all'Autorità giudiziaria questa truffa, ma chiedo anche quel che fra poco preciserò! Non è facile certo restituire ai vari viaggiatori i 140 milioni in più che la ditta ha percepito, ma d'altro canto mi pare che ci sia un sistema molto semplice e facile per effettuare la restituzione: anziché effettuarla ai singoli viaggiatori, cosa che sarebbe molto difficile, potrebbe essere effettuata a favore dei Comuni interessati o delle opere di assistenza comunale. Solo in questa maniera si prenderà un provvedimento serio e concreto. Diversamente i 140 milioni che l'impresa ha rubato e truffato in questo periodo continueranno a restare nelle tasche della stessa senza che ci sia una pena al riguardo. Dico infine all'onorevole Sottosegretario, che resterò in attesa di suoi provvedimenti più seri e concreti e aggiun-

go apertamente che mi metterò a capo di una agitazione dei Comuni interessati per ottenere la restituzione dei 140 milioni che sono stati truffati.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Mancini al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata da alcuni giornali — finora non smentita — di ingenti stanziamenti per spese di rappresentanza e di indennità nel bilancio dell'Ente silano» (1378).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Nel bilancio preventivo per l'esercizio 1950-51 che l'Opera per la valorizzazione della Sila ha già comunicato al Ministero, con la relazione illustrata del suo Presidente e con quella tecnica del Collegio sindacale, non figura alcuna previsione per spese di rappresentanza. Le indennità cui allude l'onorevole interrogante potrebbero tutto al più identificarsi nello stanziamento previsto in tre milioni per competenza e rimborso di spese ai consiglieri e ai sindaci. Tale stanziamento però non può assolutamente considerarsi esagerato se si tiene conto dei compiti oltre che nuovi, vasti e notevoli, che l'Opera è chiamata ad assolvere e per i quali il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei sindaci debbono frequentemente essere convocati.

Non è da supporre che l'onorevole Mancini abbia inteso di riferirsi alle indennità di trasferta che figurano nel bilancio ai numeri 15, 34 e 61, per una somma complessiva di lire 35 milioni per far fronte alle spese per diarie e per rimborso di spese di viaggio ed altre da corrispondere al personale dell'Opera per gite di servizio dell'ambito del vasto comprensorio silano ed anche fuori di esso, la cui previsione è stata appunto stabilita nelle tre voci per un totale di 35 milioni. Comunque si fa presente che tale cifra è da raffrontare a quelle indicate nello stesso bilancio di rilevante entità concernenti l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e di colonizzazione dell'altopiano silano e dei territori jonici contermini.

Per dare un esempio: per il solo studio ed elaborazione dei piani di esproprio dei terreni

da assegnare ai contadini, svolto in otto mesi, è stata necessaria una percorrenza di 90 mila chilometri. Ad ogni modo il bilancio preventivo dell'Opera, ai sensi del terzo comma dell'articolo 15 della legge del 12 maggio 1950, n. 230 (sui provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e territori jonici contermini), verrà allegato a quello del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e trasmesso al Ministero del tesoro, insieme con le proposte e gli elementi di cui all'articolo 25 della legge 18 novembre 1923, n. 2440 (sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato). Poi verrà sottoposto all'approvazione del Parlamento, e in tale sede potrà essere discussa la legittimità e il merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancini, per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Ho il dovere di esporre all'Assemblea ed all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura i motivi e le ragioni che mi hanno determinato a presentare la mia semplice ed espressiva interrogazione. Non intendevo riferirmi soltanto ai 35 milioni, nè tanto meno alle spese ed alle indennità dovute agli impiegati. Mi riferivo a ben altro e lo ha compreso l'onorevole interrogato, che tace...

In un quotidiano di Roma, non appartenente all'opposizione, ma alla stampa ministeriale, nonchè in tutti i periodici di Catanzaro e ne l'« Avanti! » e ne « l'Unità » — in quest'ultimo con un articolo dovuto ad uno dei più valorosi avvocati del Foro di Catanzaro — si denunciava nel bilancio dell'Ente silano una voce così siglata: « Spese di rappresentanza e spese per la venuta dell'onorevole De Gasperi e di altri parlamentari nella Sila », indi si fissava la cifra — vi prego di non protestare — sbalorditiva, astronomica, fantastica: mezzo miliardo. (*Rumori al centro*). Mi aspettavo le vostre oneste proteste, come d'altra parte si elevò la vivace protesta di tutta una regione senza distinzione di ceti o di partiti. Ne parlai all'onorevole Paratore.

Nei citati giornali si denunciava che i componenti del Consiglio di amministrazione si erano attribuita un'indennità mensile di lire 130.000, oltre le spese per viaggi, trasferte e simili arrotondamenti.

Si raccontava pure un episodio molto vivace e quasi aspro fra un deputato della Democrazia cristiana scandalizzato da questi sper-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

peri ed il dirigente dell'Ente silano. Nessuna smentita seguiva queste rivelazioni. Si apprese soltanto che il succitato dirigente aveva promesso di chiarire ogni cosa in una conferenza stampa, che egli avrebbe tenuto a Catanzaro.

Infatti la conferenza vi fu, ma il conferenziere parlò di tante cose, di programmi vistosi, di capitali e dollari americani, ma tacque ermeticamente sul mezzo miliardo speso in quel modo.

Ma la storia qui non si arresta; perchè i sudodati giornali misero in confronto queste ingenti spese con la miseria dei salari che l'Ente corrisponde agli operai, contro i quali si viola il contratto collettivo di lavoro, per cui è dovuto in alta montagna un salario di 700 lire giornaliere oltre il 22 per cento per il caro pane.

Inoltre quei corrispondenti rilevavano l'inumanità dei ricoveri, baracche di tavole mal connesse, dove giocavano indisturbati il vento e la pioggia, dove il letto era rappresentato dal nudo tavolato e dove non si poteva accendere — nella Sila, lei ci è stato, onorevole Canevari, a 1.300 metri — una fiammata per riscaldare le stanche membra.

Per tali ragioni la risposta dell'onorevole Canevari non mi soddisfa, perchè egli non ha per nulla risposto alla mia interrogazione. Infatti non ha parlato di queste insolenti spese di rappresentanza, delle indennità fisse ai consiglieri, che superano il più cospicuo stipendio, oltre — si comprende — le solite indennità d'occasione, e non ha parlato affatto delle condizioni in cui versano gli operai, sfruttati nel salario, nelle ore di lavoro, offesi nel riposo.

Onorevole Canevari, ma è possibile che noi dobbiamo continuamente denunciare queste angherie, quando con un po' di sorveglianza e di buon volere si potrebbe rendere giustizia ed evitare certe sperequazioni, che offendono la morale, la salute, l'igiene? Quale ironia quella della Repubblica fondata sul lavoro! Parole, parole... perchè la realtà è quella che si affronta in Sila. Sperpero per alcuni, lesina per i lavoratori. (*Applausi*).

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma non è esatto quello che dice! La devo smentire in pieno.

MANCINI. Che cosa significa, o signori questa solidarietà umana e sociale di cui si predica ogni domenica nei vari comizi, e che si preferi-

sce come argomento in ogni panegirico ministeriale, quando la vita è così dura per questi nostri operai?

Io penso che le mie parole non arriveranno solo come una protesta, ma come una preghiera, una vivissima preghiera che rivolgo all'onorevole Sottosegretario, che è stato ed è mio ottimo amico, perchè intervenga in un modo sollecito, in un modo scrupoloso, in un modo definitivo.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Innanzi tutto devo rilevare che l'onorevole Mancini ha portato qui una lamentela (che sarebbe giusta se avesse fondamento) relativa a uno sfruttamento, che sarebbe veramente iniquo se fosse esercitato come è stato qui esposto dallo stesso onorevole Mancini, a danno dei contadini che lavorano per l'ente Sila. Questa cosa, onorevole Mancini, la debbo assolutamente smentire; e credo che tale smentita non possa non farle piacere. A noi non è mai arrivata nessuna lamentela simile, chè se avessimo avuto sentore di qualche cosa del genere saremmo intervenuti immediatamente. Io sono stato anche recentemente nella Sila e non mi è stata esposta nessuna lamentela del genere. Poi non si capirebbe perchè l'ente Sila dovrebbe esercitare uno sfruttamento contro gli operai, a favore dei quali l'ente Sila agisce.

L'onorevole Mancini si è fatto portavoce qui di pubblicazioni relativamente a spese che, in base a stanziamenti di bilancio, si sarebbero sostenute dall'ente Sila nella Calabria. Ma tutto questo non risulta. Io sono stato invitato a rispondere a una interrogazione così formulata: « Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata da alcuni giornali — finora non smentita — di ingenti stanziamenti per spese di rappresentanza e di indennità nel bilancio dell'Ente silano ». Io ho risposto in modo preciso e tassativo che nessuno stanziamento figura in bilancio per spese di rappresentanza e di indennità per rappresentanza. Le uniche voci che figurano come spese, che potrebbero aver riferimento a qualcosa di simile a quanto esposto dall'onorevole Mancini nella sua inter-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

rogazione, erano le tre voci che ho ricordato e che complessivamente costituiscono 35 milioni di spesa preventivata. L'onorevole Mancini ha dichiarato di conoscere queste voci e questa cifra complessiva e di non aver inteso di riferirsi ad essa nella interrogazione. Perciò mi sorprende che egli non sia rimasto soddisfatto della risposta, perchè a me non era dato modo di ricercare nel bilancio altre voci che potessero avere riferimento con quelle indicate dall'onorevole Mancini. Ad ogni modo l'assicuro che questo bilancio sarà presentato al Parlamento in occasione della presentazione del bilancio del Ministero dell'agricoltura; e in quella sede, se l'onorevole Mancini avrà altre osservazioni da fare, mi riterrò bene onorato di rispondergli.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Il Ministero era a conoscenza di tutto; perchè io ho spedito colà tutti i giornali, perchè si è fatto un gran parlare di ciò che ho denunciato; perchè quella voce del bilancio non è stata soppressa. Comunque mettete a nostra disposizione il bilancio.

Per gli operai vorrei accettare la smentita; ma, purtroppo, non posso. Metta « lo viso a fondo » onorevole Canevari e provveda sollecitamente, seriamente, definitivamente.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io debboringraziarla dell'interrogazione perchè mi ha dato il modo di dare proprio questa smentita.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: « Sulle origini, sugli scopi e sull'attività dell'Associazione pionieri italiani » (1269).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In rapporto all'interrogazione dell'onorevole Jannuzzi devo solo riferirmi alle amplissime dichiarazioni fatte dal Ministro Scelba nella seduta alla Camera del 28 settembre scorso, ove la materia venne profondamente trattata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Brevissima l'interrogazione, brevissima la risposta del Sottosegretario, però l'argomento merita un qualche chiarimento al Senato dal momento che non abbiamo l'onore di far parte della Camera dei deputati. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Scelba in relazione all'origine, agli scopi e alla attività dell'A.P.I. le ho apprese dai resoconti dell'altro ramo del Parlamento e dei giornali. Il Ministro, dopo aver sottolineato il carattere antireligioso dell'Associazione pionieri italiani, definendola addirittura come scuola di ateismo militante...

MOLINELLI. Forse sono proibite le scuole di ateismo?

JANNUZZI. ... ricordò alla Camera che in provincia di Ascoli Piceno sono stati distribuiti alle sezioni dell'A.P.I. due elenchi di libri da acquistare per le biblioteche e i titoli di alcuni di questi libri sono: « Sciocchezze della Bibbia », « Prostituzione Sacra », « Castità Clericale », Educazione Clericale », « Falsità dei dogmi », e ricordò inoltre l'onorevole Scelba una canzonetta che viene insegnata ai ragazzi dell'A.P.I. « Noi vogliam Dio », un compendio di bestemmie di cattivo gusto che si prova ripugnanza a ripetere! « Noi vogliam Dio con la camicia rossa, noi vogliam San Giuseppe con il mitra e la Madonna in bicicletta per la staffetta » e ancora un'altra strofa « Noi vogliam Dio con la camicia rossa, San Giuseppe e la Madonna a scavare la fossa ai democristiani, vogliam Togliatti per nostro padre ... ». Non continuo più perchè ho un senso di repulsione a ripetere queste cose! (*Interruzioni dalla sinistra*). Se l'onorevole Scelba con la responsabilità di Ministro dell'interno, nel trattare il bilancio del suo dicastero ha riferito cose di questo genere, io, per il rispetto che ho per l'onorevole Scelba, debbo pensare che degli accertamenti sono stati fatti.

Ora, io non voglio solo ricordare che tutto ciò costituisce una patente violazione dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, non ho bisogno di ricordare come l'articolo 7, che da tutti concordemente, da un lato e dall'altro, quanto meno da parte comunista, fu votato alla Costituente, stabilisce che i rapporti tra Stato e Chiesa, indipendenti e sovrani ciascuno nel proprio ordine, sono regolati dai Patti latera-

nensi. Io non voglio ricordare ancora come il Trattato lateranense, all'articolo 1°, stabilisce che l'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato dall'articolo 1° dello Statuto del regno 4 marzo 1848, per il quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Io non voglio ricordare, infine, gli articoli 402 e seguenti del Codice penale, che si occupano del vilipendio alla religione e alle persone che la professano. Io voglio soltanto dire che un dovere deve essere considerato comune a tutti gli italiani, quello di non strappare dal cuore dei nostri fanciulli e giovani il sentimento religioso, cattolico e cristiano, che, credete pure, è sentimento morale che guida e illumina nella vita! Voglio soltanto ricordare a voi comunisti che deve essere sempre attuale un invito che da 20 secoli è stato rivolto all'umanità, un invito che non possiamo lasciare inascoltato se vogliamo ricostituire una società moralmente e socialmente sana. Dice quell'invito, ed è del Divino Maestro: « Lasciate che i fanciulli vengano a me! ».

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Nobili rivolta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, concernente gli ulteriori licenziamenti di imminente attuazione da parte delle acciaierie di Terni (1285).

NOBILI. Dichiaro di rinunciare allo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Merlin Angelina al Ministro dell'interno: « Per chiedergli se non ritenga ingiustificata ed inumana l'azione violenta sferrata il 18 luglio 1950 dalle forze di polizia contro gli scaricatori e gli operai dello zuccherificio di Bottrighe e se è consapevole delle condizioni di miseria di quella zona, tali da giustificare ogni agitazione dei lavoratori al fine di ottenere adeguata occupazione che garantisca ad essi e alle loro famiglie il minimo vitale » (1338).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Negli incidenti di cui all'interrogazione, il comportamento delle autorità di Pubblica sicurezza nell'esercizio delle proprie attribuzioni non dà motivo ad alcun rilievo. Nessun arbi-

trio degli organi di polizia può lamentarsi, essendo state compiute soltanto azioni legittime per il rispetto delle leggi e per la punizione dei trasgressori di esse.

In particolare si fa presente che l'agitazione degli scaricatori degli zuccherifici si era particolarmente aggravata nello zuccherificio di Bottrighe ove, la sera del 17 agosto scorso, gli scaricatori incominciarono a minacciare i bieticoltori, sicchè lo scarico dovette essere sospeso.

Allo scopo evidente di impedire che il lavoro fosse ripreso da altri, gli operai stessi si rifiutarono di lasciare lo stabilimento ove pernottarono, nonostante il preciso divieto della direzione.

Il mattino successivo, la direzione della carovana facchini, essendo riuscito vano ogni tentativo di comporre bonariamente la vertenza, procedette al licenziamento in tronco di tutti gli operai. La direzione dello zuccherificio chiese, con denuncia scritta al questore di Rovigo, lo sgombero degli operai che non avevano più motivo di rimanere nello stabilimento.

In considerazione della gravità della situazione, la Questura inviò sul posto un funzionario per seguire da presso l'agitazione e per gli interventi del caso.

Considerata vana ogni via di persuasione, il funzionario, dopo aver concesso del tempo perchè gli occupanti lasciassero liberamente lo zuccherificio e dopo aver fatto le prescritte intimazioni di legge, dovette procedere allo sgombero coattivo dello stabilimento.

L'ordine fu ristabilito. I numerosi carri che da oltre 24 ore sostavano sulle strade ostacolando anche la circolazione, poterono portarsi ai silos dello stabilimento per lo scarico delle bietole, che fu ripreso immediatamente.

La sera medesima, gli scaricatori allontanati dallo stabilimento chiesero di essere riasunti dichiarando di sospendere ogni forma di agitazione, in attesa che le loro richieste fossero discusse in sede nazionale. Alle ore 4 il lavoro di scarico fu ripreso con ritmo normale.

Furono identificati i maggiori responsabili dei fatti e, nei loro confronti, l'Arma dei carabinieri del posto ha proceduto ai sensi dell'articolo 633 u. c. del Codice penale con regolare denuncia alla Autorità giudiziaria.

È vero che la zona è « misera » e che soffre maggiormente delle conseguenze di una grave disoccupazione, ma l'intervento della Polizia venne effettuato non contro operai disoccupati che chiedevano lavoro, ma contro operai regolarmente assunti e che non si limitavano ad incrociare le braccia, ma anche ad impedire che altri provvedesse a fare affluire allo stabilimento il quantitativo di bietole necessario per il suo funzionamento, con grave danno degli altri operai, dei coltivatori e dei lavoratori della terra, nonchè con pregiudizio della pubblica economia.

Gli interventi della Polizia, che ha assicurato la libertà di lavoro, il contegno energico nei riguardi dei sobillatori, i continui interventi personali atti a risolvere in modo pacifico singole situazioni, sono valse ad evitare la chiusura di qualche stabilimento.

Tale provvedimento avrebbe costituito per il Polesine una grave calamità, dato che attraverso la campagna saccarifera vive la più gran parte della popolazione.

Debbo infine aggiungere che dopo i fatti lamentati, il lavoro si è svolto regolarmente e che la campagna saccarifera si è conclusa senza ulteriori incidenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, io immaginavo la risposta che ella mi avrebbe data circa i fatti avvenuti a Bottrighe. Dalla descrizione di essi, nella versione comunicata dalla Polizia, appare chiaro come questa tenti di giustificare i suoi eccessi, e che siano eccessi proprio il suo stesso racconto lo dimostra. Lei mi dice che la ragione di vivere del Polesine sono gli zuccherifici.

La giustificazione delle agitazioni che rende ingiustificata l'azione della Questura, sta proprio in questo: quasi tutti i disoccupati del Polesine, che sono circa 35.000, per tutto l'anno sognano di giorno, e credo anche di notte, quei 40 giorni in cui possono lavorare allo zuccherificio. Che cosa avviene di solito? Anche l'anno scorso per l'identico motivo sono accaduti, in quella zona, dei fatti come quelli che io lamento. Invece di lasciare che il Gover-

no pensi di risolvere, almeno in minima parte, la questione del Polesine, che lei stesso riconosce essere grave, il Partito al Governo, dividendo i lavoratori con la creazione dei sindacati liberi, che io chiamerei sindacati dei crumiri, suscita i conflitti. La descrizione dei fatti che è stata fatta a me, non da persona del mio partito, che potrebbe essere o parere interessata, ma da persona che non appartiene a nessun partito e che lavora nello stabilimento, precisa così l'accaduto: « Il primo agosto ebbe inizio la campagna saccarifera in questo zuccherificio. Già si sapeva come sarebbe andata, perchè un contratto si era concluso in Provincia tra industriali, agrari, sindacati liberi locali, appoggiati dal loro segretario provinciale dottor Sorgato, mentre i rappresentanti delle Camere del lavoro si erano ritirati, vista l'impossibilità di poter collaborare insieme ». Le risparmio tutto il resto, ma qui sta tutta la ragione dei fatti, perchè effettivamente gli operai che si sono iscritti nei sindacati liberi sono privilegiati nell'assunzione a posti di lavoro, e mettono in condizione gli altri operai di non lavorare o lavorare per un compenso assai irrisorio. È questa divisione dei lavoratori, che voi avete voluto, che provoca il più delle volte incidenti incresciosi.

Non è vero che la Polizia si sia comportata come ha detto lei. Che cosa c'entravano con la vertenza degli scaricatori, gli operai che lavoravano nell'interno, per essere costretti ad uscire dallo stabilimento? E se non ci fosse stato uno di loro pronto ad aprire i cancelli e a farli uscire, avremmo avuto una carneficina, perchè a cancelli chiusi non avrebbero più potuto scappare dall'ambito dello zuccherificio per salvarsi dalla violenza della Polizia.

In quanto alle condizioni del Polesine, ho chiesto se il Ministro le conosce e lei ha detto che le conosce. Io dico di no, perchè se voi del Governo le conosceste veramente e se aveste cuori di uomini sarci sicura che il problema del Polesine verrebbe risolto — dia retta a me — senza spendere quel mezzo miliardo di cui ha parlato l'onorevole Mancini per andare a fare i sopraluoghi nella Sila. Accetti il mio invito, onorevole Sottosegretario, venga con me oggi. Le offro un passaggio gratuito nella scassata macchina della federazione socialista di Rovigo.

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ben volentieri se potessi.

MERLIN ANGELINA. Io parto da Roma alle 13,40; questa sera alle 19,30 arrivo e prendo la macchina e comincio a girare nel Polesine. Venga a vedere anche lei le condizioni di questi lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, la prego di essere concisa.

MERLIN ANGELINA. Non si spaventi, onorevole Presidente, la prego di lasciarmi parlare un momento ancora: si tratta di una cosa grave.

Eccole, signor Sottosegretario, dei ritagli del giornale « Il Corriere del Po » che fa una inchiesta sulle condizioni del Polesine. Io li ho letti tutti e trovo che il corrispondente, come i corrispondenti di tutti i giornali, è assai superficiale. Le sue descrizioni sono al di sotto di quella verità che appare quasi tutte le settimane ai miei occhi. Mi limito a leggere i soli titoli. « Nel casone — perchè ci sono i casoni: se vuole glieli mostro in fotografia; in questa Aula ci sarebbe la necessità di una lavagna per le equazioni del collega Fortunati, ma ci vorrebbe anche uno schermo per proiettare tutte le visioni di miseria del nostro Paese, e del Polesine che, come dissi altre volte, rappresenta il Mezzogiorno del nord — nel casone si respira un sordido odore di gelo ». « Le aree depresse non sono soltanto un appannaggio del sud ». « Principali problemi, trasformazione fondiaria, bonifica fondiaria e bonifica totale ». « Contarina, nel cuore della miseria della Bassa: metà della popolazione è senza casa, quasi tutti i bambini minati da linfatismo ».

Signor Sottosegretario, neppure la beneficenza nell'ambito comunale si può fare: il comune di Contarina, che è uno dei maggiori d'Italia, come estensione territoriale, non ha il mezzo per farla. Vede qui, che cosa dice il sindaco di Contarina nell'elenco di soltanto venti dei proprietari? Il proprietario di 234 ettari di valle risiede nel comune di Chioggia, un altro proprietario di 350 ettari risiede nel comune di Chioggia. Altri si sono trasferiti, nel 1947, nel comune di Chioggia e sempre nel 1947 altri si sono trasferiti nel comune di Bologna; altri ancora, nel dicembre scorso, hanno trasferito il loro domicilio nel comune di Teolo, in provincia di Padova sui colli Euganei, altri nel co-

mune di Padova. Sa che cosa significa il trasferimento del domicilio? Ella lo sa meglio di me: significa evasione fiscale dalle tasse comunali, voluta, perchè vi sono proprietari che vanno d'accordo con certi compiacenti Comuni per non pagare le tasse come dovrebbero.

E come possono essere sorretti i bambini? Altro che ammalati di linfatismo! Continuo: « Cà Cappellino, terra di maledizione » « Sintesi della situazione ad Ariano: l'analfabetismo registra una percentuale del venti per cento » « Altri Comuni ancora hanno l'80 per cento di malati di tuberculosi » « Cifre raccapriccianti nell'azienda di Portotolle ». « Questa è la miseria di Tolle, di Valesella nel cuore del delta Padano! Non hanno per riscaldarsi nè legna nè altro ». Tutti gli alberi sono stati tagliati, perchè l'ombra non danneggiasse una certa quantità di terreno. E il metano...

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, la prego di concludere.

MERLIN ANGELINA. Il metano alla notte se ne va, e la gente è senza riscaldamento e senza illuminazione.

Signor Sottosegretario — e tralascio tutto quello che ancora avrei da dire e che è molto — poichè in questi giorni, per l'imponibile della mano d'opera, ci sono delle agitazioni in corso, giustificate dalle miserevoli condizioni di vita, e la Polizia infierisce contro i lavoratori, che a decine e decine vanno in carcere, concludo ripetendo le parole che sono scritte in questo nostro giornale: « Dalle persecuzioni e dagli arresti, i lavoratori del Polesine trarranno nuovo slancio per combattere! ». *(Applausi dalla sinistra)*.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In materia assistenziale il Governo è di una larghezza eccezionale, e ciò posso dichiarare senza tema di smentita. Comunque le assicuro che prenderemo nel dovuto esame questa questione e cercheremo di risolverla nella migliore maniera possibile.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Magliano ai Ministri dei trasporti e dell'interno: « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte al continuo impressionante aumento degli infortuni stradali spesso mortali che, soprattutto nei grandi centri urbani, hanno assunto proporzioni di eccezionale gravità. E

più specificamente in attesa del nuovo Codice della strada, per sapere se non sia opportuno: 1) imporre una assoluta disciplina del traffico chiamando all'uopo le amministrazioni locali a emanare apposite norme più efficienti delle attuali; 2) impedire a minorenni irresponsabili di condurre ciclomotori, vespe e simili altri mezzi meccanici liberi a tutti, senza alcun controllo; 3) richiedere per la guida di qualsiasi veicolo a motore l'obbligo di una licenza, previa visita sanitaria sulle condizioni fisiche e mentali del richiedente; 4) stabilire un rigoroso controllo sui noleggiatori, spesso abusivi, di motocicli, bicicli ed altri veicoli a motore » (1334).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il verificarsi sempre più frequente di incidenti stradali è fenomeno strettamente connesso col rapido sviluppo assunto dalla motorizzazione del Paese.

Il Ministero dei trasporti e quelli dei lavori pubblici e dell'interno, ciascuno nell'ambito della propria competenza, ai fini di garantire nel miglior modo la sicurezza della circolazione stradale, di risolvere cioè il problema presentatosi ripetutamente, nella sua vasta portata presente e futura, subito dopo i recenti eventi bellici, hanno tempestivamente provveduto a richiamare l'attenzione degli organi competenti sulla necessità di pretendere da tutti gli utenti della strada l'applicazione più rigida delle disposizioni relative alla circolazione, sia dei veicoli ed autoveicoli che dei pedoni, disposizioni che, se scrupolosamente osservate, varrebbero da sole ad impedire il verificarsi dei sinistri.

Il Ministero dei lavori pubblici ha provveduto, tra l'altro, a diramare una circolare alle Prefetture perchè suggeriscano agli enti che hanno governo di strade di migliorare, nei limiti del possibile, le condizioni di queste e di apporre, ovunque necessario, cartelli indicatori di pericolo o richiami alla prudenza.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, ha interessato i Prefetti a richiamare le amministrazioni locali perchè emanino norme complementari relative alla circolazione dei veicoli, degli animali e dei pedoni nell'interno degli abitati, in quanto le esigenze della viabilità lo richiedano, nei limiti consentiti dal Codice stradale.

Inoltre, in attesa dell'emanazione di nuove disposizioni che pongano un limite minimo di età per i conducenti di motocicli — non previsto dall'attuale legislazione — sempre dallo stesso Ministero sono state diramate istruzioni perchè siano perseguiti, ai sensi dell'articolo 42 del Codice della strada, i casi in cui gli autoveicoli di cui trattasi siano stati affidati per la guida a persone che non abbiano compiuto i 14 anni e ciò in quanto le stesse non possono essere considerate imputabili ai sensi dell'articolo 97 del Codice penale. In particolare il Ministero dei trasporti ha impartito opportune istruzioni perchè venga esercitato un più efficace controllo sui noleggiatori di autoveicoli in genere, allo scopo di evitare che essi affidino motocicli a minori di 14 anni.

A tal proposito significasi che il Ministero dei trasporti ha predisposto un disegno di legge con cui, fra l'altro, è fatto divieto ai minori degli anni 16 di guidare motocicli, motocarrozzette, motofurgoncini di qualsiasi potenza e peso, eccezion fatta per i velocipedi forniti di motore ausiliario.

La Polizia stradale infine, recentemente riordinata dal Ministero dell'interno sulla base dello stesso ordinamento compartimentale degli Ispettorati della motorizzazione e dei trasporti, compie efficace servizio di repressione di infrazioni ed abusi: la sua efficienza sarà fra breve aumentata a seguito della approvazione del disegno di legge che autorizza lo stanziamento dei fondi necessari per dotare di automezzi la polizia medesima. Essa agisce in stretta collaborazione con gli organi periferici del Ministero dei trasporti, collaborazione che è in via di continuo perfezionamento. Allo scopo di assoggettare i motocicli di cilindrata inferiore ai 125 centimetri cubi — denominati motocicli leggeri, i quali sinora erano sfuggiti all'obbligo, pur esistente, dell'immatricolazione — ad un efficace controllo, il Ministero dei trasporti, con recente provvedimento, ha disposto che essi siano senza indugio immatricolati e targati come è previsto dal Codice stradale vigente; il che consentirà la loro facile individuazione e l'applicazione delle penalità previste dal Codice stesso a carico di coloro che nel servirsene non osservino la indispensabile disciplina. Poichè il Codice stradale, che rimonta all'anno 1933, può apparire in qualche punto non più rispondente alle esi-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

genze della moderna circolazione, specie in relazione ai particolari aspetti che si sono manifestati in seguito al recente sviluppo della motorizzazione, sono stati iniziati da parte di una apposita Commissione, costituita presso il Ministero dei lavori pubblici, la revisione ed il coordinamento delle norme ivi contenute, secondo criteri il più possibilmente aderenti alle necessità odierne. È da ritenere che nelle future norme le sanzioni verranno adeguatamente inasprite affinché risultino veramente operanti ai fini della repressione delle infrazioni e della prevenzione dei sinistri.

Non è da escludere, inoltre, che possa, in sede di studio, prevalere il concetto sostenuto caldamente anche dal Ministero dell'interno di ripristinare l'obbligo della patente per la guida dei motocicli di qualsiasi tipo, esclusi i velocipedi normali con motore ausiliario, in armonia con quanto stabilito in proposito dalla Convenzione internazionale di Ginevra, e con quanto viene già praticato in quasi tutti i Paesi.

Io ritengo che da queste dichiarazioni il senatore Magliano possa essere, non dico completamente soddisfatto, ma in ogni modo tranquillizzato. Io vorrei dire al senatore Magliano che i Ministeri interessati si stanno molto preoccupando di questa situazione; infatti recentemente vi è stata una conferenza del traffico e della circolazione a Stresa e lì sono intervenuti tutti coloro che si occupano della circolazione stradale, e sono intervenuti anche i rappresentanti dei Ministeri interessati per sentire dalla viva voce di coloro che si occupano dei problemi della strada quali sono i provvedimenti che possono essere più opportuni. I Ministeri interessati seguono questo problema con molto interesse perchè è vero che gli incidenti stanno susseguendosi con ritmo impressionante, dovuto molte volte alla scarsa sezione stradale, ma poichè il miglioramento delle rete stradale non è un lavoro rapido, agli effetti di una più sicura circolazione sarà necessario aumentare quelle provvidenze atte a ridurre gli attuali pericoli.

Questa via il Ministero sta seguendo e assicuro il senatore Magliano che sarà fatto in avvenire tutto quello che è possibile fare per ovviare ai gravissimi inconvenienti della strada.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliano per dichiarare se è soddisfatto.

MAGLIANO. Onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario ai trasporti della sua ampia e cortese risposta, la quale, come egli stesso ha preveduto, mi rende solo in parte soddisfatto. Debbo rilevare che avevo presentato la mia interrogazione parecchi mesi or sono, prima appunto che, richiamata l'attenzione del Ministero dei trasporti e dell'interno su questo grave problema, fossero presi i provvedimenti che lo onorevole Sottosegretario ha oggi ricordato, per i quali lo ringrazio riconoscendo la cura e la vigilanza che i Ministeri competenti hanno perchè questo problema possa avviarsi ad una soluzione meno pericolosa per i cittadini.

Debbo dire che avevo presentato la mia interrogazione sotto la tragica impressione di due gravissimi fatti ai quali ho assistito nella città di Napoli, dove, disgraziatamente, manca ancora il Corpo dei vigili urbani, rendendosi così il traffico cittadino confuso e pericoloso. Un ragazzo di 11 anni che guidava una « Vespa » ha lanciato questo veicolo sul marciapiedi uccidendo due persone e ferendone altre due. Dopo pochi giorni una macchina guidata da un giovane signore dell'aristocrazia napoletana investiva un'altra macchina uccidendo tre persone. Questo signore era uscito da appena un mese dal manicomio e circolava liberamente fornito di una patente regolare di circolazione: un pazzo, cioè, il quale sia pure non completamente pericoloso, così da dover essere rinchiuso in una clinica psichiatrica, in ogni caso un individuo non adatto a guidare una macchina in una via frequentata di un quartiere popoloso.

Sotto l'impressione di questi fatti ai quali avevo assistito ed in uno dei quali aveva perso la vita un valoroso avvocato, collega del Foro, presentai la mia interrogazione. Da allora sono passati parecchi mesi, tutta la stampa ha svolto e svolge una campagna perchè a questi problemi si trovi una soluzione adeguata, e per questo il Ministero ha provveduto con la preparazione di un disegno di legge che vieta la guida ai minori delle motoleggere, che impone la targatura obbligatoria e le altre disposizioni che io avevo suggerito. Credo che però questi provvedimenti siano soltanto in piccola parte sufficienti. È un problema al quale tutti ci dobbiamo interessare perchè si tratta della incolumità e della vita dei cittadini. Noi assistiamo ogni giorno, e purtroppo anche molte volte

di notte, allo spettacolo di macchine lanciate nelle vie di Roma, di Napoli, di Milano a pazzia corsa, da gente irresponsabile, la quale non si rende conto neanche del pericolo a cui espone la propria persona e che nessuno colpisce, che nessun provvedimento raggiunge. Ora questo è un fatto al quale anche l'attuale Codice della strada può porre riparo. Riconosco anche che la Polizia stradale, specialmente alla periferia, comincia a fare un'opera attiva ed efficace e che deve essere potenziata. Ma io ho voluto presentare la mia interrogazione soprattutto per segnalare al Governo e al Parlamento questo problema.

Riconosco ripeto, che il Ministero se ne sta occupando, ma debbo dire che i provvedimenti annunciati, se in parte possono riparare a quelle che sono le esigenze di un traffico moderno — e lungi da me l'idea di voler reprimere o comunque vincolare quella che è l'attività più moderna e più specificatamente evolutiva del nostro Paese in questo campo — a mio avviso, non sono sufficienti. Occorre che coloro che guidano i mezzi meccanici siano in condizioni di garantire la piena padronanza del veicolo che ad essi è affidato; occorre che i noleggiatori di veicoli sappiano a chi li affidano; occorre soprattutto che nè minorenni, nè pazzi, nè persone le quali abbiano gli occhi nelle condizioni nelle quali erano i miei fino a qualche giorno fa guidino delle macchine. Se io volessi, onorevole Sottosegretario, io oggi potrei mettermi su una motocicletta e correre per le vie di Roma all'impazzata, esponendo non solo me stesso ma anche i cittadini ai più gravi pericoli. Credo che questa segnalazione sia necessaria e che il Senato, richiamando l'attenzione del Governo su questo problema, compia un suo dovere non solo verso la vita dei cittadini ma anche verso le esigenze del traffico, perchè più intensa è la circolazione, più doverosa è la tutela della legge e della vita umana! (*Approva-*
zioni).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni vertenti sul medesimo argomento e che pertanto verranno svolte contemporaneamente. Esse sono rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. La prima interrogazione è del senatore Roveda: « per conoscere quali provve-

dimenti hanno preso per fermare il ritmo impressionante con cui succedono gli infortuni sul lavoro, sia mortali che gravi avvenuti in questi ultimi mesi specialmente a Torino nelle fabbriche metallurgiche e nei cantieri edili.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere quale azione è stata svolta dalla Presidenza del Consiglio e dai competenti Ministeri per stabilire le responsabilità dei mancati controlli e quelle penali per inosservanza delle disposizioni vigenti in materia di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro » (1348).

La seconda interrogazione è del senatore Putinati: « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per impedire il ritmo impressionante degli infortuni mortali che giornalmente avvengono sul lavoro, nei cantieri, nelle imprese costruttrici edili e nella costruzione delle dighe, bacini montani e centrali idroelettriche. L'interrogante domanda inoltre di conoscere quale azione è stata intrapresa dalla Presidenza del Consiglio e dai competenti Ministri interessati, per determinare la responsabilità dei mancati controlli da parte dei competenti Ispettorati del lavoro, e quali penalità si intende applicare per la persistente violazione e inosservanza delle disposizioni di legge, tuttora vigenti, in materia di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro » (1364).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a queste interrogazioni.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Onorevoli colleghi, credo che giustamente si sia detto nell'ultimo Congresso degli addetti alla sicurezza nell'industria che quello degli infortuni sul lavoro è il più grande flagello sociale, ed è stato ricordato qualche cosa che ha commosso l'opinione pubblica e cioè che le vittime degli infortuni sul lavoro, tra incidenti mortali e semplici invalidità e inabilità, sono superiori ciascun anno al numero di vittime che eccezionalmente produce la guerra negli anni in cui per disgrazia dell'umanità questo triste evento si verifica. Sono decenni e decenni che si sta segnalando questo grave flagello e decenni che si sta cercando di contenerlo con tutti i mezzi possibili.

Abbiamo avuto un incremento di tali infortuni e soprattutto degli infortuni mortali? Per

giungere a conclusioni di questo genere bisognerebbe poter inquadrare il numero assoluto degli infortuni con altri elementi che ci mettano in condizione effettivamente di considerare se vi è stata una curva ascendente del fenomeno. Bisognerebbe innanzitutto evidentemente mettere in relazione il numero degli infortuni col numero dei lavoratori occupati, perchè è evidente che aumentando il numero dei lavoratori occupati aumenta anche il numero degli esposti al rischio. Bisognerebbe anche metterlo in relazione con un'altro fattore importante e cioè la maggiore o minore frequenza di occupazione in determinati settori, perchè è certo che non qualunque lavoro espone a rischi, e soprattutto a rischi mortali, ma vi sono determinate attività che espongono ad un rischio maggiore di altre. Ora è indubbio che in questi ultimi anni, anche se la disoccupazione è rimasta stazionaria, l'occupazione si è incrementata sia pure in misura modesta, così come è certo che abbiamo avuto in questi ultimi anni, sia per le iniziative della legge sull'I.N.A.-Casa, sia per iniziative relative alle leggi Tupini per le costruzioni edilizie, sia per altre ragioni, soprattutto in relazione alle grandi opere pubbliche di riparazione dei danni di guerra, uno sviluppo dell'attività edilizia, quella attività cioè per la quale vi è una esposizione al rischio di infortuni molto maggiore che per altri settori.

A questo punto, non vorrei giungere alla conclusione negativa che non ci sia stato un aumento negli infortuni; io dico che il solo fatto di non migliorata situazione rappresenta per noi tutti un motivo di preoccupazione e di responsabilità.

Comunque, ritengo doveroso dare qualche cifra secondo i dati che risultano al Ministero del lavoro. Nel 1948, nei primi nove mesi, abbiamo avuto in tutto 260.343 infortuni di cui 1.414 mortali; nel 1949 abbiamo avuto 272.581 infortuni, di cui 1.370 mortali; nel 1950, sempre nei primi nove mesi, abbiamo già avuto 326.878 infortuni sul lavoro, di cui 1.685 mortali. Se raffrontiamo queste cifre con quelle del 1942, che hanno rappresentato la punta massima e che danno per i primi nove mesi 472.269 infortuni, evidentemente ci rendiamo conto che un progresso si è fatto nel senso della contrazione, anche se in cifra assoluta; e che

senza tener conto degli elementi comparativi, nel 1950 notiamo una punta di fronte agli anni precedenti.

Per venire in modo particolare alla città di Torino su cui ha richiamato la nostra attenzione l'onorevole Roveda, posso dire che nei primi nove mesi di questi anni gli infortuni mortali sono stati i seguenti: nel 1946, 81; nel 1947, 94; nel 1948, 51; nel 1949, 72; nel 1950, 88. In effetti come avviene per ogni fenomeno statistico ci sono ondeggiamenti: difatti il 1950 ha una cifra di infortuni inferiore a quella del 1947 ma una cifra di infortuni superiore a quella del 1946, del 1948 e del 1949.

L'onorevole Roveda e l'onorevole Putinati, però, evidentemente hanno presentato questa interrogazione non tanto per far conoscere al Senato, al Parlamento e alla opinione pubblica l'entità del fenomeno, il che già sarebbe utile ai fini di quella mobilitazione di spiriti che è necessaria in una battaglia di questo genere, ma evidentemente anche per conoscere le concrete misure attuate da parte degli organi responsabili della funzione di vigilanza. Ed allora informo il Senato che si è provveduto allo scopo di consentire che le aziende più importanti, situate nelle circoscrizioni degli Ispettorati del lavoro che non dispongano di un Ispettore laureato in ingegneria, siano ispezionate da un funzionario preposto a questo specifico servizio. Si è partiti dal punto di vista che il servizio della prevenzione degli infortuni deve essere fatto da elementi specializzati, quindi da ingegneri, anzichè da normali ispettori del lavoro. A tale scopo si è fatto in modo da operare degli spostamenti di personale.

Per quanto riguarda particolarmente la prevenzione degli infortuni presso i cantieri delle imprese che eseguono lavori per la costruzione di dighe, bacini montani e centrali idroelettriche — altro settore in cui l'incidenza dei rischi è molto forte — sin dal maggio di quest'anno gli Ispettorati del lavoro, nella cui circoscrizione si svolgono tali lavori, hanno predisposto una speciale intensa azione di vigilanza per la esecuzione di detto servizio, tuttora in corso, ed è stato provveduto al distacco presso gli Ispettorati interessati, fino alla fine dell'attuale periodo stagionale, di elementi ispettivi tecnici che hanno frequentato un apposito corso sulla prevenzione degli infortuni a Milano. Abbiamo

fatto in modo infatti che gli ispettori i quali dovevano assolvere a questo compito fossero preventivamente preparati in un corso speciale che è stato appositamente organizzato. Per quanto riguarda soprattutto la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro nei grandi cantieri edili, specialmente in quelli che eseguono lavori sotterranei si fa presente che, fin dall'agosto, il capo dell'Ispettorato medico del lavoro, un ispettore medico e un ispettore ingegnere, sono stati incaricati dell'esecuzione di particolari indagini tecniche presso i cantieri situati in Alto Adige, nel Friuli e in provincia di Terni, ai fini del compimento degli studi in corso presso la Direzione generale. Ciò, per l'elaborazione di un regolamento di igiene e di sicurezza del lavoro in sotterranei. E poichè il problema della vigilanza evidentemente è connesso al problema della disponibilità di ispettori presso l'ufficio dell'ispettorato del lavoro, il Ministero ha provveduto a bandire un nuovo concorso per l'assunzione di trenta ingegneri e quaranta periti industriali, da destinarsi soprattutto alla prevenzione degli infortuni.

Vorrei, in ogni modo, informare il senatore Roveda che quest'anno l'Ispettorato del lavoro di Torino ha cercato di accrescere il numero delle ispezioni presso le aziende che agiscono in quella Provincia. Così, nei primi otto mesi del corrente anno, sono state eseguite, in provincia di Torino, prevalentemente nel capoluogo, 152 ispezioni espressamente ed esclusivamente per la prevenzione degli infortuni. Di queste, ottanta a cantieri edili, quaranta a stabilimenti metalmeccanici e le altre a stabilimenti appartenenti a varie altre industrie; centoquattordici di tali ispezioni hanno dato luogo al rilascio di prescrizioni per l'esecuzione di provvedimenti di sicurezza e sei hanno dato luogo a provvedimenti contravvenzionali.

Da qualche mese sono state pure iniziate, in forma sistematica, ispezioni per controllare l'esecuzione dei provvedimenti di sicurezza prescritti. Se per il passato, data l'esigenza del complesso dei servizi, l'Ispettorato interveniva sporadicamente, ora è stata stimolata l'intensificazione dei provvedimenti contravvenzionali, i quali d'ora in avanti verranno adottati sia in caso di mancata esecuzione delle procedure prescritte, sia in caso di primo accertamento, per l'inosservanza delle disposizioni vigenti sulla prevenzione degli infortuni.

Questo, per ciò che riguarda l'intervento degli organi ispettivi e credo che, nè i senatori interroganti, nè gli altri senatori vorranno dubitare dello zelo che questo corpo di funzionari veramente benemeriti, che operano negli Ispettorati del lavoro, pone nell'assolvimento di una funzione così delicata.

Ma è certo che il problema della prevenzione degli infortuni deve essere necessariamente inquadrato in un panorama più ampio che tenga conto non solo della necessità della vigilanza, ma evidentemente della necessità che siano adottate misure preventive. Ora, ciò richiede un aggiornamento del regolamento sulla prevenzione degli infortuni e soprattutto del regolamento sul lavoro in cave, in miniere, in sotterranei, che è allo studio presso il Ministero; richiede altresì — e su questo richiamo la particolare attenzione del Senato — una attiva propaganda fra i lavoratori perchè i migliori difensori della propria salute sono precisamente i lavoratori, i quali possono, essendo richiamati ai pericoli che corrono, adottare da sè le misure preventive, o per lo meno le cautele necessarie. Ciò richiede anche un intervento tecnico per l'adozione di congegni i quali mettano al sicuro i lavoratori dai rischi a cui la macchina può esporli.

Ora, è soprattutto in questo settore che bisogna fare appello alla fantasia, all'ingegno, alla comprensione dei nostri tecnici, perchè ognuno può portare un contributo alla risoluzione del problema della prevenzione, che deve necessariamente poter contare, oltre che sulla attività, come dicevo, di semplice vigilanza del Ministero del lavoro, anche su una funzione propulsiva la quale è già espletata con notevole successo da organismi specializzati, tra i quali voglio ricordare l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (E.N.P.I.) che svolge in proposito una azione benemerita, ma che spero possa essere sufficientemente rafforzata e potenziata nell'interesse della tutela, della salute e della vita dei lavoratori italiani.

Presentazione di disegno di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il di-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

segno di legge: « Istituzione degli Ispettorati compartimentali agrari di Genova e Perugia » (1368).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roveda per dichiarare se è soddisfatto.

ROVEDA. L'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto la importanza dei problemi che sono posti nella mia interrogazione ed in quella del collega Putinati. Sono stato mosso a presentare questa interrogazione per l'impressione che aveva fatto in me il continuo succedersi degli incidenti mortali di lavoro a Torino, e soprattutto in un complesso il più modernamente organizzato quale la Fiat. Ma il problema non è localizzato a Torino, bensì purtroppo, come lo stesso onorevole Sottosegretario ha riconosciuto, è un problema di carattere nazionale. Abbiamo in Italia un continuo aumento degli infortuni, non solo gravi, ma anche mortali, il che è conseguenza delle condizioni particolari di inefficienza delle stesse poche leggi che noi abbiamo in questa materia. Perché, se il tempo ci desse la possibilità di leggere il *dossier* che ho con me, troveremmo che tutti gli infortuni sono avvenuti proprio per inosservanza delle disposizioni. L'inosservanza delle disposizioni è possibile perché in Italia è inefficiente il servizio di ispezione. Questo servizio va compiuto in profondità. Non basta, per ispezionare una fabbrica, fermarsi in un reparto o, peggio, chiedere informazioni alla direzione. Occorre quindi un corpo di ispettori assai più numeroso; l'attuale, anche se benemerito, è assolutamente insufficiente. A Torino, ad esempio, un centro così vasto e tra i più industriali, vi sono solo tre ispettori, fra cui il vecchio valoroso ingegnere Fusconi. Se pensiamo solo alla vastità dello stabilimento Mirafiori della Fiat, si comprende che per ispezionarlo a fondo occorrerebbero tre mesi.

In queste condizioni il numero di ispezioni cui ella ha accennato, onorevole Sottosegretario, non dice nulla. Infatti nulla si è fatto an-

cora per rendere responsabili delle loro manchevolezze le direzioni. Con questa grave tolleranza è naturale che si violino continuamente le leggi sulla prevenzione infortuni. L'Ispettorato del lavoro è impotente perché non è attrezzato per fare ispezioni serie, e per eseguire i necessari controlli.

Ma gli infortuni sono anche la conseguenza di un altro fatto, soprattutto nelle grandi aziende. Si è accertato che gli infortuni avvengono in determinate ore di lavoro. Il problema dell'intensificazione del lavoro, dell'intensificazione dei cottimi, il problema dell'aumentata velocità delle catene, dell'aumentata velocità dei treni nella siderurgia, dell'aumento dell'orario di lavoro, tanto che le ore straordinarie sono diventate normali, meritano di essere esaminati perché da queste cause deriva il maggior numero di infortuni. Infatti, ad esempio, nelle ferriere piemontesi, avvengono sovente infortuni per la ristrettezza dell'ambiente e perché si seguita ad aumentare la velocità dei treni. Nella Fiat-Mirafiori accadono infortuni mortali perché il lavoro è sempre più spinto a ritmo accelerato. Quindi non è solo un problema di propaganda, ma un problema di controllo per eliminare le cause di infortunio; bisogna rendere responsabili le direzioni delle loro inosservanze e delle negligenze se si riconosce che la vita degli uomini ha un valore! L'uomo che lavora ha il diritto di essere tutelato dalla collettività. Ha il diritto che le leggi esistenti, anche se insufficienti, siano almeno seriamente applicate. Purtroppo, non risulta che il Governo a questo provveda. Io ho qui dei dati ufficiali, dedotti dall'ultimo congresso dell'E.N.P.I., dai quali risulta che sono stati registrati 550 mila infortuni nel settore industria e agricoltura, in questo anno, di cui 30 mila seguiti da inabilità permanente al lavoro. Ora, se teniamo conto di che cosa vuol dire per un lavoratore l'inabilità al lavoro, ci dobbiamo seriamente preoccupare; perché tutti conoscono l'insufficienza del trattamento, sia previdenziale, che di pensione.

La stessa fonte ci dà inoltre, in questi nove mesi, 2.700 decessi. È una situazione estremamente impressionante, ed io, pur avendo notato nella risposta del Sottosegretario la comprensione del problema e la buona volontà di

risolverlo, non posso dichiararmi soddisfatto, perchè non basta riconoscere, bisogna agire per realizzare; invece, secondo me, i Ministeri competenti (non è un solo Ministero che è competente in questa materia) praticamente si sono rassegnati ad accettare una situazione di fatto, tentando solo di correggerla con qualche disposizione di carattere interno. Mi sembra che il problema meriti di essere affrontato, ed affrontato con i mezzi necessari.

Parlando ultimamente sul bilancio del Ministero dell'industria, io stesso denunciavo la impossibilità di far funzionare, con rendimento, gli Ispettorati del lavoro, se non si rendono rispondenti per numero e per mezzi alle esigenze dei tempi. Il Ministro ha riconosciuto questa necessità, ma nessun provvedimento mi risulta sia stato preso per dare agli uffici dell'Ispettorato del lavoro una efficienza pratica. Il provvedimento che lei, signor Sottosegretario, ha annunciato è qualcosa, ma è del tutto insufficiente, se si vogliono fare seriamente delle ispezioni e fare controlli, per constatare in che condizioni di luce, di calore, protezione o non protezione dalle macchine, orari di lavoro, ecc. È un problema, questo, molto complesso, è uno dei problemi sociali che non si può risolvere dicendo: abbiamo chiamato 20 nuovi ingegneri, chiamiamoli questi venti sarà sempre un miglioramento; bisogna però assolutamente che cessino le ispezioni formali, in quanto servono solo le ispezioni fatte seriamente, con senso di giustizia che valga a fare perseguire e condannare chi ha delle responsabilità, altrimenti la vita dei lavoratori continuerà ad essere in mano a chi, purchè il lavoratore renda, aumenta senza scrupolo la intensità del lavoro, e quando il lavoratore perde la vita o rimane gravemente infortunato lo sostituisce, sicuro dell'impunità.

Bisogna che il Governo provveda con urgenza se non vuole diventare corresponsabile. Per mio conto, se i provvedimenti ritarderanno, mi riservo di ritornare su questo argomento presentando una mozione, data la sua gravità.

NOBILI. Ci sono troppe amnistie per i reati colposi!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È vero, e poi anche le contravvenzioni sono troppo lievi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Putinati per dichiarare se è soddisfatto.

PUTINATI. A quanto ha detto il Sottosegretario a proposito dell'ultimo convegno dell'E.N.P.I., che è stato tenuto qui a Roma, aggiungerò che ad esso ho partecipato anch'io, ed ho sentito come si sono posti i problemi nel convegno medesimo. Noi, come Federazione, non abbiamo avuto possibilità d'intervenire in questo convegno, perchè impegnati in altri lavori. Tuttavia, in questo ultimo anno la Federazione dei lavoratori edili e affini deve purtroppo affermare che in questo campo, e di fronte al pauroso e tragico dilagare degli infortuni mortali e di invalidità permanente, (perchè non passa giorno che non accada un infortunio di carattere mortale oppure tale da causare la invalidità permanente del lavoratore) si è domandata, e con seria preoccupazione, quali possano essere le cause che determinano così tragica e lunga catena di incidenti sul lavoro. Perciò, noi intendiamo attirare su questo problema l'attenzione del Ministro del lavoro, perchè, di fronte alla gravità e al ripetersi di questi incidenti mortali, si prendano disposizioni di carattere generale.

Riteniamo anzitutto che una delle prime ragioni debba ricercarsi nel carattere di ineguale sviluppo delle imprese e nella mancanza di controllo di produzione nelle stesse grandi imprese; nella concorrenza e, soprattutto, nella tendenza accentuata di speculazione circa le costruzioni. Inoltre, noi riteniamo che si debba intervenire, come Governo, perchè nella concorrenza che si verifica nelle gare di appalto, notiamo dei ribassi d'asta fino al 30-35 per cento della somma totale dell'importo del lavoro, e quindi è evidente che quando una impresa offre questi ribassi, non tiene conto delle esigenze, soprattutto costruttive delle attrezzature tecniche, dei ponteggi, dei ponti mobili, di tutte quelle che sono le necessarie misure di prevenzione, per impedire che i lavoratori subiscano questi infortuni mortali. Infine, noi riteniamo che troppo spesso avvenga che mano di opera non qualificata viene spostata nel corso dei lavori e viene intensificato lo sfruttamento del lavoratore.

Lei, onorevole Sottosegretario, diceva che l'aumento dell'occupazione porta necessariamente ad un incremento anche della percentuale degli infortuni. Invece si riscontra proprio il contrario: si riscontra cioè che tale incremento è dovuto a questo supersfruttamento,

al cottimismo che dilaga; è dovuto al sub-apalto, cioè è dovuto al fatto che i signori imprenditori e costruttori edili licenziano continuamente i lavoratori e fanno eseguire i lavori a quelli che rimangono e che sono in numero inferiore alle esigenze stesse delle costruzioni. Quindi risulta che l'aumento degli infortuni mortali o di invalidità permanente, che avvengono oggi nelle costruzioni edili, deriva proprio da questa riduzione del personale e da questa intensificazione dello sfruttamento della mano d'opera edile. Del resto, basta scorrere giornalmente la stampa, i dati dello stesso Ministero del lavoro, le riviste dell'Ufficio internazionale del lavoro, per rendersi conto della gravità di questo problema e della necessità d'intervenire mediante organi di controllo per la verifica dell'applicazione di tutte quelle norme antinfortunistiche che diano la sicurezza, a chi lavora, di essere tutelato e di vedere salvaguardata la propria esistenza. Noi come Federazione nazionale del lavoro edile riteniamo di dover richiamare l'attenzione del Ministero del lavoro e degli istituti che sono preposti agli infortuni presso l'Associazione nazionale dei costruttori, perchè vengano richiamati questi signori costruttori edili ad un maggiore rispetto delle norme della prevenzione infortunistica sui luoghi di lavoro e nei cantieri:

a) per un maggiore controllo nella costruzione dei ponteggi, ponti, rampe, scale a pioli e ripari alle impalcature;

b) per impedire con puntelli le numerose frane; a maggiore diligenza e controllo quando vengono fatte brillare le mine;

c) per la rigorosa applicazione delle norme di sicurezza nei cantieri, centrali elettriche, costruzione delle dighe, ecc.

Io ho girato parecchio in questi ultimi tempi in Alto Adige, nell'Alto Trentino e anche nel Mezzogiorno, ed ho visto come si costruiscono le centrali elettriche ed i bacini; in provincia di Trento, ad esempio, è avvenuto che, nella costruzione di una diga, hanno lasciato la vita venti persone, perchè la diga che si costruiva era alta oltre 110 metri, ed i lavoratori lavoravano attaccati alle pareti con le mani, con dei ponteggi strettissimi! Come si fa a far lavorare degli operai in queste condizioni e pretendere che lavorino senza nessuna applicazione di norme di sicurezza sul lavoro?

Quindi, riteniamo in sostanza che si debba intervenire seriamente non soltanto in questi casi, ma anche relativamente ai franamenti. Spesso infatti avvengono dei franamenti: intere gallerie talvolta crollano e seppelliscono degli operai; ultimamente anche nel Trentino, e in provincia di Alessandria, vicino a Casal Monferrato, sono avvenuti di questi incidenti. Incidenti avvengono anche per il brillamento delle mine. Recentemente hanno lasciato la loro vita un ingegnere e sei lavoratori nel Trentino. Tutte queste cose si conoscono da parte del Ministero del lavoro. Aggiungo che in provincia di Trento, di Alessandria, di Roma e a Torino stessa, negli ultimi sei mesi, abbiamo avuto 31 casi di infortuni mortali e 32 casi con prognosi riservata, e questo solo per i lavoratori edili; nel cantiere della ditta Gagliano, in tre mesi, sono morti tre lavoratori e verso l'imprenditore non si è preso alcun provvedimento da parte delle autorità locali, nè da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lì la competenza è del magistrato!

PUTINATI. È quello che noi chiederemmo ...

ROVEDA. Ma con l'andazzo che c'è adesso nessun magistrato interviene.

PUTINATI. Quindi noi chiediamo che l'E.N.P.I. e l'I.N.A.I.L. cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario, svolgano una effettiva azione per esercitare la vigilanza sull'andamento dei lavori onde evitare infortuni. Noi vorremmo — proprio come si è detto nell'ultimo convegno dell'E.N.P.I. — che nei cantieri dove si costruiscono dighe e centrali elettriche, si desse la possibilità di costituire comitati di sicurezza, perchè i signori industriali stessi non ne vogliono sapere.

Lei accennava agli ingegneri che vengono assunti adesso dal Ministero del lavoro per queste ispezioni, ma riteniamo che non basta solo la propaganda, è necessaria la costituzione di questi comitati di lavoratori nei cantieri per la sicurezza del lavoro. Se si darà questa possibilità, soprattutto nei cantieri idro-elettrici che operano per 6 o 7 mesi, ed anche per degli anni, si potrà assicurare una maggiore continuità del lavoro. Occorre permettere che siano gli stessi lavoratori a controllare le con-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

dizioni materiali delle costruzioni, per poter difendere la loro stessa vita.

Concludo, esponendo alcune proposte concrete; la Federazione edili e affini propone al Governo e ai Ministeri competenti:

1) che venga predisposto un maggior controllo ispettivo da parte del Ministero del lavoro e degli organi periferici per la verifica delle attrezzature e delle impalcature, e per l'applicazione delle norme previste dalla legge prima dell'inizio dei lavori;

2) che vengano strettamente applicate le leggi sulla prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro, da parte degli imprenditori e costruttori edili;

3) che vengano costituiti i centri addetti alla sicurezza nei cantieri, imprese, aziende, fabbriche del cemento e manufatti, centrali elettriche, dighe, ecc.;

4) che vengano comminate pene severe, fino all'arresto, contro coloro che violano le norme relative agli infortuni e le leggi della prevenzione.

Per queste ragioni e considerazioni, onorevole Sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto, e voglio insistere in particolar modo sulle proposte fatte, perchè vengano tenute nella massima considerazione e perchè il Ministero disponga per un maggiore controllo circa la loro applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario per l'interno, senatore Bubbio, ha chiesto che l'interrogazione del senatore Molinelli concernente il divieto del questore di Ancona di una pubblica assemblea chiesta dalla Giunta comunale di Chiaravalle (1356), sia rinviata ad una delle prossime sedute. Domando al senatore interrogante se consente il rinvio.

MOLINELLI. Non ho nulla da obiettare.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Segue la interrogazione del senatore Bibolotti, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dei lavori pubblici: « per sapere se, di fronte al sempre più frequente ripetersi di gravi e mortali investimenti ferroviari, non si ritenga urgente ed improrogabile la elaborazione e l'attuazione di un piano di emergenza tendente alla rapida eliminazione di tutti i passaggi a livello.

« L'interrogante chiede che sia subito stipulata una convenzione fra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e l'Azienda nazionale della strada, i cui bilanci dovrebbero essere congruamente integrati, tenendo presente che le maggiori spese per la soppressione dei passaggi a livello sarebbero compensate: 1° da un notevole immediato impiego di mano d'opera disoccupata e da un apprezzabile aumento delle nostre attività industriali; 2° da uno snellimento del traffico stradale, che attualmente resta paralizzato con lunghe e numerose soste agli attraversamenti ferroviari; 3° da una economia nel servizio di sorveglianza delle linee ferroviarie; 4° da una forte riduzione degli infortuni causati dagli investimenti e dagli scontri fra convogli ferroviari e automezzi stradali.

« L'interrogante chiede inoltre che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale faccia valere le particolari ed importantissime esigenze di natura sociale presso i colleghi dei lavori pubblici e dei trasporti » (1359).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Anche a nome degli altri Ministeri interessati comunico che la eliminazione dei passaggi a livello è uno dei problemi che l'amministrazione ferroviaria ha sempre studiato con la più grande cura, costituendo essi una fonte di perenne preoccupazione per la grave servitù che arrecano non solo agli utenti della strada, ma altresì e soprattutto all'esercizio delle ferrovie.

In linea di principio pertanto l'azienda delle ferrovie dello Stato non può che concordare con l'onorevole interrogante sulla opportunità della loro abolizione, opportunità che è tenuta costantemente presente dalla moderna tecnica ferroviaria, tanto è vero che in alcune linee di più recente impianto, come nella direttissima Roma-Napoli, non esiste nessun attraversamento a raso.

È peraltro da tener presente che il numero dei passaggi a livello è di circa 18 mila; che le condizioni locali spesso non consentono la costruzione di manufatti stabili; vi sono ad esempio attraversamenti ubicati in pieno abitato, la cui demolizione con opere d'arte comporterebbe inevitabilmente la demolizione dei caseggiati

circostanti, ciò che in questo periodo di carenza di abitazioni sarebbe del tutto inammissibile; e principalmente gli oneri finanziari che il provvedimento richiederebbe per la costruzione di attraversamenti non a livello delle strade ferrate (cavalcavia e sottovia), per la deviazione delle strade ordinarie — provvedimenti questi atti a consentire la soppressione dei passaggi a livello — oneri che spettano, per legge, agli Enti proprietari delle strade interessate (A.N.A.S., Province, Comuni, ecc.). A titolo esemplificativo si precisa che per la sola eliminazione dei 646 passaggi a livello, ancora esistenti nelle strade statali, si presume che possa occorrere una spesa di circa 12 miliardi.

Appare quindi evidente che le difficoltà tecniche ed economiche che ostacolano l'attuazione di un radicale programma per la rapida eliminazione di tutti i passaggi a livello, come chiede l'onorevole interrogante, non sono facilmente superabili, dovendosi invece procedere secondo una graduatoria di urgenza, nei limiti delle possibilità finanziarie sia dell'Amministrazione ferroviaria, sia dell'A.N.A.S., sia di altri proprietari delle strade.

Ad ogni modo, mentre il Ministero dei lavori pubblici nella costruzione di nuove ferrovie provvede alla sistemazione degli attraversamenti stradali mediante cavalcavia o sottopassaggi anche su linee di non rilevante importanza, la Amministrazione ferroviaria, per i casi che di volta in volta si presentano, favorisce sempre ed incondizionatamente l'eliminazione degli attraversamenti a raso, contribuendo nelle spese occorrenti per la costruzione delle opere all'uopo necessarie in misura pari all'economia effettiva che ritrae dalla detta eliminazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BIBOLOTTI. Io trovo che la risposta dell'onorevole Sottosegretario è quella che si chiama proprio una risposta di ordinaria amministrazione. Io non ho alcuna difficoltà a pensare che preventivamente, prima di questa risposta, il principio ora riaffermato non fosse accolto, mentre sarebbe bene lo fosse per ragioni tecniche e per ragioni di sicurezza. Ma non è di questo che si tratta. Io ho presentato una interrogazione che non è rivolta solo al Ministero dei trasporti, ma anche ad altri Ministeri che

hanno attinenza con questo problema, affinché finalmente si decidano ad affrontarlo radicalmente.

Se è vero che ci sono 18 mila attraversamenti, è anche vero che il problema non si pone per tutti con lo stesso carattere di urgenza; ve ne sono solo alcune diecine che hanno una particolare importanza e che si possono e si debbono eliminare. Io viaggio molto nella nostra Penisola e mi trovo frequentemente di fronte a casi particolari nei quali proprio le condizioni naturali favorirebbero e solleciterebbero questo provvedimento.

Per quel che riguarda il gradualismo, onorevole Sottosegretario, a mio avviso anche questo deve ispirarsi ad un determinato criterio. Se la parola pianificazione non spaventasse il nostro Governo e la nostra maggioranza, vi direi senz'altro: fate un piano, studiate cioè razionalmente quali sono i casi più urgenti ed anche quelli che tecnicamente meglio si prestano a questa intensificazione di provvedimenti di sicurezza, le cui ragioni non sto a dire perchè avete dichiarato di essere d'accordo con me.

Non posso essere però soddisfatto di questa risposta così generica, che lascia le cose come si trovano. Voi avete la possibilità, tra i due Ministeri particolarmente interessati, di fare una scelta, di vedere specialmente se possono essere eliminati i grandi attraversamenti sulle strade statali, dove il traffico è più intenso. A giustificare un simile operato c'è, se non altro, una ragione di sviluppo del turismo e del traffico, e c'è poi quello che per me è, in relazione alle interrogazioni che si sono svolte questa stessa mattina, un problema di sicurezza.

Io ho presentato l'interrogazione all'indomani di un incidente grave avvenuto vicino a Campiglia Marittima dove un direttissimo ha investito un'autocisterna. Questa era vuota, ma se fosse stata piena sarebbe avvenuto un incendio e le vittime non sarebbero state soltanto due. Ora basta fare un sopralluogo per dire che si può provvedere. Allora a me pare che il Ministero dei trasporti anzichè attendere che il Ministero dei lavori pubblici chieda l'autorizzazione o il concorso per eliminare questo o quel passaggio a livello, possa benissimo promuovere l'opera con una sua iniziativa. Non penso

che ci siano compartimenti stagni tra Ministero e Ministero. È possibile affrontare questo problema tra l'Azienda della strada, il Ministero dei trasporti e il Ministero dei lavori pubblici e fare la scelta di quelle poche diecine di passaggi da eliminare d'urgenza. Lei mi ha parlato di 10-12 miliardi.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Solo per i 646 passaggi dipendenti dall'A.N.A.S.

BIBOLOTTI. Io avrei voluto una risposta più concreta, ad esempio in questo senso: abbiamo studiato il problema e riteniamo che nel giro di 4-5 anni questi 646 passaggi potranno essere eliminati. Ma la risposta del Sottosegretario mi ha lasciato insoddisfatto. Raccomando perciò di studiare nuovamente questo problema, perchè è un problema di sicurezza. Il problema dei fondi non può costituire un ostacolo perchè la stessa cifra cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario non è poi tanto enorme per il bilancio dei lavori pubblici. Di miliardi ne spendiamo molti per tante altre cose.

Ma soprattutto, poichè mi ha risposto il Sottosegretario per i trasporti, vorrei dire che se le misure debbono essere promosse dal Ministero dei lavori pubblici, penso che per la risposta ci sia stata un'intesa con il Ministero dei lavori pubblici.

Torno ancora ad invocare che il problema venga affrontato rapidamente e che il Governo si ponga nelle condizioni di dare una risposta più concreta per l'avvenire.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Bibolotti rivolta ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri: « per sapere, se i rispettivi servizi per l'emigrazione siano a conoscenza delle gravi ripetute e documentate denunce della stampa periodica, e segnatamente di quella specializzata, circa i gravi inconvenienti cui dà luogo la insidiosa campagna che si svolge nel nostro Paese per spingere i nostri lavoratori ad emigrare in Paesi stranieri, e specialmente nel Venezuela, che non offrono alcuna garanzia nè di sicurezza nè di serietà per quanto concerne la reale possibilità d'impiego e la tutela dei diritti sociali e civili più elementari.

« L'interrogante chiede se i due Ministeri, di concerto con quello degli interni, non ritengano di provvedere tempestivamente e più fre-

quentemente alla messa in guardia, con appositi comunicati, contro giornali, superficiali irresponsabili, che si fanno portavoce e veicolo di pericolose illusioni a danno dei nostri lavoratori e d'intervenire più energicamente contro gli ingaggiatori senza scrupoli che oggi si vedono incoraggiati nella loro attività delittuosa dalla tolleranza delle autorità e dalle menzognere campagne di stampa » (1360).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interrogazione del senatore Bibolotti solleva due questioni: l'una relativa alle speculazioni che si inseriscono in questa materia dell'emigrazione, l'altra relativa alla opportunità della nostra emigrazione verso il Venezuela.

Per quanto riguarda la prima parte, è da dire che, purtroppo, questo è un fenomeno molto doloroso, perchè sulla necessità dei nostri lavoratori, in numero esuberante di fronte alle possibilità della nostra economia, di cercare altrove una occupazione, si inserisce disgraziatamente la speculazione di sciacalli i quali tentano di ingannarli in tutti i modi e di sfruttare la dolorosa situazione nella quale essi si trovano. Il Ministero degli esteri si è molto preoccupato di questo e ha costituito un apposito ufficio: l'ufficio carabinieri — presso la Direzione generale dell'emigrazione — il quale provvede alla repressione delle speculazioni in danno degli emigranti.

Il suddetto ufficio carabinieri ha deferito all'autorità giudiziaria quest'anno 121 persone responsabili di reati di truffa e frodi varie e di esse 32 erano aspiranti emigranti nel Venezuela, denunciati per aver fatto uso di contratti di lavoro falsi. Sono stati inoltre compilati 86 rapporti giudiziari, compresi quelli per contravvenzioni alle leggi di emigrazione. Lo stesso ufficio ha attualmente in corso indagini su numerose cooperative costituite in Italia per l'espatrio nell'America del sud, per alcune delle quali si appalesano gravi irregolarità. Una delle forme con cui si è perpetrato l'inganno dei lavoratori è stata infatti la costituzione di pseudo

cooperative e di società che vanterebbero concessioni in Paesi esteri.

Ora, essendo le cooperative sotto la vigilanza del Ministero del lavoro, questo, fin dal 20 febbraio 1950, ha mandato una circolare a tutti i Prefetti, i quali devono provvedere, a norma della legge sulle cooperative, alla iscrizione nell'apposito registro delle cooperative degli enti di tale specie, dandone notizia per conoscenza a tutti i circoli dell'Ispettorato del lavoro, agli Uffici regionali del lavoro e soprattutto alle Associazioni nazionali delle cooperative. In altri termini richiamata l'attenzione sui dati di questo fenomeno così grave, si sono invitate le Prefetture a non concedere l'iscrizione nel registro se non dopo aver accertato che le cooperative abbiano realmente la possibilità di realizzare il fine enunciato nei rispettivi statuti.

Questo per quanto riguarda l'azione repressiva di queste forme di speculazione così deplorabili. Io però non vorrei che fosse dato un giudizio così negativo, in genere, per l'emigrazione nel Venezuela. È probabile che precisamente fra gli emigranti in Venezuela si siano verificati alcuni degli inconvenienti che abbiamo lamentato; vorrei però ricordare che ogni mese partono per il Venezuela 2.000 italiani e partono con atti di chiamata e con contratti di lavoro regolarmente vistati. Alcuni partono addirittura senza contratto, però reclutati dall'Ufficio di emigrazione venezuelano costituito a Roma. Il Governo del Venezuela provvede gratuitamente al vitto e all'alloggio per un minimo di 15 giorni in un centro di smistamento, subito dopo lo sbarco.

Dai dati che noi abbiamo potuto assumere dalla nostra Ambasciata a Caracas, risulta che tutti gli operai qualificati partiti in questi ultimi tempi hanno potuto agevolmente trovare lavoro, precisamente nei 15 giorni per cui è loro concessa l'ospitalità gratuita. Soltanto coloro che non sono in grado di esercitare un mestiere, o che sono espatriati dichiarando qualifiche professionali non rispondenti al vero, incontrano difficoltà per una rapida sistemazione. A questo proposito, il Ministero degli esteri ha sempre richiamato l'attenzione degli emigranti sull'opportunità di subordinare la partenza al possesso di un effettivo atto di chia-

mata o di un autentico contratto, diffidando degli allettamenti di improvvisate cooperative e di ingaggiatori senza scrupoli.

D'altra parte, vi è da tener conto del fatto che nel Venezuela vi è una situazione, in materia di occupazione e disoccupazione, piuttosto fluida. Recentemente, pur essendovi a volte anche aliquote di disoccupati, abbiamo ricevuto una richiesta di 200 lavoratori edili, dei quali il Governo venezuelano aveva così urgente bisogno che addirittura ha provveduto a farli trasportare con mezzi aerei.

Comunque, il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole interrogante è questo: le condizioni di vita dei nostri lavoratori nel Venezuela non debbono essere tali da determinare una assoluta impossibilità per loro di rimanere, tanto è vero che nel primo semestre del 1950, di fronte a circa 10-12.000 emigranti entrati in Venezuela, soltanto 41 sono rimpatriati a mezzo del Consolato, ai quali bisogna aggiungere circa 500 connazionali rientrati in Italia a proprie spese. Si tratta di una percentuale che va dal 0,4 al 5 per cento, a seconda che comprendiamo o meno coloro che sono rimpatriati a proprie spese, percentuale che in effetti è bassa e inferiore a quella che si verifica per l'emigrazione in altri Paesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bibolotti per dichiarare se è soddisfatto.

BIBOLOTTI. Dichiaro subito che non sono affatto soddisfatto, anzi mi stupisco che l'attiva propaganda che le agenzie di emigrazione conducono nel nostro Paese sia riuscita, non dico ad influenzare, ma a trarre in inganno lo stesso rappresentante del Governo.

Il problema è molto più grave, onorevole Rubinacci, di come lei lo vede, perchè ci sono state delle denunce precise, con nomi, con circostanze di fatto e di luogo. Le nostre stesse autorità consolari a Caracas hanno rilasciato ben 800 certificati di ingaggio basati sul nulla. Lei mi dice che di emigranti ne sono partiti tanti; ma quanti vorrebbero tornare indietro? Quanti ne restano nella ormai famosa « piazza del pianto » in attesa di essere ingaggiati? Ma è possibile che gli organi governativi siano i soli a non leggere la stampa del nostro Paese e la stampa di altri Paesi? È possibile che non crediate ad un organismo serio come « L'Uma-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

nitaria » di Milano, di cui è presidente un cittadino onorato quale il professor Bauer? Io potrei leggere tutti i documenti che sono in mie mani, ma non voglio farvi il torto di far vedere che voi ignorate queste cose. Potreste leggere il « Bollettino dell'emigrazione » oppure « l'Assistenza sociale » la rivista mensile dell'I.N.C.A. Ogni mese siamo obbligati a pubblicare documenti, a citare fatti e circostanze che dimostrano come il Governo non si preoccupi di questo problema. Ma se ci fosse soltanto il problema delle cooperative spurie, allora potrebbe essere solamente un problema di polizia. Ma insomma perchè non interviene anche il Ministero dell'interno a vigilare? Perchè il Ministero del lavoro non si preoccupa? Gli organi governativi e la stampa governativa per troppo tempo, ed ancora non hanno smesso, hanno voluto alimentare nell'animo dei lavoratori la fallace illusione che vi siano delle prospettive di emigrazione di centinaia di migliaia di lavoratori italiani all'estero. La verità è che voi non tenete conto che il mondo attraversa una crisi economica e che questa possibilità di emigrazione non vi è assolutamente.

Ed allora di fronte agli insuccessi, di fronte agli inconvenienti ai quali dà luogo questa falsa prospettiva, questa vostra politica sbagliata (politica che da sbagliata diventa colpevole se viene ancora perseguita) noi dobbiamo cercare un rimedio. Se voi riconoscete questi fatti, e riconoscete che queste cooperative si sono costituite per dare a dei disgraziati per 50 o anche per 100.000 lire un falso documento per potere emigrare, dovrete riconoscere che questi sono fatti che debbono essere repressi. Ma non basta; perchè i vostri organi di Governo, perchè gli Uffici del lavoro non intervengono? Lei, onorevole Sottosegretario, aspetta che il Prefetto faccia il controllo sulla cooperativa da registrare, ma il Prefetto troverà che tutto è perfettamente in regola formalmente; ma per quanto riguarda la finalità di questa cooperativa? Voi volete intervenire soltanto con la repressione. Ma per quanto riguarda la prevenzione? È qui che noi dobbiamo prima di tutto intervenire e vedere quali siano le effettive possibilità di emigrazione. Perchè gli Uffici del lavoro, gli Ispettorati del lavoro, non ci

fanno sapere quali sono queste possibilità di emigrazione? In giornali ed illustrazioni si presentano i Paesi di emigrazione come Paesi dalla vegetazione lussureggiante, come paesi di Bengodi. Io ho citato i fatti del Venezuela, ma se ne possono citare altri avvenuti altrove. Siamo di fronte ad azioni che secondo me vanno perseguite dalla legge e dalle stesse autorità. Vi è una denuncia precisa contro il Consolato italiano di Caracas, e perchè non vi preoccupate di questo?

Smentite, se siete convinti che il fatto non sia vero; ma dovetevi farlo perchè non si tratta di un giornalino qualsiasi, si tratta della rivista di un ente di diritto pubblico, si tratta di un cittadino onorato qual'è il professor Bauer. Ed allora di fronte a questi fatti bisogna innanzi tutto che il Governo abbia finalmente una sua politica di emigrazione. Il Sottosegretario si è preoccupato della necessità di non far vedere tutto nero. Ma noi non vogliamo far vedere tutto nero, non abbiamo questa intenzione. Sappiamo che l'emigrazione è un male necessario, ma pur sempre un male, perchè vorremmo che tutti i nostri lavoratori trovassero pane e lavoro nel nostro e nel loro Paese. Quindi quando è possibile, si lascino pure emigrare i lavoratori, ma si facciano delle convenzioni a loro tutela.

Adesso risulta che un'altra Missione Ronchi è in viaggio.

Non avete consultato nè la Commissione del lavoro e dell'emigrazione del Senato nè quella della Camera. Non consultate mai le organizzazioni dei lavoratori, che pure sono le maggiormente interessate e ci si trova così sempre di fronte al fatto compiuto. Ho già denunciato in sede di discussione del bilancio degli Esteri che non esiste una politica dell'emigrazione, che esiste anzi una politica illusoria che dà frutti di cenere e tosco ai lavoratori del nostro Paese. Con l'interrogazione io ho voluto richiamare l'attenzione del Ministero del lavoro e di quello degli esteri, e a me duole che il Sottosegretario per il lavoro, che ha dimostrato sempre una squisita sensibilità per i problemi sociali, non si renda conto che è colpevole da parte degli organi governativi lasciare che il cittadino affamato e disoccupato, specialmente dell'Italia meridionale, ma non solo quello dell'Italia me-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

ridionale, venga ingannato coll'illusione che laggiù ci sono abbondanti possibilità di impiego.

Ella ha citato il caso di qualche professionista che ha trovato un impiego e anche io ho notizie abbastanza precise al riguardo, ma di fronte ad uno o due casi favorevoli c'è quello di decine di migliaia di lavoratori che non hanno trovato lavoro. Non ci sono affatto queste possibilità e credo lo sappiano tutti coloro che seguono gli avvenimenti e si interessano a questi problemi. Non voglio riferirmi alla stampa quotidiana, perchè potreste sostenere che è stampa di parte, faziosa, che fa dell'opposizione sistematica, ma penso che il Governo possa e debba avere per suo conto delle informazioni serie, precise, controllate e che, di fronte alle campagne che incitano a questa emigrazione, deve reagire e se reagisse certe cooperative non si costituirebbero.

Mi parlate di carabinieri che avrebbero denunciato e punito, ma chi? Non già i responsabili ma le loro vittime. In fondo voi avete colpito quei poveri lavoratori che hanno avuto la ingenuità e la dabbenaggine di farsi ingaggiare da speculatori senza scrupoli. Non mi pare che sia questa l'opera che debbono compiere le autorità statali. Il Governo faccia sapere che da oggi, se non volete riconoscere di avere sbagliato per il passato, le possibilità di emigrare e di lavorare nel Belgio, nel Lussemburgo, nell'Argentina, sono strettamente contenute in cifre irrisorie. Anche la storiella dei capitali da esportare messa in giro per invogliare i nostri contadini ad andare in Brasile è una beffa. Ora tutto questo bisogna che cessi, bisogna che provvediate, e non è con queste risposte che si risolvono i problemi. I parlamentari rivolgono interrogazioni al Governo per richiamare l'attenzione del Paese, del Parlamento su un dato problema, ma quando il Governo se la cava così a buon mercato non fa certamente il suo dovere di fronte al Paese e al Parlamento.

Sono perciò assolutamente insoddisfatto della risposta e mi riservo di far conoscere le cose che sono state denunciate dal « Bollettino dell'emigrazione » e da altre pubblicazioni serie ed anche, se necessario, di ritornare sull'argomento; d'altra parte mi pare che tra pochi giorni dovrebbe esserci una discussione

alla 10ª Commissione del lavoro su tutta la politica emigratoria del Governo, e mi auguro che il Sottosegretario al lavoro venga documentato per tranquillizzare le giuste inquietudini dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni e dia assicurazioni sulle misure prese per far cessare questi inganni, questi allettamenti e queste complicità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Menotti ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, circa il divieto di affissione da parte del Questore di Mantova di un manifesto del Comitato partigiani della pace (1310). In assenza dell'interrogante, l'interrogazione si intende ritirata.

Un'interrogazione del senatore Gerini al Ministro dell'interno, circa presunte introduzioni clandestine di armi in Puglia (1368) è stata trasformata dal presentatore in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Inoltre, lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Franza al Presidente del Consiglio dei Ministri circa il divieto dei pubblici comizi del M.S.I. (1375), a richiesta dell'interrogante è rinviata ad altra seduta.

Ed infine, lo svolgimento di un'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dei lavori pubblici circa la provvista di acqua potabile al comune di Serrata (1373), d'accordo col Governo, è rinviata.

L'ordine del giorno è così esaurito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere, per combattere i delinquenti che da circa sei mesi infestano la zona del Sile (province di Treviso e Venezia) e che si sono dimostrati efficienti in azioni delittuose soprattutto verso canoniche e chiese, come a Quarto d'Altino, Lughignano di Casale sul Sile, Catron di Meolo, Lesson di Meolo. A Lughignano di Casale sul Sile hanno aper-

to un foro nel muro esterno della chiesa per procedere a furto (1440).

BASTIANETTO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non creda assicurare prontamente la pubblica opinione a proposito delle informazioni dell'*Aube* circa presunte introduzioni clandestine di armi in Puglia. E se, di fronte al ripetersi di episodi e di sintomi, taluni gravissimi, relativi all'accaparramento clandestino di armi, non creda necessaria a tranquillizzare il giustificato allarme, la precisazione delle concrete provvidenze prese o da prendere (1441).

GERINI.

PRESIDENTE. Martedì prossimo seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione:

BOGGIANO, PICO (PARRI, MARCONCINI, JACINI, GALLETTO, GASPAROTTO, VENDITTI, CARELLI, BASTIANETTO, CINGOLANI, RUINI, ELIA, MOMIGLIANO, BERGMANN, CAMINITI, CARON, SANTERO), SANNA RANDACCIO, CASATI, ASQUINI, ZOLI, SAGGIORO, MAZZONI, BOCCONI, GERINI, UBERI, DE LUCA, MACRELLI, LOVERA, CIASCA, MONALDI, CESCHI, RUSSO, PEZZINI, LEPORE, SAMEK, LODOVICI, TOMMASINI, ZELIOLI, BELTRAND, CARBONI, DE BOSIO, BRAITENBERG, RAFFEINER, GELMETTI, VALMARANA, TOSELLI, FILIPPINI, CEMMI, SILVESTRINI, GHIDINI). Il Senato della Repubblica affermando il fondamentale interesse dell'Italia al mantenimento della pace e ritenendo essenziale a questo scopo eliminare le ragioni di conflitto in Europa;

ravvisa nel rinverimento morale, sociale e materiale dell'Occidente europeo il contributo più efficace alla salvaguardia sia della pace sia della democrazia, che sono necessità e legge di vita per questi Paesi; e considera egualmente urgenti a risolvere duramente il problema primordiale della sicurezza collettiva dell'Europa il consolidamento sia della sua capacità militare di difesa, sia della sua organizzazione politica.

possibile solo attraverso nuovi e più stretti vincoli, di carattere federale;

e pertanto raccogliendo il voto di larga parte del popolo italiano — di cui è eloquente indice la « petizione per un patto federale » che viene presentata al Parlamento italiano — considera urgente promuovere la costituzione di un primo nucleo federale tra i Paesi continentali e democratici dell'Europa occidentale, che con maggiore urgenza cercano nella unione forza, salvezza ed all'unione sono spiritualmente più maturi;

considera questa prima realizzazione base ad avviamento ad una più ampia unità europea, primo scalino di una migliore e più efficace organizzazione pacifica del mondo — nella presente fase storica — articolazione armonica e necessaria sia della comunità atlantica sia del sistema di sicurezza dell'O.N.U. ora in discussione, tanto sul piano politico che sul piano militare; sollecita — in armonia con il voto della recente Assemblea di Strasburgo — la costituzione di un esercito europeo che, superato l'attuale periodo di provvedimenti militari di emergenza, deve rappresentare l'autonoma capacità e forza di difesa di una Europa padrona del suo destino, ritenendo che il carattere europeo di questa organizzazione militare costituisce la premessa e condizioni del desiderabile contributo tedesco alla difesa dell'Europa;

e riconoscendo nelle mete indicate il primo obiettivo della politica internazionale italiana, invita il Governo a secondare e promuovere ogni iniziativa che possa portare rapidamente ad una prima convenzione tra i Paesi indicati per la costituzione di un Parlamento e di un Consiglio federale del Governo (40).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce (525).

2. Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi a decorrere da quello 1950-51 per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza (1073).

3. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge :

1. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,20).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DXXXI SEDUTA (11 NOVEMBRE 1950)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BERLINGUER. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso la Società di Navigazione « Tirrenia » affinché disponga che sia aumentato il personale addetto alle agenzie di Roma, Civitavecchia, Olbia e Cagliari, già insufficiente ed oggi insufficientissimo dopo che l'applicazione delle tariffe differenziali e l'istituzione della linea Civitavecchia-Cagliari rendono il servizio più complesso e gravoso determinando un incredibile affollamento di pubblico con estenuante lavoro per gli impiegati e intollerabile disagio per i viaggiatori (1311).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti condotti in merito a quanto rilevato dall'onorevole senatore interrogante, si è potuto rilevare che l'affollamento del pubblico agli sportelli delle predette Agenzie ha avuto carattere transitorio.

Infatti il congestionamento verificatosi di recente è stato, in massima parte, causato dalla maggiore affluenza di passeggeri che, durante il periodo delle ferie, si verifica ogni anno, particolarmente sulla linea Civitavecchia-Olbia.

Detto inconveniente si è sensibilmente aggravato quest'anno a seguito della recente applicazione della tariffa differenziale alla linea 3, in conseguenza della quale tutti i passeggeri debbono presentarsi alle agenzie degli scali di imbarco per ottenere l'assegnazione dei posti.

Avviene, inoltre, che ciascuno dei passeggeri preferisce avvalersi dell'ultimo treno utile, per cui all'arrivo al porto d'imbarco la massa dei passeggeri si presenta contemporaneamente agli sportelli dell'Agenzia per ottenere l'asse-

gnazione dei posti dando così luogo all'affollamento lamentato.

L'inconveniente, d'altra parte, non poteva essere eliminato adibendo più persone al servizio assegnazione posti per ogni singola classe, in quanto ciò avrebbe dato luogo a confusioni ed errori e, conseguentemente, ad inevitabile maggior perdita di tempo.

Malgrado tali difficoltà, prospettate dalla « Tirrenia », il Ministero della marina mercantile è intervenuto presso la stessa Società, disponendo perchè il personale addetto all'Agenzia di Roma, dove normalmente affluisce il maggior numero di viaggiatori, sia adeguatamente aumentato.

Non si rende necessario provvedere in tal senso anche per le altre agenzie — le quali possono ormai considerarsi in grado di svolgere agevolmente il servizio di assegnazione dei posti ai passeggeri —, essendo trascorso il periodo di maggior movimento stagionale dei viaggiatori sulla linea Civitavecchia-Olbia.

D'altra parte, la recente istituzione delle due doppie corse sussidiarie settimanali con partenze fisse il martedì e il venerdì da Civitavecchia e il mercoledì e il sabato da Olbia, rende disponibile un maggior numero di posti per i passeggeri in transito sulla linea anzidetta.

Per quanto sopra prospettato si ritiene che l'affollamento e gli inconvenienti rilevati dall'onorevole senatore interrogante, non dovrebbero più verificarsi.

Il Sottosegretario di Stato

TAMBRONI.

BERLINGUER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni del ritardo relativo alle pratiche di pensioni spettanti a impiegati subalterni delle classi 1881-1882 collocati a riposo nel secondo semestre del 1949, e ad un gruppo di portalettere che attendono il disbrigo delle loro pratiche da oltre 15 mesi (1362).

RISPOSTA. — In proposito le faccio presente che la legge 11 aprile 1950, n. 130 che, com'è noto, ha migliorato gli stipendi nella misura del 10 per cento a partire dal 1° luglio 1949, è stata pubblicata soltanto il 15 aprile 1950. Ne consegue che a tutti coloro che cessarono dal servizio nel periodo compreso tra il 1° luglio 1949 e la data del 15 aprile 1950 fu liquidata la pensione in via provvisoria in base agli stipendi allora vigenti in forza della legge 12 aprile 1949, n. 149, stipendi naturalmente inferiori del 10 per cento a quelli previsti dalla legge n. 130, del 1950.

Affinchè ai detti pensionati, ivi compresi quelli delle classi 1881 e 1882, sia possibile liquidare la pensione in via definitiva è necessario che sia approvato dal Parlamento il disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, con cui fra l'altro si dettano norme per determinare il nuovo sistema di liquidazione per i pensionati cessati dal servizio dopo il 1° luglio 1949, norme necessarie appunto per evitare sperequazione di trattamento tra i pensionati cessati dal servizio prima e quelli cessati dopo la data del 1° luglio 1949.

Il Ministro
SPATARO.

BERLINGUER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali norme vengono richiesti ai pensionati, per il rilascio del certificato di esistenza in vita, attestazioni delle parrocchie, il che costringe i pensionati stessi ad una più lunga peregrinazione per la riscossione delle loro pensioni ed a nuove inutili spese, e se non credano di diramare apposita circolare agli uffici competenti, affinchè il certificato di vita venga

rilasciato senza la necessità di tale superflua documentazione (1363).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 373 del Regolamento per la contabilità generale dello Stato, quando gli impiegati in disponibilità, in aspettativa o in posizione ausiliaria, i pensionati, i danneggiati politici ed in generale coloro che godono assegni vitalizi a carico del bilancio dello Stato e delle Amministrazioni autonome da esso dipendenti, non si presentino personalmente per la riscossione delle somme dovute, il rappresentante deve esibire il certificato di esistenza in vita dell'avente diritto.

Tale certificato, giusta quanto prescritto dal successivo articolo 374, deve essere rilasciato dal sindaco o da un notaio del luogo dove i creditori hanno il domicilio e prodotto, poi, a seconda dei casi, all'ufficio provinciale del Tesoro, alla Sezione di tesoreria o al contabile pagatore in genere.

Gli anzidetti uffici quindi rimangono estranei alla formalità del rilascio, cui attendono, generalmente, i sindaci non potendo — spesse volte — gli assegnatari sostenere le spese, per il rilascio del certificato notarile.

D'intesa col Ministero dell'interno si curerà che la prassi, cui accenna l'onorevole interrogante, venga a cessare.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

BOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che lo inducono a ritardare la presentazione dei disegni di legge riguardanti gli assegni familiari, l'assicurazione contro la disoccupazione e l'assicurazione contro le malattie per le maestranze tabacchine — circa 80 mila — previsti nella misura e con le norme adottate per i lavoratori addetti al settore industria, in considerazione che il Monopolio dello Stato ha applicato sui prezzi dei tabacchi in colli che acquista dai concessionari speciali, il contributo giornaliero nella stessa misura di quello per i lavoratori dell'industria in ragione di lire 18,45 per cento per gli assegni familiari, di lire 4,50 per cento per l'assicurazione contro la disoccupazione e di lire 5 per cento per l'assicurazione contro

le malattie; e in considerazione anche che i concessionari speciali, con accordi sindacali, stipulati presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale il 10 novembre 1947 e il 17 marzo 1949, si sono impegnati a versare i contributi da essi incassati sul prezzo dei tabacchi in colli.

Ciò non viene praticato per difetto di legge, per cui, i concessionari speciali o non versano affatto o versano i contributi nella misura praticata per i lavoratori agricoli, producendo così una mancanza di assistenza o una riduzione di essa alle maestranze tabacchine, mentre la differenza tra i contributi incassati sui tabacchi in colli e quelli pagati nella misura per i lavoratori agricoli, o non pagati affatto resta a beneficio dei concessionari speciali.

In particolare, si desidera conoscere perchè non viene ancora esteso l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione alle maestranze tabacchine, abolendo così le tabelle di cui ai due decreti ministeriali dell'11 dicembre 1939, secondo cui la lavorazione in alcune provincie è compresa nella tabella delle lavorazioni stagionali o di sosta, mentre la lavorazione in altre provincie è compresa nell'elenco delle lavorazioni che si compiono annualmente in periodi di durata inferiore ai sei mesi; situazioni, queste, non rispondenti alla realtà, tanto che gli stessi concessionari speciali, in sede ministeriale, hanno riconosciuto, in accordi sindacali, il pagamento dei contributi con l'applicazione delle marche sulle tessere individuali dei propri dipendenti, di cui alla tabella b) annessa al regio decreto 14 aprile 1939, n. 636: così le due categorie sindacali, padronali e lavoratori, si sono poste su un piano profondamente più avanzato di quello del Ministero del lavoro e della previdenza sociale rimasto ancora sulla posizione di arretratezza sociale dei decreti ministeriali dell'11 dicembre 1939.

E poichè la normalizzazione della materia di cui alla interrogazione si trascina da oltre tre anni, con grave danno delle maestranze tabacchine del Monopolio dello Stato e con beneficio dei concessionari speciali, si desidera conoscere se i disegni di legge, già concordati a suo tempo tra lo stesso Ministero del lavoro e le organizzazioni interessate, saranno presentati con carattere di urgenza, onde sia

posto fine allo sfruttamento delle 80 mila lavoratrici tabacchine che, pagando il contributo nella misura praticata per i lavoratori dell'industria, non sono riuscite ad ottenere fino ad ora, per mancanza di legge, una pratica sufficiente assistenza che la misura dei contributi stessi dovrebbe determinare (1357).

RISPOSTA. — Risulta in effetti che sin dal 1947 sono intervenuti accordi tra le organizzazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori e l'Istituto della previdenza sociale per la creazione di una gestione autonoma assegni familiari per le maestranze addette alla lavorazione del tabacco. Con tale gestione sarebbe stata assicurata a tutti i lavoratori addetti alla manipolazione del tabacco — fossero stati essi dipendenti da concessionari speciali di tipo industriale o da concessionari di tipo agricolo — la corresponsione di assegni familiari in misura identica con le tabelle previste per l'industria.

Questo Ministero, nell'intento di dare veste giuridica all'accordo e di renderne efficaci le clausole con carattere obbligatorio, aveva predisposto un apposito provvedimento. Senonchè, intervenuto nel frattempo il progetto di riforma degli assegni familiari e considerato che, in vista di tale riforma, il provvedimento particolare per le maestranze in questione avrebbe avuto necessariamente soltanto valore provvisorio e contingente, si ritenne di accantonarlo; tanto più che, in linea di fatto, una gestione autonoma, come previsto dagli accordi predetti, si era frattanto potuta egualmente costituire attraverso una convenzione tra le organizzazioni sindacali interessate e l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Risulta che oggi i concessionari speciali salvo alcune eccezioni che starebbero ormai scomparendo, hanno aderito alla gestione autonoma ed i lavoratori percepiscono gli assegni familiari nella misura prevista dal contratto di lavoro. Per ritardi determinatisi in alcune zone dovuti alle inevitabili difficoltà che sempre si incontrano nella introduzione di un nuovo sistema, il Ministero è intervenuto onde accelerare la totale applicazione delle misure contributive previste per il regolare funzionamento della gestione autonoma.

Analogha situazione presenta il problema

della assistenza di malattia alle medesime maestranze.

Anche in questo campo, in linea contrattuale, le organizzazioni sindacali interessate si sono trovate d'accordo di garantire il trattamento previsto per i lavoratori della industria, salvo che si tratti di maestranze lavoranti tabacco prodotto da concessionari proprietari o affittuari dei terreni coltivati a tabacco, per le quali si applicano le norme previste per il settore agricolo.

Questo Ministero non ha mancato d'intervenire presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e presso gli Ispettorati del lavoro al fine di agevolare l'applicazione di tali norme contrattuali, per cui deve ritenersi che, di fatto, attualmente le maestranze stesse, salvo l'eccezione suddetta (che, peraltro, sembra ristretta a modeste proporzioni), godano del trattamento di malattia previsto per il settore dell'industria.

Ciò nonostante e poichè effettivamente, ai fini dell'obbligatorietà di tali disposizioni, si rendono necessari dei provvedimenti di legge, il Ministero non ha alcuna difficoltà a farsene promotore e può assicurare che a ciò sarà proceduto con sollecitudine.

Per quel che riguarda, invece, l'assicurazione contro la disoccupazione delle maestranze in esame, è da precisare che tale forma di assicurazione è regolata dagli articoli 40 e 76 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e dai relativi decreti ministeriali 11 dicembre 1939.

In proposito si rileva che i lavoratori in questione dipendenti da aziende del tabacco le cui lavorazioni hanno carattere industriale, si dividono in due categorie:

1° Dipendenti occupati esclusivamente in lavorazioni che si compiono annualmente in determinati periodi di durata inferiore ai sei mesi.

Essi non sono soggetti all'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria ai sensi dell'articolo 40, punto 9, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827. La estensione ai medesimi di detta assicurazione, richiesta dalla S. V. onorevole verrebbe a risultare priva di efficacia in quanto, richiedendosi per il diritto alla prestazione (articolo 19 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636) al-

meno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione, in pratica tale requisito non sarebbe mai raggiunto dai predetti lavoratori, che, pertanto, benchè assicurati, resterebbero pur sempre esclusi dal beneficio della indennità.

Come è noto, tuttavia, i lavoratori in questione, ove siano occupati in più lavorazioni di breve durata, che raggiungano complessivamente o superino i sei mesi nell'anno, sono ammessi alle prestazioni della disoccupazione, ai sensi del decreto ministeriale 1° marzo 1927, su domanda dei singoli interessati da rivolgersi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

2° Dipendenti occupati in lavorazioni soggette a disoccupazione stagionale od a normali periodi di sospensione.

Essi sono già assicurati contro la disoccupazione, ma, a termini dell'articolo 76 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, non hanno diritto alla indennità relativa nei periodi di sosta o sospensione normale delle lavorazioni, periodi annualmente ricorrenti a data fissa.

Si è in grado, peraltro, di comunicare che è allo studio il problema della riforma dell'articolo 76 predetto, ciò che sarà presentato per l'esame ed il parere alla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e l'assistenza dei disoccupati, nella prossima riunione.

Per quel che concerne, infine, le quote contributive ammesse a rimborso dal Monopolio di Stato ai concessionari sul prezzo del tabacco in colli, risulta che tali prezzi sono stati fissati per un triennio con decreto del Ministro delle finanze in data 31 ottobre 1948.

Evidentemente la validità triennale e la differenziazione di trattamento previdenziale ed assistenziale delle maestranze secondo i diversi settori produttivi di attribuzione, possono determinare una non rispondenza delle quote contributive, ammesse a rimborso a quelle di fatto corrisposte dai concessionari agli Istituti.

I concessionari sostengono che tali quote hanno carattere forfettario. Questo Ministero, invece, è d'avviso che i contributi debbano essere corrisposti e rimborsati nella esatta misura prevista dalla legge.

Ed in merito si assicura che è negli intendimenti prendere col Ministero delle finanze le

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

opportune intese, affinché tale situazione sia riesaminata e regolarizzata.

Il Ministro
MARAZZA.

BOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro per l'interno e al Ministro per l'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le circostanze che hanno impedito ai prefetti di Sassari, Cagliari e Nuoro, di applicare in quelle provincie, nelle tre annate agrarie decorse, 1947-48, 1948-49, 1949-50, la legge n. 929 del 16 settembre 1947 sulla massima occupazione agricola, al fine cioè di consentire il massimo possibile assorbimento della mano d'opera disoccupata, contribuendo così anche all'incremento della produzione mediante la intensificazione ed il perfezionamento delle culture e la buona cura del patrimonio zootecnico, e se gli onorevoli Ministri non ritengano che la mancata applicazione della legge sulla massima occupazione agricola, sia in contrasto con le profonde finalità sociali e di produzione che il legislatore si è prefisso di raggiungere con la emanazione della legge stessa.

Se sono inoltre a conoscenza e se è vero che, nonostante il parere favorevole espresso dallo Assessorato del lavoro del governo, gli ispettori provinciali dell'agricoltura, particolarmente quello compartimentale, sono stati contrari all'applicazione della legge predetta nelle provincie della Sardegna. In caso affermativo, si desidera conoscere se detta azione negativa mira o meno a sostenere l'attuale arretratezza dell'agricoltura, mentre questa, proprio per opera degli ispettorati dell'agricoltura, dovrebbe essere spinta ad assorbire per ettaro-coltura le necessarie giornate lavorative che una buona tecnica agraria consiglia, senza, peraltro, che ciò porti aggravio economico alle aziende.

Se sono a conoscenza che la mancata applicazione della legge sulla massima occupazione nelle provincie della Sardegna, per le citate tre annate decorse, ha prodotto sfavorevoli condizioni economiche ai contadini poveri, che ha aggravato la situazione agricola e che ha determinato un continuo succedersi di agitazioni di disoccupati, tendenti a spingere democraticamente le autorità locali di Governo a

far divenire operante la legge che deve trovare applicazione proprio in quella zona territoriale ove maggiore è l'arretratezza dell'agricoltura e maggiore è la disoccupazione: esigenze fondamentali prefissesi dal legislatore.

Interrogo per conoscere se tale situazione si vuole perpetuare in quelle tre provincie anche per la nuova annata agraria 1950-51, per mantenere così la massa crescente dei disoccupati in continue agitazioni e l'agricoltura non curata, oppure se intendono adottare i provvedimenti necessari perchè anche in quella regione, che presenta le caratteristiche atte a far divenire operante la legge sulla massima occupazione agricola, abbia ad operare detta legge in modo da dare lavoro ai disoccupati, aumentare la produzione, evitare le agitazioni e la miseria, nell'interesse delle collettività (1368).

RISPOSTA. — Come è noto, l'autorizzazione ad emanare il decreto di imponibile ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, è subordinata ad una motivata richiesta inoltrata alla Commissione centrale da parte dei Prefetti delle provincie interessate.

Per le provincie sarde, la Commissione centrale non ha ritenuto, per le annate agrarie 1947-48 e 1948-49, di autorizzare i Prefetti all'emanazione del decreto di imponibile in quanto dagli accertamenti disposti non sono emersi elementi sufficienti a giustificare l'attuazione delle norme di cui alla legge succitata.

Per l'annata agraria 1949-50, nonostante che il Ministero dell'agricoltura e l'Ispettorato compartimentale agrario per la Sardegna avessero espresso parere nettamente contrario all'applicazione dell'imponibile in tutta la Regione Sarda, la Commissione centrale ritenne di poter autorizzare il prefetto di Sassari ad emettere il relativo provvedimento, mentre per le altre provincie ravvisò la necessità di soprassedere ad ogni decisione in attesa di ulteriori elementi di valutazione e di giudizio, che, peraltro, le autorità competenti, interessate a promuovere l'attuazione del provvedimento, non hanno fatto pervenire.

Anche l'atteggiamento degli ispettorati agrari di Cagliari e Nuoro è stato contrario alla applicazione del decreto di imponibile.

Al riguardo va precisato che tali organi tec-

nici esprimono i loro giudizi tenendo preminentemente conto di valutazioni relative alle condizioni produttivistiche delle zone, con particolari riferimenti ai potenziali economici delle aziende e ai possibili incrementi di detti potenziali.

Tali giudizi hanno un valore indicativo che non può essere avulso — a scanso di possibili malintesi — dall'esame di tutti gli altri elementi di valutazione che le autorità prefettizie e gli Uffici provinciali del lavoro, ciascuno per la parte di propria competenza, forniscono alla Commissione centrale.

È nei limiti di cui sopra che assume il suo preciso valore quanto gli Ispettorati ebbero ad affermare, e che cioè deve riconoscersi che la situazione economica dell'agricoltura sarda, in questo periodo di caduta dei prezzi e di difficoltà di collocamento dei prodotti è tale, per cui un aggravio nella produzione delle aziende potrebbe determinare il collasso, con danno per le stesse classi lavorative.

Va rilevato, infine, che per l'annata agraria in corso nessuna richiesta di autorizzazione è pervenuta finora alla Commissione centrale per l'imponibile della mano d'opera.

Si assicura in ogni modo che, qualora dette richieste dovessero pervenire, non si mancherà, da parte della Commissione, di vagliarle con la dovuta attenzione, permettendo così, se le circostanze dovessero richiederlo, l'estensione del provvedimento nelle provincie di cui trattasi.

Il Ministro
MARAZZA.

BOSI. — Ai Ministri delle finanze e dell'interno. — Per conoscere se, di fronte alla situazione di depressione economica dei comuni di Castelvetero, San Bartolomeo, Baselice, Foiano, Montefalcone, Gonestra e Colle Sannita, compresi nella zona preminentemente agricola del Valforte in provincia di Benevento fortemente aggravata per deficienza di raccolto, nell'annata corrente, e particolarmente per l'insopportabile onere determinato dall'applicazione della sovraimposta provinciale e comunale di terreni e fabbricati fissata rispettivamente nella misura del 220 per cento e 250 per cento, per sanare il bilancio dell'Amministrazione provinciale e quelli dei Comuni,

intendano, allo scopo di alleggerire la pressione fiscale ormai resasi insopportabile per quelle popolazioni, intervenire di urgenza applicando i provvedimenti di cui alla legge n. 573 del 12 luglio 1950 che prevede la concessione di contributi in capitale da parte dello Stato a favore dei Comuni e delle provincie per l'integrazione dei bilanci per l'esercizio 1950; ciò anche perchè le amministrazioni interessate hanno già raggiunto il limite massimo nella applicazione delle imposte, tasse e tributi comunali, mentre hanno proceduto, con grave danno dei vari servizi, alla falciatura del bilancio di quasi tutte le spese, anche quelle indispensabili; situazione questa che, oltre a provocare vive agitazioni, come quelle recenti, nelle popolazioni dei Comuni interessati, i cui abitanti, particolarmente i contadini con poca o senza terra, o sono disoccupati o hanno appena i prodotti necessari appena sufficienti a coprire il fabbisogno familiare sino al prossimo dicembre, determina l'inderogabile esigenza di immediati interventi capaci di apportare un concreto sollievo economico a quelle popolazioni rurali (1397).

RISPOSTA. — Si risponde, anche per il Ministro delle finanze:

I bilanci 1950 dei comuni di San Bartolomeo e Colle Sannita furono approvati dalla Commissione centrale, per la finanza locale, rispettivamente, il 23 maggio e 26 giugno c. a., e cioè anteriormente alla pubblicazione della legge 30 luglio 1950, n. 575, e pareggiati con le supercontribuzioni previste dall'articolo 332 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383.

Sia per tali due Comuni, sia per gli altri indicati dall'onorevole interrogante, nessuna richiesta di integrazione è successivamente pervenuta; richiesta che, giusta disposizioni impartite a tutte le Prefetture, va fatta, per ciascun Comune, con l'invio del bilancio e del motivato parere della competente Giunta provinciale amministrativa.

In ogni modo, è stato interessato il prefetto di Benevento ad esaminare la situazione finanziaria dei Comuni segnalati ed a produrre i rispettivi bilanci per i conseguenti provvedimenti della Commissione centrale per la finanza locale.

Il Ministro
SCELBA.

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

BRASCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga doveroso, necessario ed opportuno promuove e ed em nare un provvedimento legislativo che, abolendo l'articolo 5 del decreto 11 ottobre 1949, n. 707 convertito in legge 6 dicembre 1949, n. 870, restituisca alla vitivinicoltura italiana le condizioni di vita e di trattamento dannosamente e senza alcuna utilità disturbate da tale decreto catenaccio (1301).

RISPOSTA. — L'articolo 5 del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, al quale si riferisce l'onorevole interrogante, consente che la concentrazione a freddo dei vini avvenga senza il pagamento d'imposta purchè, per effetto di tale processo non si aumenti la gradazione alcoolica del vino trattato al di sopra di quella normale dei vini genuini della zona d'origine.

Al di là di questo limite, e per l'aumento di gradazione sino al 21°, si applica l'imposta di fabbricazione dello spirito per la maggiore gradazione ottenuta.

In sede di conversione in legge del decreto citato la norma dell'articolo 5 formò oggetto di ampio dibattito, al quale partecipò attivamente l'onorevole interrogante, fra coloro che ne sostenevano l'integrale approvazione e quelli che ne chiedevano l'abolizione, o, quanto meno, la modifica.

Alla fine l'articolo fu approvato nella sua originaria formulazione, essendo stati respinti tutti gli emendamenti proposti, proprio in ragione dei motivi risultati dall'esauriente e dettagliata discussione.

Il dibattito portò, infatti, alla conclusione:

1° che fra le contrastanti esigenze dei viticoltori meridionali e dei concentratori di vini (specialmente della Sicilia e della Romagna) la norma in parola costituisce una soluzione sufficientemente equa che permette a tutte le zone del Paese di poter avere, per mezzo di normali operazioni, un vino utilizzabile presso a poco così come viene prodotto, senza creare un grave pregiudizio per le zone produttrici di vini da taglio ed evitando ad un tempo le pratiche che distolgono la produzione dal suo corso normale.

2° che l'articolo 5 citato rende la legge finanziaria più aderente ai principi cui si informa il regio decreto-legge 2 settembre 1932,

n. 1225, recante provvedimenti per la difesa della viticoltura, il cui articolo 11 vieta di aumentare, mediante la concentrazione, il grado alcoolico dei vini oltre la gradazione normale di quelli della zona produttrice, salvo particolari eccezioni previste per la preparazione di vini liquorosi.

Per le ragioni esposte non sembra possibile che il Ministero delle finanze prenda l'iniziativa di promuovere l'abolizione delle norme alle quali si riferisce l'onorevole interrogante.

Il Ministro
VANONI.

BUFFONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quando si provvederà ad assicurare il regolare funzionamento della pretura di Gallarate che manca attualmente del primo pretore, del pretore e di alcuni funzionari di cancelleria (1406).

RISPOSTA. — Rispondo all'onorevole interrogante che, attualmente, alla pretura di Gallarate sono in servizio un pretore e due vice pretori onorari. Vi sono inoltre addetti tre funzionari di cancelleria sui quattro previsti dall'organico. Il posto vacante di primo pretore è stato di recente messo a concorso.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

CANALETTI GAUDENTI (CARELLI, ELIA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui trovansi due insigni monumenti dell'arte romanica nella provincia di Ancona, la chiesa di San Pietro sul Monte Conero e la chiesa di Santa Maria di Portonovo, e quali provvedimenti intenda sollecitamente prendere allo scopo di evitare il loro progressivo disfacimento e in pari tempo di sottrarli, con le rispettive dipendenze, al pericolo di acquisizione di diritti da parte di terzi (1395).

RISPOSTA. — La chiesa di San Pietro sul Monte Conero, sita nel comune di Sirolo, è stata danneggiata dalla guerra. Attualmente è chiusa, in attesa che si proceda ai necessari

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

lavori di restauro, per i quali è stata fatta una perizia per la somma di lire 6.000.000. Il Genio civile di Ancona ha inserito il relativo finanziamento nel programma dei lavori da eseguirsi nell'esercizio venturo e che dovrà essere trasmesso al competente Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda la chiesa di Santa Maria di Portonovo, non si può dire che si trova in istato di abbandono: ha solo bisogno di qualche restauro per il quale già è stata fatta una perizia che importa una spesa di lire 850.000. In proposito il Provveditorato alle opere pubbliche per le Marche ha assicurato il suo interessamento presso il Ministero dei lavori pubblici affinché alla suddetta spesa si provveda con le economie del corrente esercizio finanziario.

Poichè l'onorevole interrogante accenna a presunti pericoli di acquisizione di diritti da parte di terzi, è necessario chiarire che la chiesa sorge su terreno di proprietà privata e che i proprietari, in occasione di alcuni lavori di recinzione del terreno proprio, hanno posto a circa 100 metri dalla chiesa, sulla strada di accesso ad essa, un cancello, normalmente chiuso ed aperto a richiesta, nonchè un cancelletto aperto giorno e notte in modo che a piedi è sempre possibile raggiungere la Chiesa. A giustificazione della esecuzione di tale opera i proprietari hanno dichiarato di avere voluto evitare con esse che le automobili giungano fino a ridosso della Chiesa e che comitive di bagnanti durante l'estate si riuniscano sotto le mura del monumento per colazioni e merende, lasciando tracce indecorose.

Il Ministro
GONELLA.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per completare la costruzione della variante stradale di « Pian di Gua'do » sulla strada provinciale Mondaviese in provincia di Pesaro.

I precedenti di questi lavori sono i seguenti:

1° La strada sulla quale viene costruita la variante in oggetto è la provinciale detta Mondaviese, che unisce Fossombrone (valle

del Metauro) alla valle del Cesano. Detta strada è molto importante.

2° Durante la guerra quasi tutti i ponti della strada in parola sono stati distrutti. In tali condizioni e poichè in località « Pian di Gualdo » il fiume Metauro, a causa di una grossa erosione, minacciava, da gran tempo, di asportare un lungo tronco della strada stessa; nel 1946 fu studiata la possibilità di spostare il tracciato stradale al fine di scongiurare il suaccennato pericolo.

3° Mediante accordi intervenuti, in quell'epoca, tra l'Amministrazione provinciale da una parte e il Genio civile dall'altra, fu deciso di attuare la variante stradale, rimanendo a carico dello Stato la costruzione dei due ponti, compresi nella variante stessa, ed a carico dell'Amministrazione provinciale la [costruzione della strada (esclusi i manufatti).

4° I lavori ebbero inizio nel 1947 con la costruzione di uno dei due ponti da parte dello Stato (danni di guerra e chilometro uno e mezzo di strada, da parte dell'Amministrazione provinciale — fondo per la disoccupazione). Tali lavori sono stati interrotti nel 1948.

5° Rimane da costruire: a) da parte dello Stato un ponte, molto importante, del costo di circa lire 40 milioni; b) da [parte dell'Amministrazione provinciale chilometri 1,500 circa di strada.

La ripresa e completamento di tali lavori, oltre a permettere l'assorbimento di un certo numero di disoccupati, assai numerosi nei Comuni interessati, garantirebbe la transitabilità sul percorso: Fossombrone — Sant'Ippolito, resa instabile e malsicura dalle erosioni delle acque, specie nei periodi invernali (1400).

RISPOSTA. — A conferma delle informazioni pervenute all'onorevole interrogante, si precisa che la variante di Pian di Gualdo nella strada provinciale Mondaviese venne ideata per evitare una vasta erosione nella sponda destra del fiume Metauro che minacciava di asportare un lungo tratto di sede stradale.

L'opera comprende la costruzione di circa chilometri 2 di nuovo tracciato stradale nonchè la ricostruzione di due ponti (« Torbido » e « Bucarelli ») in sostituzione di quelli preesistenti nel vecchio tracciato stradale e distrutti dalla guerra.

La costruzione di detta variante ebbe inizio nel 1947, e ne venne eseguito un primo tratto della lunghezza di chilometri 1,5 alla cui spesa di lire 7.500.000 si provvide con i fondi a sollievo della disoccupazione.

La variante in parola venne completata nel 1950 con un fondo di lire 1.820.000 assegnato dal Ministero del lavoro per i cantieri scuola.

Dei due ponti summenzionati, quello minore, denominato « Torbido », venne ricostruito con una spesa di lire 6.180.000, contemporaneamente alla effettuazione del primo tronco di variante stradale.

L'Ufficio del Genio civile di Pesaro ha trasmesso in data 18 agosto c. a. al Dicastero del lavoro predetto un progetto, redatto dalla Amministrazione provinciale di Pesaro, per la costruzione delle rampe di accesso a tale manufatto, da eseguirsi come cantiere scuola; l'elaborato prevede l'impiego di n. 19.850 giornate lavorative e la spesa di lire 12.770.000.

Per il completamento dell'opera rimane da ricostruire l'altro ponte, denominato « Bucarelli », che comporta una spesa di lire 40 milioni.

Tale occorrenza non figura compresa nel programma dell'esercizio finanziario corrente, in conseguenza delle limitate assegnazioni di bilancio; sarà però esaminata la possibilità — d'intesa con l'amministrazione provinciale di Pesaro — di includere l'opera stessa nel programma del prossimo esercizio 1951-52, tenendo presente che lungo le strade provinciali pesaresi esistono — come è noto — circa 150 ponti, distrutti dalla guerra, per molti dei quali la ricostruzione riveste carattere di grande urgenza.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, al fine di snellire l'attività degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e di evitare le interferenze rallentatrici degli organi compartimentali, non ritenga utile emanare opportune disposizioni intese ad invitare i Compartimenti agrari ad interessarsi esclusivamente dell'applicazione delle leggi che riguardano i miglioramenti agrari e fondiari che, oltre tutto, richiedono tale assorbimento

di lavoro da non concedere la possibilità agli organi stessi di estendere la loro attività in altri settori di specifica competenza degli Ispettorati provinciali (1341).

RISPOSTA. — La competenza degli Ispettorati compartimentali agrari nei confronti degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura delle rispettive circoscrizioni non risulta specificatamente disciplinata da apposite norme legislative.

I compiti inerenti ai miglioramenti agrari e fondiari loro attribuiti dalla legge istitutiva del 1929, si vennero mano a mano estendendo specie nell'immediato dopo guerra e agli Ispettorati compartimentali furono assegnati oltre che i compiti di istruttoria in materia di bonifica e di miglioramenti, anche quelli di coordinamento e di vigilanza dal punto di vista tecnico dell'attività delle Cattedre ambulanti di agricoltura, ora Ispettorati provinciali della agricoltura.

È anche da tener presente che l'Amministrazione centrale ha sempre considerato gli Ispettorati compartimentali non come uffici periferici esclusivamente da far funzionare per il settore di attività della bonifica e dei miglioramenti: dal loro canto gli Ispettorati compartimentali hanno sempre visto con simpatia questa tendenza dell'Amministrazione centrale ritenendosi anzi investiti di una funzione di generale coordinamento su tutte le attività degli Ispettorati provinciali della rispettiva circoscrizione.

Allo stato attuale delle cose, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ritiene opportuno impartire specifiche disposizioni in merito a quanto richiesto dall'onorevole interrogante, non solo per non turbare l'attività coordinatrice esercitata dai Compartimenti nei confronti degli Ispettorati provinciali agrari della rispettiva circoscrizione, attività che si dimostra di grande utilità pratica, ma anche per il fatto che dette disposizioni potrebbero risultare premature in vista della prossima riforma dei servizi di questa Amministrazione, in seno alla quale il problema formerà oggetto di un accurato ed attento esame.

Il Ministro
SEGNI.

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

FERRAGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non reputi opportuno (ed urgente) prorogare di un anno la chiamata alle armi degli studenti che sono stati promossi nella attuale sessione autunnale in modo che essi possano compiere l'ultimo anno dei loro studi.

Si fa notare che la proroga di un anno è concessa agli studenti che dovendo compiere l'ultimo anno dei loro studi, sono stati promossi in base agli scrutini della sessione estiva.

Sembra quindi giusto uguale trattamento per tutti gli studenti promossi nella sessione estiva ed autunnale (1375).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si premette che il rinvio alla chiamata dei ritardatari del 26-28 ottobre 1950 degli studenti del penultimo anno di Scuola media di grado superiore, che dovevano riparare esami nella sessione autunnale, è stato concesso in via del tutto eccezionale con il n. 2 della circolare 16020/R/1-144 del 26 agosto 1950, soltanto al fine di non causare la perdita dell'anno scolastico, consentendo loro di sostenere gli esami di riparazione.

Non può concedersi però agli studenti in parola, allorchè abbiano conseguita l'ammissione e l'iscrizione all'ultimo anno di Scuola media superiore, il ritardo annuale per motivi di studio previsto dall'articolo 115 del testo unico, leggi reclutamento Esercito, come esplicitamente stabilito con la lettera *b*) del n. 2 della citata circolare 16020 R/1-144, in quanto i giovani stessi al momento della loro chiamata alle armi - 1° settembre u. s. - non possedevano nemmeno la condizione dell'ammissibilità all'ultimo anno di Scuola media.

Lo spirito della eccezionale disposizione di rinvio alla chiamata dei ritardatari, è stato quello di consentire agli studenti di penultimo anno di Scuola media superiore, di sostenere gli esami di riparazione, al fine di non perdere l'anno scolastico, e non quello di ammettere i detti giovani al ritardo annuale per motivi di studio, una volta superati gli esami stessi.

Il Ministro
PACCIARDI.

FOCACCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se in conformità delle

assicurazioni date agli interessati, circa l'assegnazione di un congruo punteggio, in favore dei partecipanti alle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, in sede di scrutinio di merito comparativo per la promozione dei direttori al grado di ispettore scolastico di circoscrizione, in favore dei direttori vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 1939-1940, ciò sia stato fatto e in quale misura, a tutela dei diritti morali acquisiti dai direttori partecipanti al citato concorso ispettivo, oggi sottoposti, insieme ai colleghi, a scrutinio di merito comparativo, per la promozione al grado 7°.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se i criteri stabiliti dal Consiglio di amministrazione del Ministero, nell'organizzazione pratica delle operazioni di scrutinio di merito comparativo riguardante tutti i 1.500 direttori, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 25 febbraio 1948, n. 264, siano regolati in rapporto alla particolare situazione del « ruolo di anzianità » che rispetto all'anzianità del servizio di tutti gli iscritti, presenta profonde e sensibili differenze, sia nella età che nel servizio, per effetto delle quali un direttore anziano, quasi da collocare a riposo per raggiunti limiti di età, può ottenere più di cento punti, nella voce servizio, mentre un giovane direttore, vincitore delle prove scritte del concorso ispettivo può totalizzare un massimo di tredici punti, per non considerare i più giovani che allineano nella loro carriera appena sei o sette anni di servizio di ruolo.

Appare ovvio che della particolare anzianità di tutti gli scrutinandi debba essere tenuto debito conto, onde evitare che le promozioni al grado ispettivo si risolvano « per anzianità di servizio » bensì col sistema « del merito comparativo » che comporta una limitazione della anzianità totale del servizio per non ledere gli interessi legittimi degli altri direttori aspiranti alla promozione al grado 7° e in particolare dei direttori veramente meritevoli della massima considerazione, cioè dei vincitori delle prove del concorso ispettivo 12 maggio 1939.

Il sottoscritto chiede ancora di sapere:

1° se il punteggio attribuito o da attribuire in favore dei direttori vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, sia stato calcolato in maniera da far salvi i

diritti della cultura e del « merito » conseguito in una pubblica gara nazionale, per esami, che di per se stessi differenziano sostanzialmente, nei riflessi dell'ordine della graduatoria di merito, i direttori vincitori delle prove di esame da quelli che nei medesimi esami scritti furono riprovati cioè bocciati (e in questo particolare caso si tratta di demerito palese all'esercizio della funzione ispettiva, lesivo del prestigio professionale del funzionario, a tal grado elevato per sola anzianità) e, infine, da quegli altri (quasi la maggioranza) che non hanno creduto di affrontare la prova degli esami, nè hanno chiesto — si badi bene — di esercitare la funzione ispettiva, alla quale adesso, col sistema dello scrutinio, invece delle prove d'esami, verrebbero inconsapevolmente ad essere preposti, per il solo dato di fatto dell'età avanzata e del servizio;

2° se non sia giusto ed opportuno, conferire, con meritata precedenza, la metà dei posti vacanti nel ruolo ispettivo al 1° ottobre 1950, data presunta della decorrenza delle promozioni al grado 7°, ai direttori vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939 e l'altra metà agli altri direttori, limitando la classificazione e valutazione del servizio direttivo al massimo di venti anni per i direttori provenienti dai concorsi nazionali e dal 1° gennaio 1934 in favore dei direttori provenienti dagli ex Comuni autonomi;

3° se per ovvie ragioni di opportunità verrà pubblicata nel « Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione » la graduatoria di merito comparativo col punteggio totale conseguito da tutti i direttori scrutinati;

4° se per le promozioni al grado di ispettore scolastico verrà tenuta presente la posizione ottenuta in graduatoria da ciascun direttore scrutinato;

5° se per agevolare il raggiungimento del grado 7° al maggior numero di direttori, idonei ispettori, per scrutinio di merito comparativo, verrà disposto con decorrenza 1° ottobre 1950 — data presunta della decorrenza delle promozioni ispettive — il collocamento a riposo di ufficio degli ispettori, che con la legge in vigore hanno raggiunto i limiti massimi di età e di servizio (1350).

RISPOSTA. — Occorre, anzitutto, osservare che i direttori, i quali superarono le prove

scritte degli esami di idoneità, sono impropriamente chiamati dall'onorevole interrogante « vincitori del concorso ispettivo di idoneità 12 maggio 1939 » mentre essi nè parteciparono a un concorso (bensì a semplici esami di idoneità), nè risultarono « vincitori », perchè gli esami non ebbero svolgimento integrale.

Per lumeggiare in modo adeguato la condizione dei direttori ai quali l'onorevole interrogante si interessa, occorre inoltre tener presente che anteriormente al 1943, il ruolo del personale di vigilanza delle scuole elementari comprendeva quattro gradi: X e IX (mansioni direttive) VIII e VII (mansioni ispettive). Successivamente, con le leggi 21 maggio 1943 e 25 febbraio 1948 (attualmente in vigore) furono soppressi, rispettivamente, i gradi X e IX, per cui oggi il personale di vigilanza viene inquadrato in due soli gradi: VIII (direttore didattico) e VII (ispettore scolastico). La promozione da un grado all'altro inoltre deve aver luogo esclusivamente per scrutinio di merito comparativo.

Ciò premesso si fa osservare all'onorevole interrogante che il decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, non ha abrogato come si potrebbe essere erroneamente indotti a credere l'articolo 42 del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2960, secondo il quale le promozioni da direttore a ispettore (senza mutamento di mansioni) dovevano effettuarsi nel 1943 per esami di concorso per merito distinto, oppure per esami di idoneità; trattasi invece che, essendo variato l'ordinamento del personale di vigilanza, non può più applicarsi l'articolo 42, bensì deve essere applicato l'articolo 20 del citato regio decreto n. 2960.

S'intende bene, inoltre, che allo scrutinio di merito comparativo per le prossime promozioni devono essere ammessi tutti i direttori didattici (circa 1.450) che, secondo il nuovo ordinamento sono inquadrati nel grado VIII a cui corrisponde la qualifica di direttore didattico, perchè la loro condizione giuridica è identica sia che essi conseguirono anteriormente al 1943 l'idoneità in sede di concorso di merito distinto, sia che essi riportarono l'approvazione nelle prove scritte degli esami di idoneità indetti nel 1939, sia che essi non parteciparono nè al detto concorso nè ai detti esami, sia infine, che essi avendo partecipato all'uno e agli altri, non vi conseguirono un esito favore-

vole. Tale identità di condizione giuridica deriva dal fatto che l'ordinamento attuale del personale di vigilanza delle scuole elementari non è più quello vigente nel 1943. Agli effetti delle promozioni per merito comparativo devono, per le vigenti norme, essere vagliati tutti gli elementi di giudizio relativi alla carriera di ciascun funzionario scrutinabile, sia che trattisi di elementi positivi, sia che trattisi di elementi negativi. Tra i primi di questi elementi non possono non essere compresi gli esami sostenuti e superati dai singoli funzionari, e quindi, per i direttori didattici da scrutinarsi, sarà tenuto conto degli esami da loro superati, se li superarono: si terrà conto cioè, sia delle condizioni di coloro che superarono integralmente le prove di esami per il conseguimento della idoneità per la promozione del grado X al grado IX, sia della condizione di coloro che superarono le sole prove scritte. La competenza di tale valutazione spetta comunque unicamente al Consiglio di amministrazione, al quale la legge demanda di procedere allo scrutinio.

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione è da osservare che le vigenti disposizioni non stabiliscono per gli impiegati statali, e quindi anche per il personale di vigilanza scolastica, limiti di età e di anzianità di servizio per il collocamento a riposo.

Prima della guerra si seguiva la prassi di collocare a riposo i funzionari con 65 anni di età e 40 anni di anzianità di servizio.

Per il personale di vigilanza, considerate le notevoli vacanze che il ruolo organico presenta, si continua a osservare la prassi stabilita durante la guerra, collocando, però, in quiescenza anche i funzionari che, avendo raggiunto i 65 e non i 70 anni di età con 40 anni di servizio, per le loro condizioni di salute non possono più prestare opera utile all'Amministrazione.

La ripresa della prassi anteguerra per la quiescenza dei funzionari del ruolo del personale di vigilanza scolastica, personale che presenta ora larghi vuoti, determinerebbe vuoti ancora maggiori con un inevitabile e grave pregiudizio per il servizio.

Il Ministro
GONELLA.

FRANZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia stato completato l'inquadramento nel gruppo B, degli aiutanti di Cancelleria ai sensi e nei termini della legge 24 dicembre 1949, n. 983; se, operato l'inquadramento, si ritenga di dover procedere, previa valutazione dell'anzianità, ai sensi dell'articolo 5 della legge predetta, alla promozione di ufficio nel grado X e se in conseguenza si ritenga di ammettere i funzionari ex aiutanti di Cancelleria, che già si trovino ad avere la prescritta anzianità, allo scrutinio per grado IX, per merito comparativo, il cui decreto è in corso di pubblicazione, tenuto conto che l'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, è chiaramente derogativo dall'articolo 6 della legge 2 maggio 1940, n. 367, come è dato rilevare anche dagli Atti parlamentari ciò ad evitare lesioni di diritti e gravi remore nella carriera dei funzionari provenienti dal ruolo aiutanti di Cancelleria (1414).

RISPOSTA. — Rispondo all'onorevole interrogante che la Commissione centrale di scrutinio ha già emesso il giudizio di idoneità al passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari nei confronti di tutti gli aiutanti che ne hanno fatto domanda e che gli aiutanti ritenuti idonei dalla predetta Commissione sono stati nominati cancellieri o segretari con decreto ministeriale 10 ottobre 1950, in corso di registrazione.

Per quanto riguarda la promozione al grado X e l'ammissione allo scrutinio per la promozione al grado IX dei cancellieri e segretari giudiziari provenienti dagli aiutanti, si comunica che non si è ritenuto abbia l'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, derogato alla norma contenuta nell'articolo 6 della legge 2 maggio 1940, n. 367, onde prima di provvedere per l'ulteriore sviluppo di carriera, è necessario che siano trascorsi almeno due anni dalla data in cui i predetti cancellieri e segretari sono entrati effettivamente a far parte del ruolo al quale attualmente appartengono.

In tali sensi con circolare 9 ottobre 1950, n. 104, sono state impartite disposizioni ai capi di tutti gli Uffici giudiziari.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

GASPAROTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che nel decorso mese di settembre nel Parco di Monza siano state fatte delle battute notturne alla selvaggina (lepri e conigli) mediante l'uso di automobili e di fari abbaglianti, e che malgrado le aperte denunce scritte, presentate alle Autorità prefettizie e locali dall'Associazione dei cacciatori di Monza, per la evidente violazione della legge sulla caccia, gli agenti dell'ordine (carabinieri e pubblica sicurezza) abbiano tollerato il fatto, sollevando le proteste della cittadinanza (1367).

RISPOSTA. — L'Ispettorato ripartimentale del Corpo forestale dello Stato di Milano, al fine di eliminare i gravissimi danni che i conigli selvatici arrecano ai rimboschimenti di quercia americana, eseguiti nel Parco di Monza, si rivolse alla Prefettura di Milano per ottenere l'autorizzazione a distruggere i detti roditori.

La Prefettura, visti i pareri espressamente manifestati dal Comitato provinciale della caccia di Milano e dell'Amministrazione del Parco di Monza, con decreto n. 46792 del 17 giugno 1950, autorizzò delle battute di caccia al coniglio selvatico nel Parco stesso, con l'osservanza delle seguenti modalità:

1° le battute avrebbero dovuto essere effettuate esclusivamente dalle guardie forestali del distaccamento di Monza, in collaborazione con le guardie giurate dell'Amministrazione del Parco di Monza, in determinati giorni della settimana, da fissarsi d'accordo diretto fra l'Ispettorato ripartimentale di Milano del Corpo forestale dello Stato, il Comitato provinciale della caccia e l'Amministrazione del Parco di Monza;

2° le battute avrebbero dovuto esser dirette ad eliminare il coniglio selvatico, con esclusione assoluta della selvaggina stanziale protetta;

3° le battute avrebbero dovuto svolgersi esclusivamente entro il perimetro dell'Autodromo;

4° durante le battute, il pubblico non avrebbe accesso all'Autodromo.

Le battute ebbero luogo nei giorni 18 e 19 agosto u. s., con l'uccisione di n. 64 conigli.

Sopraggiunta l'apertura della caccia (27 agosto) il Comitato provinciale della caccia di Milano, nell'intento di distruggere rapidamente i conigli selvatici, anche in considerazione dei gravi danni dagli stessi arrecati alle coltivazioni agrarie, nonché del pericolo da essi costituito durante le manifestazioni sportive e tenuto conto altresì del fatto che l'animale stesso è considerato, anche nella provincia di Milano, nocivo (decreto ministeriale 15 marzo 1940), ha disposto delle battute notturne, avvalendosi delle norme di cui all'articolo 25 del testo unico sulla caccia (regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016), limitando, però, ai soli agenti di vigilanza (guardie forestali, agenti venatori ed agenti del Parco) l'esecuzione delle battute medesime. Il direttore del Parco di Monza, assistito dal segretario del Comitato provinciale della caccia, le presenziò e le diresse.

Al termine di ogni battuta, la selvaggina uccisa fu accuratamente controllata dal rappresentante del Comitato provinciale della caccia, dal direttore del Parco e dal maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Villasanta. Si uccisero complessivamente 665 conigli selvatici.

Il prefetto di Milano esclude, nel modo più assoluto, che durante tali operazioni, siano state uccise lepri od altra selvaggina stanziale protetta. Fa, inoltre, rilevare che le battute non hanno dato luogo ad alcuna protesta da parte della cittadinanza, ma hanno suscitato, invece, il malcontento fra i cacciatori della zona che ne furono esclusi per evitare distruzioni di lepri o di altra selvaggina stanziale.

Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri dopo aver riferito in piena concordanza con quanto già sopra comunicato dal prefetto di Milano, precisa che le battute sono state eseguite con quattro automezzi, a bordo dei quali si trovavano agenti del Comitato provinciale della caccia, guardie forestali ed agenti della Amministrazione del Parco di Monza, ed esclude, anch'egli, nel modo più categorico, che siano state uccise lepri o altra selvaggina stanziale protetta. Fa presente, inoltre, che nessuna denuncia o lagnanza scritta o verbale è stata mai presentata ai Comandi dei carabinieri.

Il Comitato provinciale della caccia di Milano ha trasmesso al Ministero dell'agricoltura

e delle foreste copia di una nota, rimessa al prefetto di Milano il 6 corrente, con la quale esclude fermamente che le guardie abbiano sparato in alto o in direzione delle case di abitazione ed esclude, altresì, che siano state uccise lepri o fagiani e che gli autisti abbiano sparato, non senza precisare che i medesimi erano sprovvisti di fucile.

Il Ministro
SEGNÌ.

GHIDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disservizio che si riscontra al tribunale di Treviso, dove alle proteste del pubblico, si aggiungono ora quelle dell'Ordine degli avvocati e procuratori della circoscrizione.

Il predetto Ordine denuncia con forza l'intollerabile situazione derivante dalla mancata attuazione di una seconda sezione, provvedimento riconosciuto indilazionabile dallo stesso Ministero, situazione ancora più aggravatasi in questi giorni:

1° per l'improvviso distacco di un giudice al tribunale di Belluno per mesi due e ciò senza alcuna previa audizione della rappresentanza dell'Ordine, nonostante il detto giudice sia gravato dal carico di un centinaio di cause civili in istruttoria e faccia parte delle Sezioni specializzate agrarie impegnate ad espletare un lavoro imponente, oltre al carico del normale lavoro civile e penale, anche d'istruzione;

2° per la mancanza di due funzionari di Cancelleria del tribunale cui incombe tuttavia provvedere anche al servizio della Corte di assise;

3° per la mole di lavoro in continuo aumento, ripetutamente e da anni segnalato, conseguente all'incremento dell'industrializzazione e della popolazione, come risulta da precisa documentazione (1361).

RISPOSTA. — La doglianza relativa al disservizio del tribunale di Treviso, potrà essere esaminata solo in sede di riorganizzazione degli Uffici giudiziari.

Attualmente l'organico del suddetto tribunale (previsto in un presidente e nove giudici) è al completo.

L'avvenuta applicazione di un giudice al tribunale di Belluno, non può comunque giustificare l'allarme manifestato, trattandosi di provvedimento transitorio che, peraltro, rientra nella sfera di competenza esclusiva e discrezionale del Primo Presidente della Corte di appello.

Per quanto riguarda la situazione della Cancelleria del predetto tribunale di Treviso, assicuro che i due posti in sottordine, attualmente vacanti per la deficienza numerica del personale, potranno essere ricoperti, ove non si presenti prima una favorevole occasione, non appena sarà ultimato l'espletamento del concorso a 300 posti di volontario di Cancelleria.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

GHIDETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se i lavori della « Bonifica di Palù » d'importanza capitale per il rendimento della produzione agricola, oltre che per l'incremento della occupazione fra la gran massa dei senza lavoro dei comuni di Orsago, Caiarino, Cordignano (Treviso), verranno finalmente proseguiti essendo stato approvato e revisionato il progetto del secondo lotto, il cui stralcio prevede la spesa di lire 30 milioni; lavori che è necessario abbiano inizio al più presto, giusta i ripetuti autorevoli affidamenti pronunciati (1377).

RISPOSTA. — Il progetto generale delle opere di sistemazione idraulica del comprensorio di bonifica « Palù d'Orsago » dell'importo di lire 91.000.000 è stato approvato con decreto ministeriale 31 marzo 1950, n. 1855, col quale venne anche concessa al Consorzio omonimo l'esecuzione di un primo stralcio di dette opere per l'importo di lire 20.506.610.

Il progetto del secondo stralcio non ancora è stato trasmesso, nè il Ministero ha ritenuto di doverne sollecitare l'inoltro, in quanto non vi è, per il momento, la possibilità di finanziare i lavori.

Si deve necessariamente attendere lo stanziamento, che dovrebbe essere ormai prossimo di nuovi fondi per poter provvedere alla defi-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

nitiva formulazione di un programma, nel quale si confida di poter includere anche i lavori premurati.

Il Ministro
SEGNI.

GHIDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, di fronte alla gravissima situazione creatasi a Vittorio Veneto — dove si registra, malgrado l'avvenuta forzata emigrazione in massa di quanti, in tutto il mandamento, riuscirono ad ingaggiarsi per qualsiasi lavoro all'interno o all'estero — un impressionante numero di disoccupati ormai ridotti alla miseria — e di fronte alla riconosciuta necessità di dare esecuzione al lavoro della strada tanto reclamata dagli abitanti della zona Vizza-Fais, e tuttora isolati nello stesso comune di Vittorio Veneto, procurando nel contempo possibilità di occupazione di un'aliquota dei 2.000 disoccupati, non ravvisi l'opportunità di accogliere, con procedura di urgenza, la domanda di istituzione di un cantiere di lavoro a norma di legge, essendo pronto in ogni sua parte il progetto elaborato dall'Ufficio tecnico del Comune, ed esistendo recente formale impegno dei parlamentari, del Prefetto e dell'Ufficio provinciale del lavoro di sollecitarne l'attuazione al più presto (1379).

RISPOSTA. — In data 12 agosto u. s., è stato concesso al comune di Vittorio Veneto un cantiere di lavoro per la costruzione di una strada, congiungente le frazioni di Longhere-Vizza, che prevede l'impiego di 45 allievi per 76 giornate di lavoro e una spesa complessiva di lire 2.393.398.

Tale cantiere è attualmente in corso.

Il progetto, cui si richiama la S. V. onorevole, si riferisce evidentemente al prolungamento del cantiere predetto, che l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Treviso, sentita la Commissione provinciale per il collocamento, pone all'ultimo posto della graduatoria del piano redatto per l'esercizio 1950-51.

La proroga suindicata sarà quindi presa in esame quando avrà termine il cantiere in corso.

Nel frattempo, per venire incontro alla situazione della disoccupazione del comune di Vittorio Veneto, sarà quanto prima concesso un cantiere di rimboschimento, già richiesto dalle locali autorità che darà lavoro a 100 operai per la durata di tre mesi.

Il Ministro
MARAZZA.

JANNUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1° se sia a sua conoscenza il modo col quale procedono i lavori dell'I.N.A.-Casa ad Andria dove, nonostante il cospicuo importo di 150 milioni di opere, la ditta appaltatrice assume un numero di operai non adeguato all'importanza di esse; col pretesto della scelta degli specializzati (che non sono poi tali), sostanzialmente impedisce la normale rotazione di lavoro di molti disoccupati ed ora resiste ad affidare ad artigiani locali i lavori di loro competenza, con ciò mostrando di non avere inteso il vero spirito sociale ed umano della legge che è quello di recar sollievo, in relazione ai bisogni e alle esigenze di ogni singola località, alle penose condizioni della disoccupazione;

2° quali interventi intenda attuare perchè, sotto la illuminata guida della stazione appaltante (l'Amministrazione provinciale di Bari), la ditta abbia a mutare il suo comportamento (1373).

RISPOSTA. — Dagli elementi in possesso di questo Ministero risulta a riguardo della interrogazione rivolta dalla S. V. onorevole, quanto segue.

I lavori per la costruzione delle case per lavoratori in Andria, ostacolati inizialmente a causa di difficoltà per il pieno possesso dell'area, sono stati in seguito sviluppati e sono ora condotti con alacrità, per cui verranno certamente ultimati entro i termini contrattuali.

In cantiere sono attualmente occupati 115 operai, a cui sono da aggiungersi quelli che prestano la loro opera in cava e per i trasporti. Tale mano d'opera si ritiene adeguata all'entità dei lavori appaltati ed alle esigenze del cantiere.

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

È previsto l'impiego di altre categorie di operai, non appena lo sviluppo dei lavori lo consentirà. È pure previsto, d'accordo con l'impresa appaltante, l'affidamento ad artigiani locali delle opere in legno, in ferro, di tinteggiatura ecc., secondo quanto auspicato dalla S. V.

Divergenze insorte in passato fra la locale Camera del lavoro e l'impresa in merito al numero di operai assunti e alla rotazione degli stessi, sono state poi appianate, essendosi convenuto di aumentare il numero degli operai, d'accettare la designazione d'operai specializzati da parte degli Uffici di collocamento e di provvedere settimanalmente ad una rotazione ampia fra i manovali, più ristretta fra gli specializzati.

Con l'adozione di tali provvedimenti, che sono stati concordati fra le parti e che l'impresa applica con spirito di collaborazione, si ha ragione di confidare che i lavori proseguiranno a pieno ritmo, consentendo di soddisfare nella maggior misura possibile, compatibilmente con una buona organizzazione di cantiere, alle esigenze della mano d'opera locale.

Il Ministro
MARAZZA.

LANZETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda che sia finalmente giunto il tempo di provvedere sollecitamente alla statizzazione della strada Manfredonia-Barletta, interessante oltre venti comuni della provincia di Foggia, a proposito della quale, da anni, tante popolazioni insistono in attesa del realizzarsi di promesse innumerevoli (1393).

RISPOSTA. — La strada Manfredonia-Barletta e più precisamente il tratto compreso fra il bivio con la strada statale n. 89 presso Manfredonia e il ponte dell'Ofanto sulla strada statale n. 16 nei pressi di Barletta non possiede i requisiti previsti dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, per la classifica con decreto presidenziale.

Occorrerebbe quindi una legge apposita con il relativo finanziamento, legge che però, al-

meno per ora, e soprattutto per motivi di carattere finanziario di ordine generale, non si ritiene di proporre.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede giusto e opportuno includere nel programma trimestrale di contributi, quello per l'edificio scolastico di Burago Molgora (Milano) che ha le sue cinque classi elementari in due sole aule antigieniche e assolutamente insufficienti, con grave disagio della popolazione scolastica (1408).

RISPOSTA. — Fino ad ora non è stato possibile accogliere la domanda avanzata dal comune di Burago Molgora per ottenere ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo dello Stato nella spesa di lire 20 milioni ritenuta necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico in quel centro abitato.

Ciò è dipeso dalla limitata disponibilità dei fondi assegnati per l'applicazione dei benefici previsti dalla legge stessa.

La domanda però è tenuta presente per essere esaminata, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, in concorso con le numerose altre domande intese a conseguire i benefici in parola, in occasione della compilazione dei futuri programmi esecutivi delle opere del genere da ammettersi a fruire delle agevolazioni di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non crede giusto di estendere, come dal progetto approvato dal Governo e in corso di trasmissione al Parlamento, la generale perequazione delle pensioni per i pensionati e pensionandi dello Stato, a quelli degli Enti locali, con un provvedimento per il quale il sistema di liquidazione delle pensioni sia uguale, tanto per gli appartenenti al fondo pensione degli Enti locali quanto per quelli appartenenti al fondo pensioni della Cassa di previdenza degli Enti stessi (1409).

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

RISPOSTA. — In relazione ai miglioramenti concessi con la legge 29 aprile 1949, n. 221 a favore dei pensionati statali a decorrere dal 1° novembre 1948, la legge 21 novembre 1949, n. 914, con pari decorrenza, apportò miglioramenti corrispondenti ai trattamenti di quiescenza corrisposti dagli Istituti di previdenza a favore dei dipendenti degli Enti locali. Si diede pure con l'articolo 19 della citata legge n. 914 autorizzazione agli Enti locali di concedere, sulle pensioni a proprio carico, miglioramenti analoghi a quelli previsti dalla legge stessa.

In conseguenza, poi, dei miglioramenti del trattamento economico previsti dalla legge 11 aprile 1950, n. 130, si è reso necessario proporre opportuni aumenti e modifiche anche al trattamento di quiescenza degli statali, che formano oggetto dello schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, ora all'esame del Parlamento.

In relazione a detti aumenti per gli statali, è stato pure predisposto uno schema di disegno di legge concernente miglioramenti e modifiche ai trattamenti di quiescenza degli Istituti di previdenza.

Detto schema, in corso di approvazione da parte dei competenti organi governativi, prevede l'aumento del 10 per cento delle pensioni e dell'assegno supplementare e l'elevazione dell'indennità di caroviveri temporaneo, conglobando in essa l'indennità di caropane, che verrebbe soppressa come emolumento a se stante. Con apposito articolo di tale schema gli Enti locali sono autorizzati, come fu pure stabilito con legge n. 914, a concedere sulle pensioni a proprio carico i miglioramenti previsti a favore dei pensionati degli Istituti di previdenza.

Relativamente al problema della perequazione, si osserva che esso può riguardare solo la parte del trattamento costituita dalla pensione di tabella, in quanto gli altri due elementi del trattamento stesso — assegno supplementare e caroviveri — sono corrisposti, per le medesime condizioni di età e servizio, in misura identica tanto a favore dei vecchi che a favore dei nuovi pensionati.

La pensione di tabella, calcolata con il sistema dei capitali accumulati — che si informa al principio di una diretta rispondenza per

ogni iscritto tra oneri a carico degli Istituti e contributi versati — risulta determinata oltre che dall'età al momento della cessazione dal servizio, anche dalla retribuzione che il pensionando ha percepito all'inizio del servizio e da ciascuna successiva variazione, positiva o negativa, verificatasi nella retribuzione stessa durante l'intera carriera. Pertanto per eseguire la perequazione si dovrebbe — per più di tremila partite di pensione — prendere in esame l'intera carriera svolta da ciascun pensionato e, per ognuna delle retribuzioni effettivamente percepite, stabilire quale sia la retribuzione attuale da considerarsi come corrispondente. La effettuazione di un tale lavoro, che richiederebbe a differenza di quanto avvenuto per gli statali, l'esame delle retribuzioni godute durante l'intero servizio, risalendo indietro nel tempo per diversi decenni, presenterebbe — come è ovvio — difficoltà pressochè insormontabili.

Invero molteplici sono gli enti da cui gli iscritti dipendono (Comuni, Province, Opere pie, Aziende municipalizzate, ecc.) e le qualifiche, o quanto meno, le funzioni svolte dagli iscritti medesimi, talchè non sarebbe possibile un organico inquadramento del detto personale, eccetto che in pochissimi casi come per i segretari comunali.

Al predetto gravissimo inconveniente si aggiungerebbe poi quello della difficoltà di provvedere alla copertura del maggior onere che deriverebbe agli Istituti in conseguenza della perequazione predetta.

Circa tale questione è da tener presente che — essendo da escludere interventi finanziari statali — si dovrebbero stabilire, a carico degli Enti e degli iscritti, contributi più elevati di quelli previsti dall'articolo 12 della legge 21 novembre 1949, n. 914.

Premesso quanto sopra, è tuttavia da rilevare che le diversità di trattamento tra vecchie e nuove pensioni non risultano notevoli, in quanto con le successive disposizioni legislative intese ad apportare adeguamenti per il mutato potere d'acquisto della lira si ebbe cura di concedere aumenti di misura percentuale più sensibile per le pensioni di minore importo.

Infatti il decreto legislativo 1946, n. 143, aumentò le pensioni in ragione del 300 per

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

cento sulle prime lire 8.000 annue lorde, del 280 per cento sulla quota eccedente le lire 8.000 e fino a lire 16.000 e del 200 per cento sulla quota eccedente le lire 24.000. Parimenti il decreto legislativo 1947, n. 1109, stabilì un forte aumento del 225 per cento sulla base di lire 12.000 annue di pensione oltre a quello del 120 per cento sulla parte eccedente.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

LOCATELLI I. — *Al Ministro dei trasporti.* — Perchè tenendo conto del parere favorevole espresso dall'Ispettorato compartimentale di Milano, solleciti la concessione per il servizio automobilistico Baggio-Assago-Milano, considerando che, tra l'altro, il comune di Assago non ha nessun mezzo di trasporto pubblico, con gravissimo danno della popolazione e degli operai, che debbono ogni giorno recarsi al lavoro a Milano (1410).

RISPOSTA. — L'Amministrazione, esaminata la proposta relativa alla istituzione di una autolinea su percorso Baggio-Corsico-Gudo Gambaredo-Assago-Milano, considerato che le località di Baggio, di Cesano Boscone e di Corsico, sono già collegate con Milano da altri servizi già esistenti e tenuto conto dell'opportunità di evitare percorsi viziosi e di diminuire le percorrenze, riterrebbe utile, in linea di massima, procedere all'istituzione dei seguenti autoservizi operai:

1° Gudo Gambaredo - Buccinasco - Romano - Milano;

2° Gudo Gambaredo - Assago - Milano lungo la strada alzaia del Naviglio Pavese.

Per il momento, però, l'Amministrazione non ritiene di emettere le relative concessioni provvisorie in favore della richiedente Impresa Carlo Vecchio, essendo stato accertato che uno stretto ponte in comune di Buccinasco a causa delle attuali condizioni di impraticabilità, renderebbe impossibile l'effettuazione dei servizi stessi.

Si fa ad ogni modo presente che sono state interessate, tramite il locale Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile, le Autorità comunali competenti perchè prov-

vedano al più presto alle necessarie opere di riattamento di tale ponte. Dopo di che nulla si avrà in contrario all'istituzione dei servizi richiesti.

Il Ministro
D'ARAGONA.

LONGONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda provvedere senza indugio a completare il personale giudicante del tribunale di Monza, ove, in un territorio di 600 mila abitanti, sono attualmente in funzione (a parte il presidente e l'istruttore) solo quattro giudici (1372).

RISPOSTA. — Rispondo all'onorevole interrogante che, contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione, la pianta organica del tribunale di Monza, prevista in un presidente e sette giudici, risulta attualmente al completo.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

MACRELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni dei notevoli ritardi che si verificano nel pagamento dei contributi per la riparazione e costruzione delle case danneggiate o distrutte dalla guerra (1423).

RISPOSTA. — Il ritardo lamentato dall'onorevole interrogante è da porsi, principalmente, in relazione al fatto che i tecnici incaricati dai privati dell'espletamento delle pratiche istituite dai sinistrati per conseguire il contributo statale nella spesa di ricostruzione o riparazione degli immobili di loro proprietà, non si sono dimostrati sempre osservanti delle istruzioni impartite da questo Ministero ai fini di una esatta valutazione della spesa ammissibile a contributo.

Ciò ha importato naturalmente, in molti casi, la necessità di svolgere una reiterata corrispondenza e ripetuti esami della stessa pratica da parte degli uffici dipendenti.

Attesa la delicatezza della materia, che ha dato luogo a riconosciuti tentativi di abuso

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

da parte di alcuni sinistrati, o meglio di abili speculatori, è da confermare il concetto che l'istruttoria delle pratiche non può essere condotta con criteri di sommarietà e senza i necessari accertamenti, a garanzia del pubblico danaro.

D'altra parte, mentre le pratiche di contributi di riparazioni e ricostruzioni edilizie sono state prodotte in numero rilevantissimo, il relativo servizio era, sinora, accentrato presso un solo ufficio di questo Ministero e cioè presso l'Ispettorato centrale per la ricostruzione edilizia, che disponeva di personale di numero assolutamente non proporzionato alla mole che il servizio stesso era andato assumendo.

Dal 1° settembre u. s., peraltro, il compito dell'istruttoria di dette pratiche è stato attribuito ai diciassette Provveditorati regionali alle Opere pubbliche, nella rispettiva competenza territoriale, mentre per quanto riguarda quelle afferenti ai contributi diretti in capitale di cui all'articolo 3 della legge 25 giugno 1949, n. 409, gli Uffici del genio civile sono stati autorizzati ad effettuare direttamente i pagamenti.

Con tale provvedimento di decongestionamento si confida che lo svolgimento dell'importante servizio di concessione dei contributi possa avvenire d'ora innanzi con maggiore celerità ed anche con minori oneri a carico degli interessati i quali possono, seguendo localmente le pratiche, provvedere più agevolmente agli adempimenti necessari per la regolarizzazione delle pratiche stesse.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MUSOLINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, se non ritenga contraddittorio il provvedimento di soppressione dell'Istituto magistrale « G. d'Annunzio » in Reggio Calabria senza sostituzione con un altro Istituto di carattere tecnico, più rispondente alle nuove esigenze e a quelle dei giovani, con quanto egli ebbe ad affermare durante la discussione del bilancio 1949-50 in seguito ad un ordine del giorno presentato dall'interrogante, avente per oggetto tale sostituzione, e, se per evitare danni alla popo-

lazione scolastica della città ed al personale insegnante e di ordine, rimasto disoccupato, non ritenga opportuno provvedere nel senso da lui promesso per il nuovo anno scolastico negli stessi locali e, nel caso d'impossibilità, prolungare la vita dell'Istituto di un altro anno, revocando il provvedimento in atto e predisponendo in tempo la sostituzione conformemente al divisato programma (1335).

RISPOSTA. — Il Ministero, tenuto conto della scarsissima popolazione scolastica dell'Istituto magistrale « G. d'Annunzio » di Reggio Calabria (alunni 142), ha ritenuto di disporre la soppressione.

D'altra parte, ha però mantenuto in funzione presso l'Istituto magistrale « Gulli » della stessa città sei corsi di ruolo — mentre la popolazione scolastica ne avrebbe giustificati solo cinque — ed ha inoltre concesso all'Istituto medesimo un settimo corso di ruolo, talchè presso il « Gulli » vengono praticamente a funzionare i due corsi che costituiva l'organico del soppresso « G. d'Annunzio ».

Pertanto dal provvedimento di soppressione non è derivato alcun danno né alla popolazione scolastica di Reggio Calabria né ai supplenti interessati.

Il Ministro
GONELLA.

MUSOLINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga improntato a giustizia estendere il godimento degli assegni familiari, stabiliti dal regio decreto-legge 17 giugno 1937, n. 1048, ai dipendenti della Croce Rossa Italiana, il cui stipendio unito ad altre indennità non supera le 12.000 lire mensili, come accade nella sezione del suddetto ente di Reggio Calabria.

Ciò per evitare una stridente sperequazione di trattamento economico tra questi dipendenti e quelli di altri enti consimili.

L'interrogante fa rilevare che la Croce Rossa Italiana, ente di diritto pubblico, vive di contributi volontari, di sussidi dello Stato, per cui non è in condizioni di potere corrispondere — per vasta mole di impegni — un migliore trattamento ai propri dipendenti (1386).

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

RISPOSTA. — Questo Ministero, trattandosi, nel caso in questione, di lavoratori dipendenti da un Ente di diritto pubblico, non può promuovere nei loro confronti l'applicazione delle norme sugli assegni famigliari ai sensi degli articoli 13 e 16 della legge 6 agosto 1940, n. 1278, semprechè per i medesimi sia prevista la corresponsione di un trattamento di famiglia per legge, regolamento o atto amministrativo.

Si è pertanto provveduto in data 21 corrente mese (foglio AF./VIII/1175), ad interessare l'onorevole Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla vigilanza della quale risulta sottoposto l'Ente di cui trattasi, perchè voglia far conoscere se per i lavoratori in parola è prevista o meno la corresponsione di un trattamento di famiglia e, in caso negativo, l'eventuale propria adesione per l'aggregazione dell'Ente stesso ad uno dei settori della Cassa unica degli assegni familiari.

Si fa, pertanto, riserva di ulteriori notizie al riguardo.

Il Ministro
MABAZZA.

PASQUINI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — a) per conoscere se sia esatto che uno schema di progetto di legge, che non apporta oneri a carico del bilancio dello Stato, recante indilazionabili, per quanto modesti miglioramenti alle pensioni dei dipendenti degli Enti locali iscritti alle Casse amministrare dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza ed ai Monti pensioni autonomi, elaborato da molti mesi da una Commissione ministeriale di studio all'uopo costituita, non è stato finora, ai fini di una sollecita traduzione in legge dello Stato, preso in considerazione dagli organi del Governo e rischia di rimanere ancora per molto tempo nello stato di schema; b) per conoscere ancora se, equiparandosi nella materia di adeguamento delle pensioni, come giustizia vuole, la condizione dei dipendenti degli Enti locali con quella dei dipendenti statali, per i quali è stato fino all'agosto u. s. approntato un disegno di legge per il miglioramento delle loro pensioni (Atti parlamentari del Senato, stampato n. 1228), provvedimento che trovasi in stato di avan-

zato esame innanzi al Senato, non ritengano doveroso sottoporre subito alla discussione del Parlamento, promovendone l'approvazione con la procedura d'urgenza, opportune proposte per la concessione di giusti e congrui miglioramenti delle misere pensioni, in godimento e da conferirsi, riguardante le menzionate categorie di personale, il quale dopo avere dedicato con alto senso del dovere tutta una intera esistenza a servizio delle pubbliche Amministrazioni locali, cessato dal servizio attivo, nella generalità, è costretto a condurre gli ultimi giorni della vita in uno stato di dolorosa povertà e di mortificante bisogno (1387).

RISPOSTA. — Il progetto di legge, cui si riferisce l'onorevole interrogante oltre a ulteriori miglioramenti, in ragione del 10 per cento sulle pensioni riflettenti cessazioni dal servizio prima del 1° luglio 1950, prevede modifiche circa la valutazione dei servizi e una più vantaggiosa misura nel trattamento di quiescenza per le cessazioni a partire dalla data predetta.

I miglioramenti con esso apportati sono analoghi a quelli disposti per i dipendenti statali.

Infatti, per quanto possibile, da parte degli Istituti di previdenza si cerca di adeguare il trattamento di quiescenza degli iscritti con quello dei dipendenti statali.

In molti casi, poi, a ciclo completo di carriera ed a raggiungimento di una determinata età, il trattamento di quiescenza degli iscritti è migliore di quello degli statali.

Il provvedimento sarà al più presto portato all'esame del Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

RAJA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere quale atteggiamento terrà il Governo in relazione alle questioni riguardanti l'importazione dall'estero di prodotti ittici, che saranno proposte alla prossima Conferenza internazionale di Torquay (Inghilterra) ed alle specifiche richieste dell'Inghilterra, della Danimarca e della Norvegia di una riduzione dei dazi doganali d'importazione del pesce conservato.

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

Per conoscere inoltre se non si creda opportuno, a tutela delle nostre industrie conserviere e pescherecce e ad evitare l'aggravamento della crisi in atto delle stesse industrie, particolarmente della Sicilia — produttrice del 60 per cento circa delle conserve ittiche italiane — insistere perchè sia mantenuta la tariffa doganale già in vigore (1326).

RISPOSTA. — Premesso che le trattative di Torquay verteranno esclusivamente sulle riduzioni dei dazi doganali, si fa presente che la Delegazione italiana, in occasione delle predette trattative, cercherà di contemperare gli interessi dei nostri produttori ittici con le richieste dei Paesi (Inghilterra, Norvegia, Danimarca e Perù) che hanno domandato riduzioni tariffarie sui prodotti della pesca. È da tener d'altra parte presente che alcuni dei Paesi richiedenti (Inghilterra, Norvegia, Danimarca) sono tra i principali acquirenti dei nostri prodotti ortofrutticoli, interessanti particolarmente la Sicilia.

La Delegazione italiana, nondimeno, cercherà di evitare una negoziazione su alcuni prodotti (tonno, sardine, acciughe, bonito e tonnetto conservati) che interessano in modo particolare il nostro intercambio con la Spagna ed il Portogallo.

Il Sottosegretario di Stato
CLERICI.

Rizzo Giambattista. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se, per evitare il dannoso protrarsi di una agitazione che interessa circa cinquantamila lavoratori, non ritenga di affrettare la riforma dell'ordinamento delle ricevitorie postali (che, come lo stesso onorevole Ministro ebbe a dichiarare al Senato, lascia molto a desiderare) e l'adozione di provvedimenti di giustizia per tutto il personale delle ricevitorie postali (1424).

RISPOSTA. — In proposito le comunico che lo studio del complesso problema della riforma dell'istituto della ricevitoria poste-telecomunicazioni è già all'esame di apposita Commissione, composta di rappresentanti dell'Amministrazione e sindacali, e presieduta dal Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

Sono state peraltro già avviate a soluzione alcune questioni riguardanti i problemi più urgenti della categoria predetta e cioè:

- a) concessione di uno speciale premio di interessamento;
- b) estensione delle agevolazioni in materia di viaggi sulle ferrovie statali;
- c) miglioramenti ai procaccia postali.

Il Ministro
SPATARO.

SPEZZANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ripristinare nel comune di Acri la Direzione didattica soppressa nel 1918.

Il comune di Acri conta oltre 20 mila abitanti ed è esteso circa 200 chilometri quadrati. Vi sono 74 scuole di cui 42 sparse in ventiquattro frazioni.

Il comune di Acri dipende dal direttore didattico del circolo di Bisignano residente a Luzzi, distante da Acri circa 30 chilometri. (1391).

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione si rende perfettamente conto della opportunità, prospettata dall'onorevole interrogante, di istituire in Acri una Direzione didattica; deve, però, fare presente che tale opportunità non sussiste soltanto in quella località, bensì — e certamente ancor più sentita — in numerose altre, dislocate in tutto il territorio della Repubblica.

È da osservare, in proposito, che l'aumento dei circoli didattici è subordinato ad un corrispondente aumento del numero dei direttori didattici; aumento che, per il momento, non può essere autorizzato dai competenti organi finanziari, non tanto perchè un incremento di 100 unità fu stabilito in epoca relativamente recente, e cioè, nel 1948, quanto per le note contingenti difficoltà di ordine finanziario.

Si fa, infine, rilevare all'onorevole interrogante che, in occasione del suddetto aumento di 100 posti nel ruolo dei direttori didattici, alla provincia di Cosenza fu fatta una condizione di favore. Infatti pur disponendo di circa una Direzione didattica per ogni pro-

1948-50 - DXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 NOVEMBRE 1950

vincia, il Ministero della pubblica istruzione assegnò all'anzidetta provincia di Cosenza ben quattro nuove Direzioni didattiche, le quali furono istituite in Grimaldi, San Giovanni in Fiore, San Lucido e Aiello Calabro, località dove l'istituzione della Direzione didattica si ravvisava improrogabile, a preferenza di altre località della Provincia.

Il Ministro
GONELLA.

ZELIOLI (DE BOSIO). — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che lo spirito che informa l'articolo 74 del testo unico 9 maggio 1950 sulle imposte straordinarie sul patrimonio, è quello di non gravare contemporaneamente con due tributi straordinari (la imposta di successione sul valore globale e la imposta straordinaria progressiva) quei contribuenti i cui beni sono pervenuti in forza di successione: che la limitazione alle successioni aperte entro il 31 dicembre 1949 era giustificata dalla presunzione che a quella data l'imposta sul patrimonio non fosse più dovuta;

che d'altra parte la lentezza delle operazioni di accertamento, come risulterà all'onorevole Ministro, ha fatto sì che ancora oggi la stragrande maggioranza dei contribuenti non ha corrisposto che in minima parte al tributo straordinario per cui il disagio che si voleva evitare col citato articolo della legge permane nei confronti di coloro cui i beni sono pervenuti per successione dopo il 31 dicembre 1949; chiedo se non si intenda prorogare il termine di cui sopra, ai fini evidenti di una migliore giustizia tributaria e allo scopo di una più sollecita riscossione (1376).

RISPOSTA. — L'articolo 74 del testo unico 9 maggio 1950, n. 203, che disciplina la posizione rispettiva della imposta sul valore globale dell'asse ereditario e della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, deriva dall'articolo 12 della legge 10 novembre 1949, n. 805.

Il Governo, nel relativo progetto (Senato - *Doc. n. 100*) aveva proposto che la deduzione operasse per le successioni aperte entro i tre anni successivi al 27 marzo 1947. La Commissione finanze e tesoro del Senato, ispirandosi

allo stesso criterio contenuto nell'articolo 3 della legge 12 maggio 1949, n. 206, concernente modifica alle leggi sulle imposte di successione e donazione, ridusse il periodo a due anni; e il Senato decise in conformità.

L'allungamento del periodo in questione al 31 dicembre 1949 avvenne ad iniziativa della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati (Camera - *Doc. n. 505-A*), la quale lo giustificò con la opportunità che la deduzione o assorbimento operasse per tutto il periodo normale di pagamento della imposta patrimoniale, scadente appunto, il 31 dicembre 1949.

Come aveva esattamente osservato nella sua relazione la Commissione finanze e tesoro del Senato, per stabilire il periodo pel quale si applica la deduzione o assorbimento, non può valere che un criterio empirico, « il quale tenga conto in concreto, con giudizio necessariamente approssimativo, di un minimo di tempo sufficiente a permettere una certa ripresa dei patrimoni colpiti ».

Questo criterio, come risulta da quanto premesso, è stato identificato tenendo presente la data di scadenza del periodo normale di pagamento della imposta patrimoniale, ed appare, perciò, serio e giustificato.

La proposta di allungamento degli onorevoli interroganti, basata sul fatto che gli accertamenti d'imposta patrimoniale sono tuttora in via di espletamento, tenderebbe a modificare il criterio anzidetto. Se si considera, però, che l'obbligazione di corrispondere l'imposta straordinaria nasce dalla situazione esistente a una data fissa, come fisso è, nel sistema della legge, il biennio 1948-1949, revisto per il pagamento in via normale, se ne trae la conclusione che non si potrebbe allungare il periodo in cui opera la deduzione o assorbimento, non essendo, a tale effetto, rilevanti l'epoca dell'accertamento definitivo e le modalità di pagamento prescelte.

Non si ritiene, in definitiva, che possa modificarsi l'articolo 74 del testo unico 9 maggio 1950, n. 203 nel senso proposto.

Il Ministro
VANONI.